ICONOGRAFIA STORICA

DEGLI ORDINI

RELIGIOSI E CAVALLERESCHI

OPERA

DI

Gaetano Giucci

VOLUME I.

ROMA

1836.

PREFAZIONE

È cosa fuori d' ogni dubbio, che gl' instituti religiosi, e cavallereschi maravigliosamente vantaggiarono le cose della Fede nostra santissima, e valsero ad un tempo a cavare i popoli dalla barbarie in che eran sepolti, riducendoli di mano in mano ad un vivere virtuoso e civile. Imperocchè, gli uomini che fecero parte di que' primi si travagliarono continuo in ammansare i costumi delle nazioni non meno co' luminosi esempj di virtù e dottrina, che col recare attorno il lume del Vangelo; e queglino che nei secondi ebbero luogo la Religione difesero, propulsando colle armi l' ardire e la ferocia degl' infedeli, e la cristiana carità esercitarono ancora, soprattutto soccorrendo ai bisogni di que' poveri infermi, che privi d' ogni conforto avrebbero dovuto finire miseramente la vita.

E fu appunto per queste cagioni che gl' instituti monastici e cavallereschi s' ebbero sempre in universale estimazione, a mantener viva la quale, ed anche ad accrescerla, non mancarono uomini di squisita dottrina, che volsero l' animo a scriverne la storia, ornando le opere loro con disegni rappresentanti le vestimenta, e le insegne per le quali l' uno dall' altro veniva distinto.

Cosiffatte opere però ai nostri giorni sonosi rendute assai rare, e le poche che pur si rinvengono sono presso che tutte dettate in linguaggi stranieri, o poco conosciuti; laonde non sembra sia stato spregevole divisamento quello di dare in luce una Iconografia Storica degli ordini Religiosi, e Cavallereschi, *nella quale si trovino raccolte in tante tavole incise in rame le differenti foggie di vestire, ed i distintivi propri di ciascuno di essi. Le quali tavole affinchè possano riuscire più vantaggiose, in ispecie agli artisti, saranno accompagnate da una succinta ma esatta narrazione storica, in cui si terrà discorso tanto della fondazione d' ogni ordine, quanto delle principali vicende, che dovette soffrire col volgere degli anni.*

E quì non parmi sia fuori di proposito avvertire i leggitori, che affine di rendere questa Iconografia *al maggior segno variata, non si volle in essa serbare in tutto e per tutto l' ordine del tempo in che le diverse instituzioni ebbero principio, e che per la medesima ragione si stabilì di tener proposito prima degli ordini equestri, poscia de' Religiosi. Nè si creda che per questo l' opera sminuisca di pregio, o si renda manco utile, giacchè a farsi incontro ai desiderj di chi bramasse conoscere in modo regolare il tempo in cui ciascun ordine ebbe la sua origine, si porrà in fine d' ogni volume un copioso indice cronologico, il quale serva ad indicare con tutta precisione le differenti epoche nelle quali gl' instituti ebbero cominciamento.*

L'Iconografia *per tanto, disposta nel modo che accennammo, non potrà non essere di molto aggradimento a coloro che di cose siffatte prendono diletto, e gioverà eziandio a tutti quelli, i quali professan le Arti, perchè potranno in essa rinvenire un opportuno soccorso ai loro lavori.*

Cav. Romano antico

ICONOGRAFIA STORICA

DEGLI ORDINI

RELIGIOSI E CAVALLERESCHI.

TAVOLA I.

CAVALIERE ROMANO ANTICO

I Romani, siccome a tutti è ben noto, dividevansi in tre ordini, o classi, cioè, in *Senatori*, in *Cavalieri*, ed in *Plebei*. I *Cavalieri* fino dalla fondazione di Roma erano quelli, che nelle guerre esercitavano la milizia a cavallo, a tal' uopo fornito loro alle spese del pubblico, e furono da Romolo instituiti; quantunque in seguito Tarquinio Prisco ne ampliasse il numero, e da ultimo il successore di lui, Servio Tullio, li alzasse a più splendido ed onorevole grado di dignità.

In procedimento di tempo però essendo il popolo Romano venuto al sommo d' ogni grandezza e potenza per molte solenni conquiste, incominciò ad accogliere ne' suoi eserciti la cavalleria delle nazioni assoggettate al suo dominio, per la qual cosa, l' ordine de' *Cavalieri* si cambiò per intero, e direbbesi quasi, che degenerò da' suoi principj. In fatto veggiamo nelle storie, che eglino fin dai tempi de' Gracchi, o nel cominciare del consolato di Cicerone, altro non erano, se non che una classe di cittadini doviziosissimi, per nulla appartenente alla milizia, inferiore al ceto de' Patrizj, superiore a quello

della plebe, dalla quale si distinguevano precipuamente per un anello d'oro, serbando in ciò la costumanza degli antichi cavalieri formanti parte dell' esercito.

I Cavalieri Romani godevano di molte prerogative, e lungo sarebbe annoverarle tutte; ma la maggiore si era quella di poter passare, mercè de loro meriti, nel numero de' Senatori. Eglino per altro ad ogni cinque anni solevano esser passati in rassegna dai Censori, i quali chiamandoli a nome, toglievano ad esaminare rigidamente la loro condotta; e trovando che a causa dei vizi fossero venuti in povertà, erano privati del cavallo, e ridotti all' ordine de' plebei.

Per quello spetta al vestire, è a sapersi, che siccome tutti i Romani usavano una tunica e sopravi la toga, così si distinguevano i diversi ordini dall' esser questa più o meno ornata, o semplice affatto. La plebe perciò aveva la toga schietta, i Senatori ornata con ampj fregi di porpora, ed i *Cavalieri* con ornamenti simili, ma di minor grandezza. Questa toga dicevasi *clavata*, secondo alcuni, perchè gli ornamenti somigliavano alle teste de' chiodi; quantunque dai più si ritenga, che tali fregi altro non fossero che fiori, o liste di porpora di maggiore o minor grandezza, conforme era l'ordine della persona. Comunque però sia, la toga era pe' Romani quello che il manto a' Greci, e si soprapponeva alla tunica, la quale giungeva poco oltre il ginocchio, mentre quella essendo amplissima scendeva fino in terra. Taluni poi affermano che la toga fosse chiusa dinanzi, e serrata ai fianchi con una cintura; ma i più, e con maggior ragione asseriscono, che era interamente aperta, e fermata soltanto su d'una spalla a fine di lasciar libero l'uso del braccio destro; il che ci viene confermato dalle statue antiche,

Cav. di S. Antonio.

le quali veggiamo avere il braccio diritto scoperto, e la toga passando innanzi al petto della persona col formare varj ripiegamenti, va quindi a posarsi sul braccio sinistro.

Per altro il distintivo principale de' Cavalieri Romani era l' anello d'oro che avevano nel dito anulare della mano diritta, il quale al dire di alcuni era semplice, a differenza di quello usato da' Senatori, che nel mezzo aveva una pietra, ed a sentenza di altri era in tutto simile; il che pare più probabile, avuto riguardo che gli antichi si servivano di tali anelli per suggellare i loro scritti, e gli ordini che inviavano a' loro subalterni.

TAVOLA II.

CAVALIERE DI S. ANTONIO IN ETIOPIA.

Il Giustiniani, il Bonanni, M. Hermant, e lo Schoonebeck parlando di quest' ordine, seguitarono tutti l' opinione di un tal Giovanni Baltassar, detto l' *Abissino*, affermando, che la sua fondazione avvenne nel 370, per opera di Giovanni re degli Abissinj, nominato il prezioso, a fine di opporlo ai nemici della fede, a ciò fare ajutato dai consigli di S. Basilio il grande. Il Re Giovanni pose il nuovo ordine sotto la protezione di S. Antonio, chiamandolo col nome di lui, e diede per contrassegno ai cavalieri una croce azzurra in campo nero da portarsi sul petto, la quale aveva le estremità superiori foggiato a guisa di gigli.

Quest' ordine fu ampliato da Filippo VII. figliuolo del sopradetto Giovanni, il quale aggiunse attorno alla croce un filo d' oro, ed ordinò, che ciascuna famiglia de' suoi stati in cui fosservi tre maschi, il secondogenito dovesse entrare nell' ordine. Le costituzioni dell' Instituto erano simili a quelle dei Cavalieri Costantiniani; e facevan solenne voto i Cavalieri di sacrificare la propria vita a prò della Cattolica Religione, e di procurare a qualunque costo l'avvanzamento della Chiesa Romana, obbligandosi inoltre di fornire al loro Sovrano 3000 cavalieri, quante volte egli dovesse entrare in guerra co' suoi nemici. Nel rimanente poi essi Cavalieri vivevano sotto la regola data da S. Basilio, e vennero approvati prima da Leone X. quindi da S. Pio V.

L' ordine di che si parla aveva un capo col nome di grande Abbate militare, ossia Gran Maestro, ed essendo diviso in due classi, una de' cavalieri militari, l' altra de' cavalieri religiosi, il grande Abbate militare eleggevasi una volta dall' una classe, una volta dall' altra, e nella elezione avevano parte 24 cavalieri, 12 militari, 12 religiosi.

Il Gran Maestro faceva la sua dimora nella Città di Meroe, posta in un' isola del Nilo, donata all' Ordine dall' Imperatore abissino, Claudio. Le rendite di esso erano copiosissime per le generose donazioni de' Sovrani di Etiopia, tantochè il Gran Maestro teneva corte splendidissima, avendo in essa cento Cavalieri di gran croce, 2500 di grado inferiore, e cento valletti.

L' antico abito de' Cavalieri militari consisteva in una tunica di lana nera, lunga fino a mezza gamba, con in petto la croce azzurra; ma quando assistevano alle solenni ceremo-

nie usavano una cocolla increspata verso il collo, con ampie maniche fino a terra, ed in capo una berretta quadra; quantunque coll' andare del tempo s'introdussero alcune varietà in questa sorta d' abito.

I Cavalieri religiosi vestivano una tonaca nera, segnata nel petto con una croce azzurra simile ad una T greca, conforme è opinione la usasse S. Antonio. Costoro riconoscevano per capo un Abbate generale, che distinguevasi dagli altri per la veste con maniche strette, e suo cappuccio cadente indietro, e per un berrettone di drappo azzurro.

Il grande Abbate militare, ossia Gran Maestro, usava una tonichetta, che gli giungeva al ginocchio, sparsa di fiori d' oro e di seta, e sopra ad essa una veste nera; ed aveva eziandio un mantello con cappuccio, ornato di ricami e ricco di gioje, soppannato tutto di pelli d' armellino. La insegna della sua dignità era una collana formata di pietre preziose, dalla quale pendevagli sul petto la croce dell' ordine.

Tutto questo narrano i sopraccitati Autori circa l'Ordine di S. Antonio in Etiopia, aggiungendo che in Francia, in Italia, in Ispagna, in Germania, ed in tutta Europa esistessero parecchie commende di tale Instituto. L'Helyot peraltro nella sua giudiziosa storia degli ordini religiosi e cavallereschi, si oppone con gagliardi argomenti alla loro opinione, e viene mostrando con prove incontrastabili, che non mai esistette l' ordine de' Cavalieri di S. Antonio di Etiopia, e che quegli Scrittori forse lo confusero coll' ordine del medesimo Santo, che fioriva in Francia, ed il cui Abbate generale dimorava nella Abbazia di S. Antonio, presso Vienna del Delfinato.

TAVOLA III.

CAVALIERE DI S. LAZZARO

Il Belloy nella sua Storia della origine de' Cavalieri fa rimontare la instituzione di quest' ordine all' anno settantaduesimo di Cristo, e dice che venne eretto a difesa de' Cristiani, perseguitati dagli Scribi, Farisei, Sadducei, e popoli gentili. Per altro è cosa fuor d' ogni dubbio che la sua origine fu nel 370, o 371, quando S. Basilio Magno eresse in un borgo di Cesarea il magnifico Ospedale per gl' infermi d' ogni sorta, ma spezialmente lebbrosi, di cui parlando S. Gregorio Nazianzeno lo somiglia in ampiezza ad una città.

Questo instituto cavalleresco si denominò di S. Lazzaro, e venne approvato solennemente da S. Damaso Papa; e quindi si sparse per tutta la Palestina, ed i cavalieri che ad esso erano addetti esercitavano dovunque la loro carità co' poveri lebbrosi negli ospedali destinati a riceverli, e da ciò ebbero il nome di Ospedalieri. Appunto per tale ragione furono spesso confusi con quelli di S. Giovanni di Gerusalemme, al pari de' quali avevano un Ospedale in quella città, che dai barbari disfatto, risorse poi per la pietà de' crociati.

Un gran numero de' Cavalieri di S. Lazzaro presero le armi in soccorso de' principi cristiani, allorchè con numerosa oste si recarono a liberare i luoghi Santi dalle mani de' Saraceni, senza però pretermettere l' esercizio loro proprio di sovvenire agl' infermi. E fu per tali segnalati servigi, che molti di que' principi, fra' quali Baldovino II, tolsero in prote-

Cav. di S. Lazzaro

zione l'ordine. Il pontefice Clemente IV, mostrò anch'egli di favorirlo con ogni cura, ed Alessandro IV. con sua Bolla data 1255 permise ai Cavalieri di seguitare la regola di S. Agostino, e poscia nel 1257 confermò loro le donazioni fatte da Federico II. nella Sicilia, in Puglia, nella Calabria ed altrove.

Ma sopratutti i principi cristiani, si mostrarono pronti a rimunerare i Cavalieri di S. Lazzaro i re di Francia; perchè scacciati i Francesi dalla Palestina, eglino seguitarono il loro re S. Luigi, il quale per gratitudine confermò loro tutte le donazioni de' suoi antecessori, e poseli al governo dei molti ospedali del suo reame; per la qual cosa il capo dell'ordine fermò la sua residenza a Boagny presso Orleans, da dove esercitava ampia giurisdizione.

Col trapassare degli anni però questo instituto venne a languire per modo, che Papa Innocenzo VIII. con una bolla del 1490. lo riuniva all'ordine de' cavalieri di Rodi; ma la nominata bolla di soppressione non fu ricevuta in Francia, ivi rimanendo sempre il Gran Maestro dell'ordine nella pienezza di sua autorità. Venuto che fu quindi al pontificato Pio IV, tornò a rivivere l'instituto di S. Lazzaro, di cui egli creò gran Maestro Giannotto Castiglione Milanese, quantunque in seguito S. Pio V. operasse nell'ordine alcuna riforma. Come poi fu accaduta la morte del nominato Giannotto, il Pontefice Gregorio XIII. trasferì quella dignità in Emmanuele Filiberto Duca di Savoja, riunendo l'ordine all'altro di S. Maurizio.

Anticamente non soltanto si ricevevano in quest'ordine cavalieri lebbrosi, ad oggetto di curare coloro che d'un tal malore erano tocchi, ma, ciò che più merita considerazione,

non si poteva eleggere il gran Maestro, se non che fra i cavalieri lebbrosi dell' ospedale di Gerusalemme. Laonde, allorchè nel 1253 furono essi obbligati a sloggiare da quella città, si volsero con efficaci preghiere a Papa Innocenzo IV, acciocchè tanto per questa ragione, quanto perchè l' infermità della lebbra aveva cessato di affliggere l' umanità, concedesse loro, che potessero eleggersi un capo non infetto da quella malattia, il che ottennero facilmente; e questo fatto leggesi riportato nella bolla di Pio IV. data nel 1565, colla quale ripristinavasi l' ordine.

I Cavalieri di S. Lazzaro facevano voti solenni, ed oltre ai secolari ve n' erano ancora dei religiosi sparsi in diverse parti di Europa, ed in ispecie nella Svizzera. Il loro distintivo propriamente era una croce verde posta su d' una sopraveste bianca; la qual croce ai tempi di Leone X. fu renduta simile nella forma a quella dell' ordine di Malta, cioè con otto punte, conservando sempre il primitivo suo colore.

Il ricordato Helyot dice, che il modello più certo del vestire di questi cavalieri, egli lo ritrasse da un dipinto antichissimo, esistente in Francia nella Badia di Gratemont, nel quale vedevansi ai piedi di S. Antonio cinque Cavalieri di S. Lazzaro, ed un loro Cappellano, i quali aveano indosso una compiuta armatura, ed in capo un cappelletto di ferro, avente ciascuno un lungo manto con una croce semplice, solamente alquanto allargata alle estremità, ed un' altra croce dal lato destro del petto, fermata sopra l' usbergo, la quale nella parte inferiore era più lunga che non nelle parti superiori.

Cav. della Giarrettiera

TAVOLA IV.

CAVALIERE DELL'ORDINE DELLA GIARRETTIERA

Pressochè tutti gli scrittori di cose spettanti agli ordini cavallereschi convengono nel dire, che Edoardo III re d'Inghilterra fosse l'institutore dell' Ordine, così detto della *Giarrettiera*. Narran essi concordemente, che ad una solenne festa da ballo cadde un legaccio delle calze alla giovine contessa di Salisbury, da Edoardo amata, e che egli subito raccolsela di terra, e vedendo per ciò sorridere i cortigiani, mosso da sdegno proffer'ì un motto, presso a poco di questo tenore: *mal'abbia chi mal pensa;* soggiungendo, che quanti s' erano beffati di quell' arnese da lui raccolto, nel giorno seguente avrebbero desiderato averne uno simile.

Quest'Ordine ebbe la sua origine nel castello di Vindsor, secondo alcuni l'anno 1344, secondo altri l' anno 1350. Il Fossard però nella sua cronaca di *Francia, Inghilterra e Scozia* è di opinione che venisse instituito nel 1347, dicendo, che Edoardo dopo avere eletto 40 Cavalieri della *Giarrettiera*, volle che a tale oggetto si celebrasse una festività nel dì di S. Giorgio, sotto la cui protezione pose l'Ordine, nel seguente anno 1348.

Certo è che il re Edoardo avendo, prima di tale instituzione, fatto condurre a fine la Chiesa di Vindsor sacra a S. Giorgio, e S. Edoardo, in essa pose alquanti canonici, e 26. cavalieri, non 40, come narra il *Fossard*, nel qual numero era compreso egli stesso come capo, senza che mai siane stato aumentato il novero. Clemente VI con sua bolla del 30 Novem-

bre 1348 diede facoltà ai Vescovi di Salisbury e di Vinchester d' erigere in colleggiata la Chiesa di Vindsor, co' suoi canonici, e cavalieri; e con altra bolla del 12 Febbrajo del 1349 tolse quella colleggiata da qualunque soggezione all' Ordinario, e presela sotto l' immediata protezione della Santa Sede, sottoponendola quanto alla giurisdizion temporale al Custode, così chiamato, di essa collegiata, e quanto allo spirituale al Vescovo di Salisbury, con obbligo che in ogni anno, ricorrendo la festività di S. Giorgio, la Chiesa di Vindsor pagasse a Roma un marco di sterlini.

I cavalieri della *Giarrettiera* anticamente vestivano un mantello di lana di color *blù*, avente dalla parte sinistra verso la spalla una croce rossa circondata dalla *giarrettiera*. Inoltre dovevano portar sempre alla gamba manca una *giarrettiera blù* col motto, *mal' abbia chi mal pensa*, formato di ricamo in oro, e cadevano in pena se ne fossero stati trovati senza. I cavalieri erano obbligati ad indossare il nominato mantello dal primo Vespro di S. Giorgio, fin dopo la cena; ed il giorno festivo del Santo dal punto in che entravano nella cappella di lui, perfino al desinare, e riporselo ai secondi vespri per toglierselo dopo aver cenato; e ciò eran costretti a fare anche trovandosi fuori dell' Inghilterra. Eglino da principio non ebbero collana, ma incominciarono ad usarla sotto Enrico VIII, il quale nel suo statuto dato all'ordine nel 1522 decretò, che fosse d' oro, del peso d' oncie trenta, formata di rose bianche e vermiglie, tramezzate di *giarrettiere* annodate, e che da essa dovesse pendere la immagine di S. Giorgio. Questa collana però si portava soltanto nelle grandi solennità dell'Ordine, perchè comunemente bastava che i cavalieri avessero la sola immagine del Santo appesa ad

una sottile catenina d'oro, la qual catenina mutavasi in una funicella di seta in occasione che si trovassero in guerra, o viaggiassero in lontani paesi.

In seguito tanto l'abito de' Cavalieri quanto le altre insegne dell'ordine subirono non poca variazione. Il mantello in luogo di essere di lana fu di velluto, conservando l'antico colore, e sotto a quello venne posta una specie giubba o camisciuola, pure di velluto, ma di color cremisino. Ebbero inoltre il capo coperto da un berretto di velluto nero, con un nastro d'oro, ricco di pietre preziose, ed abbellito con piume bianche con in mezzo un airone nero. Sul mantello dalla parte sinistra eravi la croce rossa circondata dalla *giarrettiera*, ma quella e questa collocate nel mezzo d'una stella, i cui raggi si partivano dalla *giarrettiera* medesima. Al mantello fu aggiunto eziandio un lungo cappuccio di scarlatto, che andava a cadere sulla spalla destra de' cavalieri, e la collana venne composta di piccole *giarrettiere* annodate, guernite all'intorno con cordoni d'oro, da cui pendevano alquanti fiocchi simili; e fra l'una e l'altra *giarrettiera* furono poste le rose, come anticamente. Dalla collana pendeva la immagine di S. Giorgio a cavallo, armato di tutto punto, con molta copia di pietre preziose all'intorno. *La giarrettiera* da portarsi alla gamba manca fu di velluto col solito motto, ma ricamatovi sopra con minute perle orientali. E questo era l'abito usato nelle grandi ceremonie: usualmente poi, oltre la *giarrettiera* alla gamba i cavalieri portarono anche un cordone di seta *blù* ad armacollo, il quale dalla spalla sinistra partendosi, si congiungeva al destro fianco, ed alla estremità vi si pose una medaglia d'oro, la quale da un lato portava scolpita la immagine di S. Giorgio entro un cerchio di diamanti, e dall'altra alcuni fregi chiusi in un cerchio somigliante.

TAVOLA V.

CAVALIERE DI S. MAURIZIO E LAZZARO

La maggior parte degli autori che hanno trattato dell' Ordine di S. Maurizio di Savoja, ne attribuiscono la instituzione ad Amadeo VIII Duca di Savoja, che fu poi antipapa, sotto il nome di Felice V. Amadeo, secondo narrano, infastidito delle cose del secolo, lasciati gli stati e la propria famiglia, si andò a ritirare nella solitudine di Ripaglia, seguito colà da alcuni suoi cortigiani, ed ivi fondò l'Ordine di S. Maurizio. Vogliono che l' abito da lui adottato fosse una specie di sajone con suo cappuccio color di cenere, avente le maniche larghissime di cammellotto rosso, ed una cintura d' oro, e sopravi un mantello colla croce da un lato di taffettà bianco, ornata di pometti alle estremità.

Quest'Ordine (conforme narra il Botta nel decimoquarto libro della sua storia d'Italia, che fa seguito a quella del Guicciardino) altro propriamente non era, che una compagnia di laici investiti di certi privilegi ed onori, ed obbligati a certi doveri comuni, piuttostochè una specie di milizia da combattere contro gl' infedeli. Per la qual cosa si vuol riguardare come vero institutore di esso il Duca Emanuele Filiberto, il quale volle, per dir così, metterlo in piedi, a fine di opporlo ai Luterani, e Calvinisti, che a suoi tempi minacciavano di trarre in pericolo le cose della Fede cattolica in Italia. Gregorio XIII, a preghiera del soprannominato Duca, lo confermò con una sua bolla data il 16 Settembre 1572, nella quale però non fece parola del primo

Cav. di S. Maurizio e Lazzaro.

fondatore, per essere stato antipapa, e poscia ad esso Ordine unì quello di S. Lazzaro, con altra bolla segnata due mesi dopo, creandone gran Maestro Emanuele Filiberto, e quindi i suoi discendenti in perpetuo. Per questa ragione, siccome io stimo, l'Helyot nella sua storia degli ordini credette, che a questi, e non ad Amadeo VIII si dovesse attribuire la prima e vera instituzione dell'Ordine di S. Maurizio, perchè nella citata bolla del 16 Settembre non vide nominata affatto la fondazione fattane da Amadeo in Ripaglia.

Emanuele Filiberto, dopo l'accennata riunione de' due Ordini, tenne in Nizza un capitolo di tutti i cavalieri, fondò per essi due ospedali uno in Nizza, l'altro in Torino, e diede loro una regola. In virtù di questa i cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro sono astretti a far voto di povertà, obbedienza, e castità conjugale. Debbono in oltre, quando il bisogno lo richiedesse, combattere per la fede Cattolica; non possono condurre che una sola volta moglie, e vergine. Papa Clemente VIII nell'anno 1596 concesse loro di possedere beneficj, ed anche pensioni tratte da' beneficj, sino alla somma di scudi quattrocento.

Correndo l'anno 1619 Carlo Emanuele Duca di Savoja, e secondo Gran Maestro dell'Ordine statuì, che la croce da portarsi dai cavalieri fosse bianca, alle estremità avente alcuni pometti, e con liste agli orli di color verde, per alludere così all'Ordine annesso di S. Lazzaro. I Cavalieri però non si diedero troppo pensiero di eseguire tale decreto, per cui la Duchessa Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amadeo, e tutrice di Carlo Emanuele II li costrinse ad uniformarvisi; e comandò ancora, che la croce fosse di una certa assegnata grandezza, proibendo ai chierici, e cappellani religiosi dell'ordine il portarla

d' oro smaltato in bianco, come la usavano i cavalieri laici, volendo, che l' avessero di lana bianca e verde, cucita su' loro mantelli, e non in petto, ove solevano tenerla questi ultimi.

Allorchè un cavaliere viene ricevuto nell' ordine, nell'atto di far la sua professione, deve promettere d'indossar l' abito e portar la croce, d' intervenire ad ogni capitolo che si celebrasse, di recitare ogni dì il salterio davidico abbreviato in onore della Vergine, di Gesù, e de' Santi Maurizio e Lazzaro, digiunare ne' venerdì o sabati dell' anno, mantenere la castità conjugale, usar carità co' poveri, spezialmente lebbrosi, quando ve ne fossero, ed osservare gli statuti tutti dell' ordine, sopratutto non distraendo i beni delle Commende, e non li dando a lungo fitto, o in enfiteusi, senza il consentimento del Gran Maestro.

TAVOLA VI.

CAVALIERE DEL SANTO SALVATORE IN ARAGONA

Quantunque coloro, che scrissero intorno gli ordini militari poco vadano d'accordo circa la persona da cui venne instituito l' Ordine del Santo Salvatore di Aragona, pur tuttavia attenendoci noi all' opinione di quelli che nelle loro opere fecero uso di sana e giudiziosa critica, fra' quali il Mendo, e l' Helyot, potremo asserire, che ne fu fondatore Alfonso I re di Aragona.

T. VI.

Cav. de S. Salvatore

Quel Principe religiosissimo ed invitto, per quanto sembra, instituì l'Ordine di cui teniamo proposito nell'anno 1118 nella città di Montereale, dopochè coll'ajuto di Cristo ebbe da quella discacciato i mori, e tolte loro colla forza delle armi Saragozza e Catalajud; nelle quali imprese piene di gloria fu in modo speciale ajutato da molti nobili e potenti signori del reame di Francia. Egli dunque creato ch'ebbe l'Ordine, volle che i cavalieri portassero per contrassegno una immagine dell'eterno Padre, collocata sopra un mantello di color bianco.

I cavalieri del Santo Salvatore rendettero segnalati servigi alla Fede nostra, e fu opera del loro valore il discacciamento totale dei mori da tutto il regno di Aragona, avvenuto nell'anno 1120; ed ebbero eziandio gran parte in tutte le famose vittorie che Alfonso loro institutore riportò contro i nemici della cristiana Religione, non men che suoi. Per la qual cosa egli eresse e dotò a loro favore parecchie commende nei paesi, che di mano in mano andava conquistando sui Saracini; tantochè l'Ordine si mantenne in mirabile splendore durante il suo regno. I Cavalieri nell'atto di professare facevan voto solenne di mantenere la castità conjugale, e di pigliar le armi a difesa della Religione cattolica. Nella riforma che in tempi posteriori fu fatta nell'Ordine, i cavalieri cambiarono la insegna, ed in luogo della effigie del Padre eterno, posero su loro mantelli bianchi una croce rossa, avente le quattro estremità foggiate a guisa d'âncora.

L'Hermant nella sua Storia degli Ordini militari pone la instituzione di quest'Ordine ai tempi di Alfonso VII, succeduto nel regno di Castiglia e di Leone ad Alfonso VI, di cui aveva sposato la figliuola. Egli dice che quel re avendo fatto riedifica-

re la città di Montereale la diede a guardia de' Templari, perchè tenessero in freno i mori, i quali occupavano una porzione del regno di Valenza. Quindi soggiunge, che, aboliti i Templari dal Concilio di Vienna, egli in luogo di essi introdusse in Montereale un Ordine di cavalieri, da lui a bella posta creato, nel quale raccolse uomini valorosi, nati dalle più nobili famiglie dell' Aragona. Quest' Ordine fu dal medesimo Alfonso VII, posto sotto la protezione del Salvatore, perchè sempre i Cavalieri di Spagna, mercè di lui, avevano ribbuttati gl' infedeli dalla loro patria. Il nominato Autore afferma inoltre, che i cavalieri di cui si tratta in virtù del loro stendardo, su cui era dipinta da un lato una croce rossa ancorata, dall' altro la effigie del Padre eterno, riportarono trenta memorabili vittorie.

L' Helyot per altro revoca in dubbio tutta questa narrazione dell' Hermant, e dice, che questi non citando affatto gli autori da cui trasse la notizia che l' ordine venisse instituito dopo la soppressione de' Templari, non è cosa ben fatta prestar piena fede alle sue asserzioni.

TAVOLA VII.

CAVALIERE DELL' AQUILA BIANCA

Il Menennio nelle sue *delizie degli Ordini equestri*, sull' autorità di Girolamo Romano, storico spagnuolo, racconta che in Alemagna eranvi già tre Ordini militari, quello cioè, del Dragone, quello del Tusino, e quello delle Discipline, o dell' Aqui-

la bianca. Egli di più dice, che i nominati tre Ordini vennero conferiti dall' Imperatore Alberto ad un tal Moisè Diego Valera, spagnuolo, fregiandolo del primo in qualità di re d' Ungheria, del secondo come re di Boemia, e del terzo come Arciduca d' Austria. Ma essendoche l' Austria non fu eretta in arciducato, se non che da Massimiliano I nel 1495, ed Alberto essendo morto nel 1440, viene ad essere cosa impossibile che egli desse l' Ordine dell' Aquila Bianca in qualità di Arciduca d' Austria.

Per ciò appunto gli storici portano differenti pareri circa la fondazione dell' Ordine dell' Aquila Bianca; ed alcuni inclinano a credere che venisse instituito da Uladislao V re di Polonia, soprannominato *Lokter*, in occasione delle nozze di Casimiro il grande suo figliuolo, celebrate nel 1325 colla figliuola del Duca di Lituania. Ed aggiungono ancora, che un nido di aquilotti trovato a caso da Lecho, primo Principe polacco, allorchè faceva cavare le fondamenta della Città di Gnesna desse motivo al nominato Uladislao di prendere per divisa dell' Ordine da lui eretto un' Aquila bianca coronata, pendente da una collana composta di catenine d' oro; la quale aquila i cavalieri trovandosi in guerra, sembra, portassero come per cimiero, sull' elmo.

Cionullostante non pare sia lontano dal vero, che in Austria eziandio siavi stato altre volte un Ordine cavalleresco avente un tal nome, o pure l' altro delle Discipline, la cui insegna, o collana fosse foggiata, secondo alcuni Scrittori, a guisa di balteo, da cui pendevano parecchie aquile bianche.

Checchè ne sia però, certo è, che Federico Augusto re di Polonia e Duca di Sassonia nell' anno 1705 rinnovò nel suo regno l' ordine dell' Aquila bianca, a fine, come credesi, di render più memorabile la pace da lui conchiusa col re di Sve-

zia. Egli creò, cavalieri di quest' Ordine quei Signori della sua corte, i quali più che gli altri lo avevano giovato nella guerra, e nell' amministrazione delle faccende dello stato: lo stesso Czar suo alleato, ed il principe ereditario di Moscovia vollero essere annoverati fra' cavalieri. I contrassegni poi della dignità dell' Ordine furono una croce smaltata di rosso ad otto punte, chiusa in un cerchio di argento, ed un' aquila bianca collocata nel mezzo di essa, nel petto alla quale eravi un altra croce simile, circondata dalle arme ed insegne dell' Elettorato di Sassonia. Nel disotto della croce vedevasi il nome dell' Institutore, espresso dalle lettere *A. R.*, col motto, *pro fide, lege, et rege;* il tutto veniva sormontato da una piccola corona arricchita di diamanti, ed era sospeso ad un cordone azzurro.

TAVOLA VIII.

CAVALIERE DI S. BRIGIDA

Nelle rivelazioni di Santa Brigida si legge, che Gesù Crito le fece conoscere quanto gli fossero accetti coloro, che col nome di Cavalieri si obbligavano con voto di dare la propria vita per suo amore, ed in difesa ed accrescimento della Cattolica fede. Per altro si lamentò, che tali cavalieri si fossero allontanati da Lui, disprezzando gli esempj ed i precetti suoi, e che amassero meglio spendere la vita nelle guerre a solo fine d' acquistare una gloria mondana, piuttostochè vivere con-

forme ai suoi divini dettati. Pur tuttavia promise ad essa Santa, che loro avrebbe perdonato, quante volte a Lui avessero fatto ritorno; e nel tempo stesso le prescrisse il modo e le ceremonie da osservarsi allorchè i cavalieri si obbligassero al suo servizio, e le diede per fino la formula de' voti, e della professione, che in tale atto avrebbero dovuto fare.

Tuttociò, come sembra, trasse in inganno alcuni scrittori, i quali credettero, che Santa Brigida instituisse un Ordine militare portante il suo nome, il quale servisse a far argine alle invasioni de' barbari, e ad opporsi agli eretici; e che le occupazioni de' cavalieri di quest' Ordine fossero di seppellire i morti, proteggere le vedove e gli orfani, e curare gl'infermi negli ospedali. Ed in fatto l' Hermant nella sua Storia degli Ordini Cavallereschi dice, che verso il 1366 S. Brigida instituì l' Ordine da noi ricordato, il quale possedeva considerabili ricchezze, e molte belle Commende in Isvezia, e che Urbano V approvollo sotto la regola di S. Agostino, e di alcuni statuti, somiglianti molto a quelli de' Cavalieri di Malta. Aggiunge ancora, che questo forte baloardo della Religione in Isvezia, morta che fu la Santa Principessa, rimase distrutto; e che la divisa da cui venivano contraddistinti questi cavalieri dagli altri, era una Croce di otto punte smaltata di azzurro, poco diversa da quella di Malta, da cui pendeva una lingua di fuoco, ad indicare l' ardore della loro Fede verso la Cristiana Religione, non meno che la carità verso Iddio ed il prossimo.

Lo Schoonebeck ad un incirca narra le medesime cose, aggiungendo solamente: che quando i Cavalieri di cui parliamo andavano in guerra usavano portare nella loro bandiera da un lato la Croce dell' Ordine, e dall' altro tre corone d' oro,

che sono l' antica arme de' Goti. La testimonianza di questi autori però non fu bastante a distogliere l'Helyot, scrittore accortissimo, dal credere che quest'Ordine non fosse meramente immaginario. Ed in conferma della sua opinione egli dice: essere impossibile che Santa Brigida lo instituisse in Isvezia nel 1366, avendo ella fin dall' anno 1345, o 1346 abbandonato quel Regno, per ricovrarsi in Roma, ove dopo quel tempo fece sempre dimora. E di più aggiunge, che la Santa non avrebbe mai potuto dotare l' Ordine di ricchi redditi, stante che dopo la morte del marito, avvenuta nel 1343, o un anno dopo, ella divise i suoi beni tra' suoi figliuoli; e per farsi al tutto povera per amore di Gesù, volle in ogni cosa dipendere dai cenni d' una persona, a cui cedette ogni suo avere. Dimostra quindi esser falso ciò che l' Hermant asserisce, cioè, che S. Brigida sposasse un potente principe di Svezia, e quello che narra lo Schoonebeke, che ella avesse il titolo di Regina. Conclude finalmente l' Helyot il suo ragionamento col dire, che se veramente la santa avesse fondato un ordine militare sotto il suo nome, e che questo fosse stato approvato da Urbano V, se ne troverebbe fatta menzione nella Bolla di canonizazione di Santa Brigida, come appunto in essa bolla vedesi ricordato l' Ordine religioso del S. Salvatore di Svezia dalla medesima instituito, e dal sullodato Pontefice approvato.

V. I. T. XI.

V. I — T. XI A

Cav.li Malta Gran Croce in Consiglio

TAVOLE IX. X. XI. XI.

CAVALIERI DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME, OGGI DI MALTA.

L' Ordine così famoso de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, oggi di Malta, nacque da piccoli principii nell' anno 1048. Alcuni mercatanti di Amalfi, Città del regno di Napoli, i quali facevano loro traffichi in Sorìa, e d' ordinario si recavano a visitare i luoghi Santi di Gerusalemme desiderando d' aver ivi una Chiesa da celebrare i riti sacri secondo gli usi della Chiesa Romana, guadagnaronsi coi donativi la grazia di Romensoro Moustesaph, Califfo di Egitto, ed ottennero da lui il permesso di edificare una Chiesa nel quartiere de' Cristiani dinnanzi il Tempio della risurrezione, dedicandola alla nostra Donna, e fondandovi un monistero di Benedettini, i quali avesser cura di accogliere i pellegrini. Crescendo in seguito il numero di essi pellegrini, i quali spesso giungevano in Gerusalemme poveri ed infermi, fu fabbricato accanto alla detta Chiesa un Ospedale per alloggio degli uomini tanto sani, che malati, sotto la direzione d' un Rettore, che doveva esser nominato dall' Abate del Convento, e vi si aggiunse eziandio una Cappella ad onore di S. Giovanni Battista.

Primo Rettore dell' Ospedale fu un tal Gerardo, soprannominato *Tom*, nativo di Provenza; ed alcuni anni dopo avendo Goffredo Buglione conquistato Gerusalemme, cioè nel 1099 ai 15 di Luglio, fu così preso dalla carità, che vide esercitare nell' Ospedale, che gli donò alcune sue possessioni di Francia.

La sua liberalità venne imitata da altri, e le rendite del luogo si accrebbero a maraviglia; per cui Gerardo pensò di appartarsi co' suoi Frati Ospedalieri dall' Abbazia de' Benedettini, formando una congregazione separata sotto la invocazione del Battista. Ottenne egli per tanto da Pasquale II la conferma delle donazioni fatte all' Ospedale, con una bolla del 1113, colla quale quel Pontefice tolse sotto la protezione della Santa Sede lo Spedale, ed ordinò, che dopo la morte di Gerardo, il Rettore venisse eletto da' Frati Ospedalieri.

Raimondo du Puy, o del Poggio, Delfinate, succedette nel 1118 a Gerardo, e fu il primo che assumesse le qualità ed il nome di Maestro. Egli diede ai Frati Ospedalieri una regola scritta, colla quale gli obbligò a fare i tre voti solenni di povertà, castità, ed obbedienza, proibendo loro di uscir soli per la città o nei borghi. I Frati tanto sacerdoti che laici dovevano elemosinare pe' poveri; se alcuno di essi cadeva in errore veniva castigato a seconda della gravezza del fallo con differenti pene, anche colla espulsione dall' Ordine. Tutti dovevansi astenere dal mangiar carne, ne' mercoledì, e venerdì dell' anno ed in tutta la settuagesima; ed erano costretti ad altre molte penitenze, ed a varie pratiche di divozione. Questa Regola fu approvata prima da Calisto III nel 1120; venne poi confermata da Onorio II, Innocenzo II, Eugenio III, Lucio III, Clemente III, Innocenzo III, Bonifacio VIII, e da molti altri Pontefici.

Il primo Gran Maestro Raimondo, cresciute a dismisura le rendite dell' Ospedale, pensò d' impiegare il molto che sopravvanzava al mantenimento de' pellegrini in uso delle guerre, che in Terra Santa facevansi contro gl' Infedeli, e si offerse co' suoi Ospedalieri al re di Gerusalemme per combattere i ne-

mici di Cristo. Fu allora che egli compartì i fratelli in tre classi, la prima de' nobili, destinati all' uso delle armi, la seconda de' Cappellani, per amministrare i divini uffici nella Chiesa conventuale, la terza de' fratelli servienti non nobili, anch' essi addetti alla milizia. Indi introdusse nell' Ordine la maniera di ricevere i Cavalieri, con quelle ceremonie, che anche di presente sono in costume. Tuttociò venne approvato da Papa Innocenzo II. nel 1130, il quale volle che i Cavalieri avessero per insegna militare una croce bianca in campo rosso, la quale anch' oggi forma l' arme dell' Ordine.

I Cavalieri di cui quì andiamo ragionando ritennero il nome di Ospedalieri, e non fu loro dato propriamente quello di Cavalieri, se non dopo che ebbero conquistato l' Isola di Rodi. Eglino per la rovina delle cose de' Cristiani in Oriente furono costretti ad uscire di Gerusalemme, dopo che i Saraceni ebbero ripresa questa Città, e si ricovrarono prima a Margat, poscia ad Acri, che difesero gagliardamente nel 1290. Quindi seguirono in Cipro Giovanni Lusignano, che diede loro in quel suo regno, Limisson, ove restarono fino al 1310. In questo medesimo anno i Cavalieri espugnarono Rodi, ed in essa fermarono la loro sede, perfino a che nel 1552 Solimano Imperatore de' Turchi tolse loro quell' isola, ed il Gran Maestro Filippo Villiers prima si ritirò in Candia, quindi in Sicilia, poscia in Roma, dove fu graziosamente accolto da Adriano VI, che donò ai Cavalieri la Città di Viterbo, per loro ricovero. Carlo V, nel 1530 diede all' Ordine di S. Giovanni l' Isola di Malta, perchè fosse di scudo alla Sicilia contro gli assalti turcheschi, ed in quell'isola, da cui l'instituto prese il nome, mantennersi i Cavalieri, fino a tantoche la forza di chi più

poteva di là cavolli. Per la qual cosa dopo avere errato in più luoghi, finalmente si stabilirono in Ferrara, da dove nel 1835 vennero chiamati in Roma dal glorioso Pontefice Gregorio XVI, che assegnò loro una Chiesa, con un ospedale annessovi, acciocchè servisse di principale stanza dell' Ordine.

Se si volessero ricordare tutte le imprese famosissime di guerra operate dai Cavalieri di Malta, tanto in Sorìa, che in Acri, in Rodi ed altrove si oltrepasserebbero i limiti assegnati alla presente opera. Basterà per tanto rammentare la nobile e valorosa difesa dell' Isola di Malta avvenuta nel 1565, quando sotto gli ordini del Gran Maestro Valletta percossero mortalmente la potenza Ottomana, obbligando i Turchi, condotti dal feroce Dragutte, a fuggirsene conquassati dall' isola, dopo averla per quasi un anno acremente oppugnata.

Fino a tantochè i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme tennero l' Isola di Malta e le sue adjacenze il Gran Maestro esercitava su' popoli di que' luoghi una monarchia assoluta, facendo coniar monete, concedendo grazie d'ogni specie, conferendo le Priorìe, i Baliaggi, le Commende; ed il suo potere si estendeva anche sopra tutti i Cavalieri di qualunque grado essi fossero. Per quello poi risguardava le faccende di grave momento spettanti ai Cavalieri dell' Ordine, ed alla Religione il Gran Maestro divideva la sovrana autorità col Consiglio, nel quale aveva solamente due voti. Il Consiglio era di due sorti, cioè, *ordinario*, e *completo*: al primo assisteva il Gran Maestro, e le Gran Croci, che è quanto dire, il Vescovo di Malta, il Priore della Chiesa, i Baili Conventuali, i Gran Priori, ed i Baili capitolari; il secondo formavasi dai Gran Croce, e dai più antichi Cavalieri di ogni *lingua*.

Le *lingue* altro non erano se non che le differenti Nazioni componenti l'Ordine, in numero di otto: Provenza, Avergne, Francia, Italia, Aragona, Alemagna, Castiglia, ed Inghilterra, avanti lo scisma. Queste otto *lingue* avevano in Malta il loro Capo, detto Piliere, o Bailo conventuale. Il Piliere della *lingua* Provenzale aveva il grado di Gran Commendatore, quello dell'Avergnese di gran Maresciallo, quello della Francese di gran Spedaliere, quello dell' Italiana di grand' Ammiraglio, quello dell' Aragonese di gran Conservatore, detto anticamente Drappiere, quello dell'Alemanna di gran Bailo, quello della Castigliana di gran Cancelliere, e quello della Inglese di Turcopoliere, ossia generale delle fanterie.

Ogni *lingua* possedeva parecchie grandi Priorìe e Baliaggi capitolari, avendo di più in Malta un Ospedale, chiamato Albergo, ove i Cavalieri di ciascuna *lingua* radunavansi a far vita comune e regolare. In ogni gran Priorato eravi un certo numero di Commende, alcune destinate ai Cavalieri di *giustizia*, altre ai Cappellani, ed ai serventi d'armi. Talune di cosiffatte commende si dissero *Maestrali*, come quelle che erano annesse alla dignità di Gran Maestro, che ne disponeva a suo piacere; tali altre furon dette di *giustizia*, perchè si conferivano ai Cavalieri per merito di anzianità di servizio; ed alcune finalmente ebbero nome di Commende di *grazia*, attesochè il gran Maestro, ed i gran Priori solevano darle a chi meglio stimavano.

Può dirsi che di quattro sorte fossero i Cavalieri di Malta. I primi detti di *giustizia* erano tenuti a far constare per via di prove della nobiltà della loro famiglia, ed essi solamente potevano conseguire le dignità di Baili, di Gran Priori, di Gran

Maestri. I secondi erano i Cavalieri *di grazia*, i quali non essendo nobili, si meritavano per alcuna valorosissima impresa, o per qualche segnalato servigio renduto all' Ordine, d'essere fra' nobili annoverati, partecipandone tutti gli onori. I Frati serventi erano i terzi, de' quali altri dicevansi serventi d'armi, altri serventi di Chiesa; quelli pigliavan parte a tutte le guerre, questi dovevano cantare le lodi del Signore nella Chiesa Conventuale, o servire come Cappellani sulle navi dell' Ordine. I quarti finalmente venivano detti Frati d' obbedienza, ed erano que' Sacerdoti, che quantunque non obbligati di recarsi in Malta, pur tuttavia vestivano l' abito dell' Ordine, si obbligavano alla osservanza de' voti, e servivano in alcuna delle Chiese dell'Ordine di giurisdizione di qualche gran Priore, o Commendatore a cui vivessero soggetti. Vi furono ancora delle *Mezze croci*, i quali non potevano usare la croce d' oro, senza uno speciale permesso, e non intera, ma di soli tre rami, e di più dovevano avere una mezza croce di tela bianca sugli abiti.

Allorquando in Malta ammettevasi a far la professione un nuovo cavaliere, dopo il suo noviziato d' un anno, quest' atto compivasi con solenni ceremonie. Il Cavaliere novello recavasi alla Chiesa con indosso il manto a *becca*, di cui si dirà più sotto, ed inginocchiavasi a' piedi dell' altare tenendo in mano un torchio acceso. Il sacerdote allora benediceva la spada di lui, e nel cingergliela al fianco lo ammoniva di non servirsene che in difesa della Fede Cattolica, e contro i nemici di essa. Quindi incominciava la messa, e prima dell' Evangelio il Cavaliere, il quale doveva ricevere i voti del Novizio, facevagli alquante interrogazioni, e gli dava parecchi avvertimenti, poscia fattagli

sguainare la spada, e brandire tre volte attorno, egli stesso gliela rimetteva al fianco, dandogli una lieve guanciata; e mostratigli gli sproni d'oro, dopo alcune parole, questi venivangli allacciati ai piedi da un altro cavaliere, e si terminava la messa.

Seguiva poi la richiesta del Novizio d'essere accolto nella Religione di S. Giovanni di Gerusalemme. Il Cavaliere che il riceveva facevagli un certo numero di domande, a cui il Professo rispondeva; indi questi pronunziava i solenni voti toccando gli evangelj. Ciò fatto il Cavaliere accettante presentava al Novizio il manto a *becca*, gliene faceva baciare la croce, ed adattatoglielo addosso, pronunciava un breve discorso, alludente ai voti fatti da lui, ed all'abito di cui l'aveva rivestito. Qui il sacerdote recitava sul Professo alcune preci, e compiuta la funzione, questi si portava all'albergo della propria Nazione, ove faceva la obbedienza con pane, acqua, sale ec.

Tutti i Cavalieri dopochè avevano professato erano tenuti portare su' loro mantelli, o sulle giube dal lato sinistro la croce di tela bianca ad otto punte, per essere questo il vero abito dell'ordine, e la croce d'oro altro non essendo che un ornamento esteriore. Da ciò poi nasceva, che i Cavalieri andando a combattere contro gl'infedeli, o facendo le loro *caravane* sul mare, ponevansi sull'abito una sopravveste, o casacca di drappo rosso, su cui tanto nel dinanzi, quanto nel di dietro era impressa una grande croce bianca piena, che, come si disse, è quella appunto che forma l'Arme dell'Ordine Gerosolimitano.

Il consueto vestire del Gran Maestro consisteva in una sottana di Tabì nero, o di panno, aperta dinanzi, e stretta ai fianchi da una cintura, da cui pendeva una borsa, a significare la ca-

rità che usar dovevano a' poveri; sopra questa sottana portava un'altra veste di velluto pur nero, avente sulla sinistra spalla, e sul petto una croce dell'Ordine. Il manto a *becca*, quello stesso, che davasi nell'atto della Professione, era anch'esso di color nero, attaccato al collo col cordone dell'ordine, che vien formato di seta bianca e nera, in cui si vedevano rappresentati i misteri della passione del Salvator nostro Gesù, mescolati con alquanti cestellini, i quali servivano a denotare anch' essi la carità, che i Cavalieri di S. Giovanni dovevano esercitar sempre verso i poverelli di Cristo. Un cosiffatto manto aveva due maniche lunghe forse un braccio, e larghe alla loro sommità circa mezzo piede, terminate a punta, e ciò, perchè anticamente le gittavano dietro le spalle, stringendosele poi ai reni.

Dice l'Heliot, che da una medaglia d' oro del GranMaestro Gozone, il quale fu eletto nel 1346, e dal sugello del Gran Maestro Naillac, che succedette a Ferdinando d' Heredia nel 1396 apparisce, che in que' tempi al manto a becca eravi attaccato un lungo cappuccio.

L' abito dei Cavalieri Gran Croce, allorchè assistono in Chiesa alle sacre funzioni, è una veste nera detta *clocia*, aperta innanzi, a cui attaccansi due maniche assai grandi: su di essa, da quella parte che guarda il petto, e su quella che riman sulla spalla, nella parte sinistra, scorgesi la Croce dell' Ordine col gran cordone, ed al loro fianco pende la spada.

Allorchè i Gran Croce andavano al Consiglio, indossavano una veste somigliante di color nero, ma chiusa davanti, e fregiata soltanto sul petto della Gran Croce, non portando nè spada nè cordone.

I Frati Cappellani vestivano come tutti gli Ecclesiastici, quando andavano per la Città, nè da altro venivano contraddistinti, se non che dalla croce dell'Ordine, posta sulla loro sottana, e sul mantello dalla parte sinistra. In Chiesa però avevano un rocchetto di tela, e sopra di esso una mozzetta nera, sulla quale altresì vedevasi impressa la croce dell'Ordine. Il Pontefice Clemente XI ad istanza del Gran Maestro Raimondo di Perellos di Rocafult, concedette a sessanta Cappellani dell'Ordine Gerosolimitano la facoltà di portare la mozzetta violacea; ma di un simile privilegio non solevano prevalersi che i soli Cappellani residenti in Malta.

Fra i Gran Maestri vi sono stati parecchi Cardinali, fra' quali Pietro d'Aubusson, ed Ugo Loubens di Verdala. Papa Urbano VIII. nel dare il titolo di Eminenza ai Cardinali di Santa Chiesa, lo conferì altresì ai Gran Maestri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. I residenti di quest'Ordine presso le Corti, avevano il grado di Ambasciatori di Malta, e quello che faceva la sua residenza in Roma aggiungeva a questa qualità, quella di Procurator Generale nella Corte Romana.

Chi bramasse avere notizie maggiori, e più esatte intorno l'Ordine de' Cavalieri di Malta potrà leggere, oltre il Bosio, *Storia dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*, il Codice diplomatico del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano, raccolto ed illustrato con varie ed erudite osservazioni dal P. Sebastiano Paoli Lucchese, stampato in Lucca nel 1736.

TAVOLA XII.

CAVALIERE DELL'ORDINE DI CRISTO IN PORTOGALLO

L' Ordine de' Cavalieri di Cristo nel Portogallo è nel numero di quelli, che nacquero dalla rovina dell' Ordine de' Templari, i quali possedevano moltissime ricchezze in quel regno.

Il Re D. Dionisio, come quello che ben conosceva qual valida difesa fossero stati i Templari verso i confini del regno d'Algarvia contro gli assalti de' Mori, deliberossi dopo la soppressione del loro Instituto, di creare un Ordine militare nel suo regno, la cui principale obbligazione fosse il tenerlo difeso dalle incursioni di quegl' infedeli. Egli pertanto mandò ad effetto il suo disegno nel 1317, dando all' Ordine da lui eretto il nome di Gesù Cristo, affinchè sotto la tutela d' un così Santo nome ed augusto, fosse dato ai Cavalieri riportare piene e memorande vittorie sopra i nemici di nostra Fede.

Spedì quindi a Roma D. Giovanni Lorenzo in qualità di Ambasciatore alla Santa Sede, per ottenerne la conferma dal Pontefice Giovanni XXII, il quale si degnò concederla con una sua bolla data il 15 Marzo 1319, nella quale chiamò quest' Ordine, Milizia *di Gesù Cristo*, e lo sottopose alla regola di S. Benedetto, ed alle Constituzioni di Cistello, osservate dai Cavalieri di Calatrava, concedendo loro i privilegi medesimi di cui questi godevano. Comandò inoltre, che l'Abate Alcobaza ricevesse a nome de' Sommi Pontefici il giuramento di fedeltà del Gran Maestro, il quale dopo la sua elezione dovea prestarlo entro lo spazio di giorni dodici. Il primo Gran Maestro fu D. Egidio Martinez, già stato Cavaliere dell' Ordine d'Avis, ed il secondo fu

D. Giovanni Lorenzo, quello stesso che per ordine regio aveva procurato la conferma dell' Instituto.

I Cavalieri allora che furono approvati vennero messi al possesso de' beni stati altre volte de' Templari, e che dal Papa si vollero uniti all' Ordine novello, come dichiarò nella nominata Bolla di conferma. Da principio fu stabilita la loro dimora in Castro Marino nella Diocesi di Faro; ma nel 1366 vennero traslocati in Thomar, a sette leghe da Santarem, sotto il governo di D. Nungo Rodriguez Sesto Gran Maestro; ed il principale convento dell' Ordine si mantenne sempre in questo luogo. Nel cominciamento della loro instituzione i Cavalieri si obbligarono ad osservare i tre Voti essenziali di Povertà, Castità, ed Obbedienza; ma il Pontefice Alessandro VI dispensolli dalla religiosa povertà, a patto che dessero il terzo delle rendite d' ogni anno delle loro Commende, per la edificazione del Convento di Thomar, concedendo altresì ad essi che potessero ammogliarsi.

Il nome e la fama di questi Cavalieri fu celebre, in così gran numero furono le vittorie, che ottennero su' Mori, cui tolsero molte terre in Affrica, assoggettandole al dominio del Portogallo; ma il re D. Edoardo volle mostrarsi loro grato riponendole nel 1433 sotto l' assoluta loro sovranità; e ciò fu confermato da Papa Eugenio IV, il quale diede ad essi il permesso di ritrarre le decime non solo dalle Terre conquistate, ma eziandio dalle altre che in avvenire potessero conquistare. E l'Ordine andò debitore di cosiffatti vantaggi all' Infante D. Enrico, Gran Maestro, e fratello del re Edoardo. Lo stesso Gran Maestro nel 1449, avutane licenza da Eugenio IV, riformò l' Ordine.

Il re Alfonso V investì l' Ordine della giurisdizione spirituale, coll'assenso di Calisto III, nel 1455. Il Gran Maestro Ema-

nuelle, poi re, col nome di Emanuelle I, ampliò anch'esso l'Ordine, dando ai Cavalieri molte Commende, nelle provincie d'Oriente conquistate coll'ajuto del loro valore, e tre spezialmente nelle Indie, le quali furono unite alla Casa di commercio da lui fondata pel mantenimento de' Cavalieri. Radunò molti Capitoli generali, e per tal via tolse dall' Ordine molti abusi introdottivisi, e prevenne quelli che in seguito sarebbero potuti insorgere.

Quest'Ordine ebbe fino a 450 commende, ed anche più, le rendite delle quali ascendevano a ben 1500 migliaja di lire. Niuno de' Cavalieri poteva ottenerne alcuna prima che per tre anni continui non avesse combattuto contro gl' infedeli.

Sonovi in quest' Ordine dei Commendatori, dei gran Croce, dei Cavalieri semplici, e de' Sacerdoti, i quali risiedevano un tempo nella Casa di Thomar. L' Abito di ceremonia di questi Cavalieri consiste in un'ampia e lunga veste nera, stretta al collo con due cordoni bianchi, scendenti fino in terra, e nel petto ebbero la Croce dell' Ordine, la quale è chiatta, e di colore rosso, nel mezzo a cui evvene incastrata un' altra di argento su cui è posta una piccola torre, la quale forma l' arme del Portogallo.

TAVOLA XIII.

CAVALIERE DI S. GIORGIO NELLA CONTEA DI BORGOGNA.

Quantunque il *Gollut* nelle sue memorie di Borgogna, parlando de' Cavalieri di S. Giorgio in questa Contea dia alla loro società il nome di confraternita; pur nullostante ella devesi annumerare tra gli Ordini Cavallereschi, perchè per esservi ammesso fu duopo far constare della nobiltà della nascita, e perchè il nome di Confraternita fu dato a tutti gli Ordini equestri nella loro origine.

La società de' Cavalieri di S. Giorgio, secondo narra il *Gollut*, può essere stata instituita verso il 1390, o 1400; imperocchè, dice egli, che in quel tempo eranvi alcuni gentiluomini, i quali furono nel numero de' primi confrati. Abbiamo una raccolta delle armi gentilizie di tutti i Cavalieri, cominciando dalla loro instituzione fino al 1663, e queste furono incise e pubblicate col titolo, *Stato della Confraternita di S. Giorgio nella Franca Contea*. Questi Cavalieri ebbero per divisa del loro Ordine una effigie di S. Giorgio d' oro massiccio, e nella loro accettazione pronunciavano il giuramento di mantener nella Provincia la purità della Religione Cattolica, e l' ubbidienza al Sovrano.

Devesi alla divozione di Filiberto Miolans Gentiluomo Borgognone la instituzione di quest' Ordine, avendola egli fatta dopo tornato dall' Oriente da dove riportò alcune reliquie di S. Giorgio. Egli fece fabbricare una Cappella presso la Chiesa parrocchiale di Rougemont, ed avendo fatto collocare esse reliquie in una ricca cassa, ragunò nel 1390 un copioso numero di Gentiluomini di questa Contea, perchè fosser presenti alla tra-

slazione di quelle. E volendo tali Gentiluòmini mostrare la divozione che portavano al S. Martire, fin da quel punto si unirono, obbligandosi di assistere a tutte le funzioni che sarebbersi fatte nella nominata Cappella. Fecero inoltre parecchi regolamenti, ed al loro capo diedero il titolo di *Bastoniere*, che poi si mutò in quello di *Governatore*, ed elessero per primo Bastoniere il nominato Filiberto, il quale cedette alla Confraternita la sua casa di *Rougemont*.

Nel 1485 poi si fecero degli statuti, i quali, tra le altre cose, prescrivevano, che ciascun Cavaliere tenesse il suo posto secondo l' ordine della sua accettazione alla Confraternita, senza guardare a dignità, o ricchezze; che ogni anno la vigilia di S. Giorgio si radunassero nella Cappella sudetta a celebrare i Divini ufficj, accompagnare il *Bastoniere*, e trattare delle faccende spettanti all' ordine, e chi non potesse intervenirvi, mandasse a far le sue scuse, ed altre molte ceremonie e pratiche di divozione, le quali tutte si leggono nella storia del lodato Helliot.

Nell' anno 1487. agli statuti sopra ricordati si aggiunse che il *Bastoniere* fosse tenuto dare la colazione, e la cena nella Vigilia e festa di S. Giorgio; e siccome alcuni *Bastonieri* mancarono a ciò, nel 1494 venne ordinato, che ognun di essi pagasse quaranta lire quante volte mancasse al suo obbligo. Siccome poi nel 1504 il numero de' Confrati era cresciuto fino a centosette così ordinarono nel 1518, che gli eredi del *Bastoniere* facessero i pasti, ch'egli non avesse potuto fare, a pena di cinquanta lire. Nel 1552 si aggiunse ancora, che in tal sorta di pasti non si desse altra carne che di bue, montone, vitella, e simili, senza veruna sorta di pasticceria, e

di più che i Confrati fossero astretti a dare le prove di nobiltà. I pasti però andarono in disuso, e le Assemblee in processo di tempo si tennero nella Chiesa de'Carmelitani di Besanzone.

Il Baron di Champtite Governatore della Franca Contea, essendosi fatto scrivere fra questi Confrati correndo l'anno 1569, fecesi in tal circostanza un nuovo Statuto, col quale raccomandavasi l'osservanza dei precedenti, aggiungendosi di più, che i Confrati giurassero solennemente di vivere e morire nella Religione Cattolica, Apostolica Romana, e di ubbidire a Filippo II. re di Spagna ed ai suoi successori nella Contea di Borgogna; della qual cosa molto si rallegrò il Duca di Toledo Governatore de' Paesi Bassi, mostrando il suo piacere in una lettera scritta ai Confrati.

Sembra che in quest'Ordine o Confraternita in altro tempo si ammettessero eziandio le donne; avvegnachè in una lista di que' Confrati trovasi notato il nome di Enrichetta di Vienna signora di Rougemont, e Giovanna di Chauvirey signora di Bevourges. Questi confrati presero in seguito assolutamente il nome di Cavalieri di S. Giorgio, e tolsero per divisa del loro Ordine un S. Giorgio a cavallo tenente un dragone sotto i piedi, il tutto d'oro massiccio del peso d'una doppia o più, a piacimento, pendente da un nastro azzurro, oppure da una catenina d'oro: quanto poi all'abito altro non solevano avere, che quello, il quale si usava comunemente dai nobili.

Qui vuolsi ricordare, che anche Papa Paolo III., instituì un Ordine col nome di S. Giorgio, assegnando ai Cavalieri di esso la città di Ravenna per loro dimora, ed obbligandoli a guardare le coste della Marca di Ancona dalle correrie dei

Corsari. La divisa dei Cavalieri era una croce d' Oro ad otto punte con sopravi una corona; ma Gregorio XIII. soppresse affatto quest' Ordine.

TAVOLA XIV.

CAVALIERE DELL' ORDINE DELL' ELEFANTE.

L'Ordine dell'*Elefante* in Danimarca vuolsi annoverare fra quelli, di cui l' origine non è con sicurezza conosciuta. Alcuni scrittori la fanno rimontare fino al tempo di Cristiano I., altri pretendono che debba stabilirsi sotto il regno di Cristiano IV, ed altri finalmente la pongono sotto quello di Federico II. Ma fra le differenti opinioni la più comune si è quella, che di quest' Ordine fa Institutore Cristiano I. nel 1474, o pure nel 1478. *Ashmole* nel suo trattato della *Giarrettiera* dice, aver veduto una lettera scritta nel 1537 da Avoliedo Vescovo d'Arhusen, Cancelliere di Giovanni re di Danimarca, a Giovanni Fris Cancelliere anch' egli di Cristiano III, nella quale il detto Prelato, dice, che Cristiano I. essendo in Roma dimandò a Papa Sisto IV. la licenza di potere instituire quest' Ordine ad onore della passione di Gesù Cristo, e che i Re di Danimarca ne fossero sempre capi; ed aggiunge che il nominato Principe fondò una Cappella magnifica nella gran Chiesa di Roschild, luogo, ove hanno sepoltura i re Danesi, a quattro leghe da Coppenaghen, ove tutti i Cavalieri debbono radunarsi.

Lo stesso Autore descrivendo il collare di quest' Ordine dice, che da principio altro non era, se non che una catena d' oro da cui pendeva un Elefante, sul dorso del quale era-

Cav. dell' Elefante

vi una corona di spine, in cui si vedevano tre chiodi insanguinati in memoria della passione del Salvatore; che in progresso di tempo tal Collare fu composto di croci intrecciate con elefanti, e che da esso pendeva un Elefante, avente sotto i piedi una immagine di Maria, ad onor della quale, conforme pretendono alcuni autori, fu quest' Ordine instituito.

Favino nel suo *Teatro d'onore e de' Cavalieri*, ed il P. Anselmo nel suo *Palazzo d'onore* dicono, che i Cavalieri dell'Ordine di cui trattiamo portano al collo una Catena d'oro da cui pende sul petto un Elefante d'oro smaltato di bianco, sulla cui schiena evvi un Castello d' argento con liste di color nero; e tale elefante è collocato sopra una prominenza verde, smaltata di fiori. L'*Heliot* narra, che egli possiedeva un' antica stampa in cui il collare di quest' Ordine era appunto formato come il sopradescritto, ma però composto da tre catene d'oro.

Per altro, quantunque il *Favino, ed il P. Anselmo* descrivano nell' accennato modo il collare dell' Ordine dell' Elefante, nondimeno quello che essi fecero incidere consta di molte croci intrecciate con elefanti, ciascun de' quali porta sul dorso una torre, e da esso collare pende una medaglia circondata da raggi, in mezzo a cui evvi la immagine della Vergine Santa. Lo stesso *Heliot* aggiunge, aver egli posseduto un altra stampa antica molto, nella quale il collare in quistione altro non appariva di essere che una catena d'oro composta da molte ossa, che sembravan vertebre, da cui pendeva un elefante con indosso una torre, sormontata da un J. che potrebbe significare il re Giovanni, del pari che il C, che i Cavalieri creati da Cristiano IV. posero sopra il collare denotava il nome di questo Principe.

Il collare fatto incidere dal *Menennio* somiglia a quello delineato dal *Favino*, e dal P. *Anselmo*, nè altra differenza fra loro scorgesi, se non che la medaglia della Vergine è attaccata a tre piccole palle, e sotto di essa avvene un altra rappresentante i tre chiodi della Passione. In una parola, la maggior parte degli autori, che hanno parlato di quest' Ordine gli hanno assegnato il collare di diversa figura. Quello però, che i Cavalieri portano oggidì è formato di molte torri intrecciate con elefanti, ognun de' quali ha sul dosso una valdrappa turchina, e da esso collare pende un elefante d' oro sul cui dorso sonovi cinque grossi diamanti in memoria delle cinque piaghe di Cristo: quest' elefante è smaltato di bianco e siedegli sopra un piccolo moro.

Quanto poi al loro vestire, eglino si cuoprono ne' giorni destinati ad alcuna funzione con un lungo manto di velluto cremisino, soppannato di raso bianco, il cui strascico è lungo due braccia, ed ha nel didietro attaccato un cappuccio; i cordoni con cui legasi esso manto sono di argento e seta rossa; i calzoni ed il giubbone di raso bianco, e le calze di color perla. Dalla parte sinistra del manto portano una croce ricamata in oro, circondata da raggi, il loro cappello è pure di velluto cremisino, ornato con un mazzo di piume bianche e rosse. Il distintivo del Re vien formato dalle piume del suo cappello, le quali sono bianche con una garza nera, e dalla fodera del manto, la quale è di ermellino.

L' abito di questi Cavalieri conforme fu fatto incidere dal Giustiniani fu ricavato, come egli dice, da un ritratto del re Cristiano V, morto nel 1699, ed in esso vedesi rappresentato questo principe con una corazza, avente un cordone, che a

Cav. Costantiniano Gran Croce.

Cav. Costantiniano Ecclesiastico

guisa di fascia scende dalla spalla sinistra fino al fianco destro, dal quale pende un elefante d' oro, e con un manto turchino sparso di corone d' oro, e di cuori fatti di ricamo, tutto soppannato di pelli di lupo cerviere, e dalla sinistra parte una croce attorniata di raggi.

Il *Favino*, seguìto poi da altri, s' ingannò quando disse, non conferirsi quest' Ordine dai Re di Danimarca, se non che nel giorno della loro coronazione; imperocchè, senza parlare dei re di Danimarca, i quali tennero il regno dopo la instituzione dell' Ordine, Cristiano V, che pervenuto al trono aveva fatto parecchi Cavalieri dell'Ordine dell' Elefante, creò similmente Cavaliere dell' Ordine medesimo nel 1672 l'ambasciadore d' Inghilterra residente presso la sua Corte, e così poi di mano in mano altri ancora ne andò creando negli anni successivi.

TAVOLA XV. XVI. XVII. E XVIII.

CAVALIERI DELL' ORDINE COSTANTINIANO.

Sonovi degli Ordini Monastici, i quali cercarono di rendersi illustri, facendo salire l'epoca della loro fondazione ai secoli più lontani, e non mancano del pari degli ordini cavallereschi, che la portano a tempi il più da nostri distanti, affine di venire risguardati come meritevoli di precedenza sugli altri, inoltrandosi ancora nella più chimerica antichità. Fra questi appunto debbesi riporre l' Ordine imperiale de' Cavalieri di Costantino, detti eziandio Angelici, Dorati, e di S. Gior-

gio; imperocchè l'Abate *Giustiniani*, il quale si nomina Cavaliere gran Croce d'un tal'Ordine, pretende sia questo il più antico tra tutti gli altri, e ciò afferma nella sua Storia degli Ordini militari data in luce nel 1692. Egli è però superfluo l'andar cercando l'origine de' cavallereschi Instituti avanti il secolo duodecimo; ed appunto in proposito dell'Ordine di cui qui trattiamo, e del quale si pretende fosse fondatore l'Imperator Costantino il Grande, dice il P. *Papebrochio*, che sono, o voglion essere in errore tutti coloro, i quali mossi da adulazione vanno rintracciando la origine de' militari Ordini avanti l'epoca sunnominata. Aggiunge egli inoltre, essere una schietta finzione la lapide, che vuolsi trovata in Roma, rappresentante esso Costantino assiso in trono, in atto di porre il gran Collare a molto numero di Cavalieri di quest' Ordine: perchè le figure scolpite sono lavoro di moderno Artefice; e tutti coloro, che si conoscono delle antiche iscrizioni Romane, giudicherebbero tale essere anche quella scolpita in questo marmo, cioè: *Constantinus Magnus Imperator postquam mundatus a lepra per medium baptismatis, milites, sive equites deauratos creat in tutela Christiani nominis.*

Tuttavia quando si volesse aggiustar fede a quanto dice il *Bisles* nella sua Storia de' Conti di Poitoù, sarebbevi un Ordine cavalleresco instituito nel nono secolo; giacchè egli pretende, che Guglielmo il Pio, Duca d'Aquitania, e Conte d'Avvergne, il quale nell' 887 succedette a Guerrino suo fratello, fondasse un Ordine di venticinque Cavalieri nella Chiesa di S. Giuliano di Brioude in Avvergne per guerreggiare contro i Normandi, i quali Cavalieri venner poscia mutati in Canonici. Dice egli inoltre, aver avuto in proprie mani lo strumento di tal fondazione;

ma tra i moltissimi documenti da lui recati in testimonianza della sua Opera, ha omesso riportar questo, che pur sarebbe stato di tutta necessità, volendo conciliarsi l'universal credenza, circa quanto egli dice riguardo a siffatti Cavalieri. Una tal mancanza nulladimeno non ritenne il *Fustel* dal citar questo Autore nella sua Storia della casa d' Avvergne, e dal dire insieme con lui, che il ridetto Guglielmo Duca di Aquitania, non sia stato il primo fra' principi Cristiani, ch' abbia eretto una milizia, o compagnia di Cavalieri, a difesa, ed esaltamento della Fede Cristiana; e che forse in grazia di ciò, e de' servigi considerevoli renduti da lui alla Chiesa, sia stato chiamato da S. Adillone: *Christianissimus Aquitanorum Princeps*. Ma tutto ciò non basta a provare, che nel secolo nono da Guglielmo Pio fosse instituito un Ordine di Cavalieri, nella Chiesa di Brioude.

Inoltre, affin di provare l' antichità dell' Ordine di Costantino si adducono ancora alcune lettere scritte da S. Leone Papa nel 456, per quanto si pretende, all' Imperator Marciano, colle quali Egli confermò l'Ordine in quistione, sotto la regola di S. Basilio, ed altre lettere dell' Imperator Leone I. Non può negarsi che tali lettere non esistano, o non abbiano almeno esistito negli antichi archivi di Roma, da dove il *Coriolano*, che è uno di quelli che fedelmente le riportano, dice d'averle cavate: *hae literae desumptae sunt ex Archiviis Romanae Curiae, et ex registris Uloae scriptoris*. Ma elleno per questo non lasciano di essere apocrife, avvegnachè soltanto nel 1533 furono collocate negli Archivi nominati, con altre scritture e privilegi, da quest' Ordine pretesi, e che il Dottor Francesco Malvezzo si diede la briga di far stampare in Piacenza nel 1575.

Ma per venire a parlar con più sicurezza intorno l'epoca della fondazione dell' Ordine del quale trattiamo, diremo, che potrebbesi forse credere, che l' Imperatore Isacco Comneno ne fosse stato l' Institutore nel 1190, ed egli stesso gli avesse dato il nome di *Costantiniano*, della cui prosapia si tenevano i Comneni. Potrebbe altresì essere, che gli avesse egli dato il nome di *Angelico*, perchè chiamavasi Angiolo, e che finalmente avessegli aggiunto quello di S. Giorgio, perchè da lui l'Ordine fosse posto sotto la protezione del Santo; e siccome la regola di S. Basilio era la sola accettata allora in Oriente, così potrebbe eziandio aver sottoposti ad essa i Cavalieri. Ed ecco fino a qual' epoca, dice l' *Heliot*, si può ragionevolmente riportare la instituzione di quest' Ordine.

Fissata colla scorta della sana critica l' epoca più certa della instituzione dell'Ordine Costantiniano, passiamo a dire brevemente il resto della sua storia, ed a parlare de' suoi statuti.

Per lungo spazio di tempo i *Comneni* furono i Gran Maestri dell'Ordine di cui trattiamo, il quale tutt' ora sussiste. In fatti apparisce dalle storie, che una tal dignità si mantenne nella nominata famiglia, fino a tantochè nel 1623 Gio. Andrea Flavio Comnene cedette la *Gran maestranza* a Marino Caracciolo Principe d'Avellino, la qual cessione venne approvata da Urbano VIII. con un Breve del 23 Novembre 1623. Il *Giustiniani*, a dar maggior lustro a quest'Ordine, annovera in esso tutti i Principi di Europa, e dice di più, che Carlo V. volle esserne Capo in Alemagna, spiegando nel suo vessillo la croce di Costantino, come pur fece Giovanni d'Austria nella famosissima battaglia di Lepanto.

Gli statuti dell'Ordine Costantiniano obbligano il Gran maestro ad avere dei Vicarj generali in tutto il mondo; per la qual cosa il vicario d' Italia ebbe la sua sede in Ravenna, quello d'Alemagna in Colonia, quello di Francia in Parigi, quello di Spagna in Valenza, quello di Fiandra in Anversa, ed in Londra quello dell' Inghilterra. Godeva inoltre l' Ordine molte Grandi Priorie, specialmente in Oriente. I Cavalieri nell' esservi ammessi dovevano far constare la loro nobiltà fino alla quarta generazione, e con voto giuravano fedeltà a' loro Principi ed al Gran Maestro, ed ubbidienza, alla Chiesa; giurando ancora di difender le vedove e gli orfani; di seguir la insegna della milizia Costantiniana di S. Giorgio; di osservare le regole di S. Basilio, e gli statuti dell'Ordine; d' intervenire ai consigli Generali, e Provinciali; di portar sempre la Croce dell'Ordine; d' esser umili e casti nel matrimonio; d' esercitare la carità, e finalmente di lasciare, morendo, alcuna eredità all'Ordine.

L' abito che ebbe il Gran Maestro quando usciva in pubblico, e nelle funzioni e Consigli, composti di 50 Consiglieri, e d' altrettanti Gran Croce, consisteva in un giubbone, ed in un paio di calzoni rossi, calze e scarpe dello stesso colore, e nel di sopra coprivasi con una veste di tela di argento, con maniche larghe, scendente fino al ginocchio, e fermata da una cintura di velluto rosso, da cui pendesse la spada. Sopra cosiffatta veste portava un gran manto, con lungo strascico, di velluto turchino soppannato di tela d' argento, ed avente in quella parte che fermasi al collo due cordoni, scendenti fino a terra intessuti d' oro e seta rossa; da un lato del manto eravi la Croce dell' Ordine di colore rosso,

contornata d' oro alle cui quattro estremità veniva finita da un giglio, con sopra le quattro lettere I. H. S. V, che significano: *In hoc signo vinces*. Nel mezzo di essa si vedeva espresso il nome di Gesù Cristo dalle altre due lettere greche X. P, ai cui lati era un' A ed un Ω. Il Gran collare ch' era sul manto formavasi dagli stessi monogrammi X e P, posti entro quindici ovati d' oro smaltati d' azzurro: quello di mezzo da cui pendeva un S. Giorgio d' oro a cavallo in atto d'atterrare il dragone era maggiore degli altri, e circondato da una corona mezza di foglie di querce, mezza di olivo. La berretta del Gran Maestro, formata alla macedonica aveva un palmo d' altezza, ed era di velluto cremisino foderata di raso bianco, e rivolta all' insù da quattro lati, con i medesimi monogrammi X, e P, ricamati in oro, ed ornata in cima da una piuma nera di struzzo.

I Gran Croce, che furono stabiliti in numero di 50., portavano un giubbone ed un paio di calzoni turchini, e sopra una veste bianca, che giungeva al ginocchio. Avevan calze e scarpe bianche, la cintura di velluto rosso, ed il manto (minore di quello del Gran Maestro) di damasco turchino, foderato di bianco, colla Croce da un lato. Era loro permesso portare il gran collare; la loro berretta, ornata con una piuma bianca, era di raso turchino, con il ridetto monogramma ai quattro lati di ricamo in oro.

I Cavalieri di Giustizia vestivano lo stesso abito, tolto il manto, ch' era d' ormesino ondato, color turchino, e senza il gran collare, in luogo del quale avevano al collo una catenina d' oro con la croce dell' Ordine pendente, smaltata in rosso. I Cavalieri Ecclesiastici Nobili usavano eziandio un gran

V. I. T. XIX

N. Canossi dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni diradded B. Bullini inc.

Cav. di S. Biagio

manto azzurro, ed una berretta quadra d' ugual colore, col consueto monogramma X. P dai canti. I Cappellani avevano nelle funzioni un roccetto di taffettà turchino, contornato di frange, colla croce di velluto rosso da un lato: fuori di funzione portavano al collo una Croce d' oro, e sul mantello altra croce di lana rossa contornata da un cordone di lana gialla. Gli scudieri poi, o Fratelli serventi, avevano solamente una fascia turchina di taffettà, la quale dalla spalla ritta, scendeva loro fin alla coscia sinistra, con una mezza croce, senza traversa nel mezzo di essa, ma posta sulla sua cima. Tutti i Cavalieri allorquando erano in Campo, combattendo per la Fede, dovevano indossare una sopravveste di drappo bianco, a foggia di scapolare, con in mezzo una Croce rossa.

TAVOLA XIX.

CAVALIERE DELL' ORDINE DI S. BIAGIO

Il Mennenio, Bernardo Giustiniani, l' Hermant, e lo Schoonebeck nelle loro opere intorno gl' instituti cavallereschi parlando dell' Ordine di S. Biagio, non istabiliscono l' anno della sua fondazione, e si limitano tutti a dire, che seguisse pressochè nel medesimo tempo in cui l' Ordine de' Templari venne instituito in Gerusalemme. I re di Armenia, che pretendevano d' esserne stati i fondatori, gli diedero il nome di S. Biagio Vescovo di Sebaste in Armenia, e protettore di quel regno, nel quale aveva sostenuto il martirio per la Fede.

Quest'Ordine era composto di Cavalieri Ecclesiastici, e di Laici: obbligo de' secondi fu di opporsi colla forza delle armi agli eretici, che andavano spargendo i loro perniciosi errori in Armenia, mentre gli Ecclesiastici dovevano promuovere il culto divino, e predicare il Vangelo, affin di mantenere i popoli attaccati alla Religione, ed alle pratiche del cattolicismo. Questi Ecclesiastici, veramente religiosi, come Mosè, levavano al cielo le mani pregando, mentre i loro fratelli Laici combattevano, facendo guerra ai nemici di Gesù Cristo.

L' insegna dell' Ordine era una croce rossa in mezzo a cui era posta la immagine di S. Biagio, e questa croce usavano portare sopra una Veste di lana bianca, o secondo altri azzurra, tagliata assai semplicemente, e senza ornamenti di sorta alcuna. Nel giuramento di fedeltà che i Cavalieri davano al loro Principe, eglino s' obbligavano di procurare l' accrescimento della Cristiana Religione, e di difendere la Chiesa Romana contro gli eretici osservando tutti la regola di s. Basilio.

L' Ordine di S. Biagio però venne ad estinguersi allorquando infelicemente il Cristianesimo fu abolito in Armenia.

TAVOLA XX.

CAVALIERI DEL BAGNO.

Narra *Guglielmo* Camdem, che l' Ordine de' Cavalieri del Bagno venisse instituito in Inghilterra nell' anno 1399 dal Re Enrico IV. Questo re, dice il nominato scrittore, si trovava nel bagno, allorchè un Cavaliere lo fece avvertito, esservi due vedove, che da lui chiedevano giustizia; in guisa che egli uscì subitamente del bagno, dicendo, doversi anteporre la giustizia, che egli era obbligato rendere a suoi sudditi, a molti bagni; ed in seguito di ciò piacquegli d' instituire quest' Ordine cavalleresco. Negli statuti leggesi che la loro fondazione venne fatta per ottener la purità di cuore, e la mondezza dell' anima, che è quanto dire un vivere religioso ed onesto.

Questi Cavalieri avevano usanza di bagnarsi prima di ricevere gli sproni d' oro, e ciò in memoria della loro instituzione. L' Ordine poi del Bagno non viene conferito che dal solo Re nelle grandi festività; ed allorquando i Cavalieri prestano il giuramento nella Cappella d' Enrico VII. sono essi vestiti con una tonica da eremita, con i sandali ai piedi; quindi vengono ornati con un abito magnifico, ed allorquando ricevono gli sproni, spesso il re medesimo prende parte a quest' atto.

La insegna propria dei Cavalieri del Bagno, stando a quanto ne dice il sig. *Chamberlain*, nel *suo stato* dell' Inghilterra, consiste in un largo nastro rosso, che portasi sopra l' abito di Corte, a foggia di fascia. Non mancano per altro

alcuni autori, i quali asseriscono, che la divisa de' Cavalieri di cui si parla consistesse in tre corone d'oro, entro un cerchio parimenti d'oro, con questo motto: *tria in unum*, alludendo così al mistero della SS. Trinità, ed all'unione de' tre regni d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Nulladimeno dalle figure, che rappresentano le antiche ceremonie praticate nella creazione de' Cavalieri, dal *Bisseo* fatte delineare, traendole da un antico manoscritto, non si ricava che portassero le tre corone sopranominate, ma soltanto un nodo sopra la spalla sinistra.

Le ceremonie che anticamente usavansi in Inghilterra nel ricevimento d'un Cavaliere all'Ordine del Bagno, sono tante e così complicate, che a volerle narrare di troppo si trapasserebbero i confini assegnati a quest' opera. Per altro, chi fosse spinto dalla curiosità a conoscerle parte a parte, le troverà notate minutissimamente nell' Opera di *Niccola Upton*, *sull'Arte militare*, e con esattezza riportate dall' *Helliot* nella sua storia degli Ordini religiosi e cavallereschi, tomo VIII., là dove appunto parla dell' Ordini dei Cavalieri del Bagno.

TAVOLA XXI.

CAVALIERI DELL' ANNUNCIATA IN SAVOJA.

L' Ordine dell'Annunciata in Savoja ebbe, secondo alcuni storici, pressochè la stessa origine che quello della *Giarrettiera*. Narrano essi in fatto, che Amadeo VI. duca di Savoja lo instituisse nel 1355 in occasione che una Dama a lui

V. I. T. XXI

Cav. dell'Annunciata in Savoia

cara donavagli un braccialetto intessuto de' suoi capelli. Ma il *Guichenon* nella sua storia della Savoja s'oppone gagliardamente a questa opinione, e sostiene che l'Ordine di cui parliamo fu detto da principio del *Collare*, avendo per insegna un collare simile a quello de' levrieri; e prova di più, che *Amadeo* VI. lungi dal voler creare un Ordine cavalleresco per una così meschina cagione, qual'è quella di sopra accennata, lo instituiva piuttosto a causa della divozione grandissima che nutriva per la Vergine Santa, e per l'Ordine de' Certosini, la qual cosa avvenne nel 1362, conforme narra il *Caprè*.

Amadeo VIII, diede a quest' Ordine i suoi statuti, in vigor de' quali i cavalieri dovessero giurare, di non ammettere in esso alcun uomo macchiato d' infamia; di rimandare al Sovrano il loro *collare*, quante volte dopo l'ammissione fossero caduti in qualche mancamento; di portar ciascuno in ogni giorno il *collare*, e di non entrare in verun altro Ordine. I Gran Maestri, poi, che sempre dovevano essere i Conti o Duchi di Savoja, in virtù d' essi statuti giuravano di proteggere i Cavalieri, di porger loro utili avvertimenti, ed a mantenerli ne' loro diritti. Ciascun Cavaliere, morendo, doveva lasciare cento fiorini pel mantenimento della Chiesa di Pietra Castello; e prima di morire doveva ad essa donare un calice, un camice, una pianeta, e gli altri sacri arredi per la celebrazion della messa. Alla morte di un Cavaliere, tutti gli altri si radunavano in un dato giorno alla Certosa di Pietra Castello, ove vestiti con mantelli bianchi assistevano ai funerali del defunto; ma in seguito, per segno di maggior dolore si mutò l'abito di bianco in nero, e si stabilì, che per nove giorni i cavalieri non porterebbero il *collare*. Le armi, la

bandiera, ed il collare dell' estinto si appendevano nella Chiesa, ove il Gran Maestro offeriva anche il proprio collare, e quindi si procedeva alla creazione d'un nuovo Cavaliere.

Carlo III. Duca di Savoja nel 1518, fece nuovi statuti per l'Ordine, affine di riporlo in onore, cambiogli il nome, chiamandolo dell' Annunciata, mutò il *collare*, che volle fosse del peso di 200 scudi d'oro, e composto dalle lettere F. E. R. T. intrecciate con nodi di amore, e framezzate da 15 rose d'oro, sette smaltate in bianco, sette in rosso, e quella di mezzo d'ambi i colori; ordinò ancora che esso collare fosse attorniato di spine d'oro, e da lui pendesse una effigie dell'Annunciata entro un ovato composto di tre nodi d'amore. I nuovi statuti furono giurati dal Duca di Savoja, che si dichiarò Capo dell' Ordine, e dagli altri Cavalieri. Proseguiron questi come per lo avanti a tenere le loro adunanze nella Certosa di Pietra Castello fino al 1600, in cui passato quel luogo sotto il dominio della Francia, il Duca ordinò che i Capitoli dell'Ordine si tenessero prima in S. Domenico di Montmeliant, poscia, eretto nel 1627 un eremo pe' Camaldulensi sulla montagna di Turino, ivi volle trasferite le assemblee.

L'abito, che usavano i Cavalieri nelle funzioni, andò soggetto a parecchi mutamenti. Imperocchè a seconda degli statuti di Amadeo VIII. il manto esser doveva bianco, e in seguito fu mutato in nero. Al tempo di Carlo il *buono* era di colore rosso cremisino, ornato di frange, e bordo di nodi d'amore d'oro fine, e quello del Sovrano soppannato di ermellino; indi fu cambiato in turchino con fodera di taffettà bianco, sotto il Duca Emanuelle Filiberto. E finalmente Carlo Emanuelle volle che in avvenire fosse color d'amaranto, foderato di tela di argento con fondo turchino.

Cav. L'Escaleau

TAVOLA XXII.

CAVALIERE DI ALCANTERA.

Stando a quel che dice il *Manriquez* ne' suoi annali Cistercensi, l'Ordine d' *Alcantera*, detto in prima di S. Giulian del *Pero*, o del *Peyrero*, ebbe origine nel 1159, avendo per fondatori due fratelli di nome *Suarez*, e *Gomez*, i quali per consiglio d' un eremita edificarono una fortezza sulle frontiere della Castiglia per far contrasto ai mori, dandole il nome di *S. Giuliano del Pero*. Aggiunge poi l'annalista medesimo, che ne affidarono la custodia ad alquanti Cavalieri, e che nel 1158 Odone Arcivescovo di Salamanca, prescrisse loro una ferma regola di vita. Ma *Francesco di Radez* afferma, che l' origine di quest'Ordine non è conosciuta.

Comunque sia la cosa, quest'Ordine fu confermato come Religion Militare da Papa Alessandro III. nel 1177, ad istanza del *Gomez*, che ne aveva il solo titolo di Priore. Nella bolla però non si prescrive ai Cavalieri il tenor di vita, nè regola da osservare; ma pare che seguissero quelle mitigate di *Calatrava*.

Non meno della origine è ignoto l' abito che i cavalieri vestivano, e molte dispute su ciò fanno gli autori che di quest'Ordine scrissero. Certo è però che in seguito il Priore *Gomez* prese il titolo di Gran Maestro, confermatogli da Lucio III, che riapprovò l'Ordine nel 1183, e che pose i Cavalieri sotto la regola di S. Benedetto, adattata per altro al vivere di gente d'armi. I Cavalieri d'Alcantera sotto il Gran Maestro *Gomez* servirono *Ferdinando* re di Leone nella guerra ch'egli ebbe contro Alfonso I. di Portogallo, collegatosi coi Mori, e molte altre imprese fecero

con moltissimo valore. Al *Gomez*, succedette nel 1200 Benedetto *Suarez*, che fece di bel nuovo approvar l'Ordine da Innocenzo III. Morto il *Suarez*, e creato Gran Maestro *Nungo Fernandez*, l' Ordine ottenne la città di Alcantera dai Cavalieri di Calatrava, che la cederono sotto alcune condizioni stipolate reciprocamente da ambedue le parti; ed allora fu che i Cavalieri di S. *Giuliano del Pero*, presero il nome di Cavalieri di Alcantera, il che avvenne nel 1291, sendo Gran Maestro *Diego Sanchez*.

Questi prodi Cavalieri combatterono sempre e con prospera fortuna contro i Mori, togliendo loro molte terre, e forti Castella; quantunque l'Ordine in differenti epoche fosse in se stesso turbato da scismi ed inimicizie pericolose, cagionate da odj particolari, e talvolta da soverchia ambizione.

Quest' Ordine ha trentasette Commende, nelle quali sono comprese le dignità di Custode, e di Sagrestano Maggiore, o di Gran Tesoriere, e sonovi di più le medesime dignità che nell'Ordine di Calatrava, ed i Cavalieri osservano i medesimi loro statuti.

Il vestire dei Cavalieri di Alcantera quando sono in funzione consiste in un lungo manto bianco, con sopravi dalla parte sinistra una croce verde gigliata. Oltre i voti soliti fanno anch' essi l' altro di difendere la immacolata Concezione della Vergine. Adriano VI. unì la Gran Maestranza di quest' Ordine alla Corona di Spagna; ed i Cavalieri nel 1540 ebbero facoltà di ammogliarsi. L' Arme dell'Ordine è un *pero* con due *pastoje*.

V. I. T. XXIII.

Prof. Cav. Gio. Silvagni dis.

Cav. dell'Agnello di Dio

TAVOLA XXIII.

CAVALIERE DELL'AGNELLO DI DIO.

Lo *Schoonebeck* nella sua storia degli Ordini Militari parla dell' Ordine dell'*Agnello di Dio*, e dice che fosse instituito in Isvezia nel 1564 dal re Giovanni, soprannominato il grande; il quale volendo ricompensare molti principali Signori della sua Corte, gli onorò del collare di quest' Ordine, nel giorno appunto della sua coronazione, avvenuta in Upsal il 10 Luglio 1654. Coloro che vennero in tale occasione creati da lui cavalieri furono Eriksone Gustavo, Gustavo Banero, Ponto della Guardia, il Conte Passe, Stefano Bancero, Giovanni Slvke, e Andrea di Fordaal. Aggiunge poi l'Autore medesimo, che nella medaglia fatta coniare dal Re in cosiffatta occasione vedesi una figura del collare dell'Ordine (fatto incidere da Elia Bremer) con le seguenti parole: *Deus protector noster*.

Il collare da noi ricordato era composto di corone di alloro sormontate da corone reali, sostenute da Leoni, e da Lucerte, ed intrecciate con colonne su cui erano dei serafini: pendeva dalla collana una medaglia rappresentante la effigie del Salvator del mondo, essendovi da ambidue i lati due Angioli a ginocchia piegate; e da essa era pendente un Agnello Pasquale. Questo collare formava in tutto e per tutto il distintivo de' Cavalieri, i quali non avevano abito particolare dell' Ordine, ma usavano quello, che addicevasi ai nobili gentiluomini di quel tempo.

TAVOLA XXIV.

CAVALIERE DELL' AMARANTO.

Sussisteva eziandio in Isvezia un altro Ordine Cavalleresco denominato dell' *Amaranto*, il quale fu instituito dalla Regina Cristina, figliuola del gran Gustavo Adolfo. È in errore l' *Ashmole* dicendo, che questa Principessa rinunziasse al regno nel 1645, in favore di suo cugino Carlo Gustavo Conte Palatino de' due Ponti, imperocchè da lei si professava la Religione cattolica; avvegna che è certo ch' Ella non cedette i suoi stati al nominato Principe se non che nel 1654, professando tuttavia la religion luterana, la quale non abiurò fino a che non si recava in Roma nel 1656.

Cristina adunque un anno avanti la sua rinunzia instituì l' Ordine dell' *Amaranto*, in occasione d' una solenne festa da lei data nel dì, così detto *dei re*, nel quale tutti i Signori e le Dame della sua corte dovettero, d' ordine suo, comparirvi con abiti rappresentanti le divinità de' gentili. Furono le mense imbandite con tutta magnificenza, servendole alquanti giovini vestiti da pastori, e giovinette da Ninfe; e giusta il costume solito praticarsi in simili ricorrenze, la Regina prese un nome di Venturiera, facendosi chiamare l' *Amaranta*.

Il divertimento fu protratto fino alla mattina del seguente giorno, in cui la Principessa cambiando ad un tratto abito, ingiunse ai gentiluomini, ed alle dame che facessero altrettanto; ed allora propriamente fu che instituì l' Ordine dell'*Amaranto*, dando a coloro ch' eran presenti una cifra di diamanti, formata di due A fra loro contrapposte, ed intersecate entro una co-

Cav. dell'Amaranta

Cav. di S. Antonio in Annonia

rona d'alloro, circondata da una scritta, in cui leggevasi: *Dolce nella memoria*.

In quest'Ordine eranvi quindici Cavalieri ed altrettante dame, che con la Regina formavano il numero di trentuno, e quelli, che erano stati onorati dell'ordine dell'*Amaranto*, godevano del privilegio di desinare in ciascun Sabato con questa Principessa in una Casa di diporto, in uno de' Sobborghi di Stokolm.

Anche i cavalieri di quest'ordine non ebbero un abito particolare, ma usavano il consueto di Corte, consistendo il distintivo della loro dignità assolutamente nella cifra di diamanti di cui sopra parlammo, pendente da un nastro color di fuoco.

TAVOLA XXV.

CAVALIERI DI S. ANTONIO IN ANNONIA.

L' Ordine cavalleresco di S. *Antonio in Annonia* fu instituito nel 1382 da Alberto di Baviera, il quale per la morte del suo fratello Guglielmo, detto l' *insensato*, redò le Contèe d'Annonia, Olanda, Zelanda e Frisia, da lui già governate durante la prigionia di esso Guglielmo.

Il *Vinchent* ne' suoi annali di Annonia, ed il P. *Ruteau* de' minimi, che gli accrebbe, dicono, che la cagione da cui fu spinto il nominato Alberto ad instituire quest' Ordine fu questa. Che essendo l' Annonia travagliata da quella infermità, chiamata *fuoco sacro*, o fuoco *di S. Antonio*, nè trovando migliore rimedio quelli che n' erano infetti, oltre quello di visitare una Cappella dedicata a quel santo Abbate, posta nel bosco d' Aurè presso Mons, il Conte Alberto fondò un Ordine di cavalleria ad onor del Santo, nel modo stesso che già fece Bo-

nifacio VIII fin dal 1298, non ammettendovi che persone nobilissime per nascita o per eccellenza di sapere.

I nominati Autori aggiungono, che il Duca Alberto avendo stabilito di mandare un' armata in Prussia al soccorso de' *Teutonici*, creò nell' Ordine de' Cavalieri di S. Antonio un Contestabile ed un Maresciallo di Campo; e di più, che molti chiari personaggi stranieri vollero entrare in questa milizia; che parecchi Cavalieri di quest' ordine combattendo in lontane terre propalarono la fama dei miracoli operati da S. Antonio nella Cappella d' Aurè, tantochè nel 1415 vennero ad essa alquanti Religiosi di S. Antonio, pe' quali fu eretto un Monastero ed uno Spedale per alloggiare i pellegrini; e finalmente narrano, che i Cavalieri di S. Antonio in Annonia, elessero quel monastero per il luogo delle loro assemblee, ed ivi ponevano i loro ritratti colle loro armi, circondate da una collana d' oro foggiata a guisa d' una corda annodata con un T. d' oro, ed un campanello di argento.

Oberto Mireo parlando di quest' Ordine dice ancora, che il collare de' Cavalieri era fatto a guisa d' una fune da eremita, da cui pendeva un bastone per appoggiarsi, ed un campanello. Tutti gli Autori similmente, i quali trattano dell' Ordine di S. Antonio in Annonia, asseriscono, che il collare era composto di una cintura da eremita, con una fibbia; ma l' Heliot dice, che circa questo punto è meglio attenersi all' opinione degli Annalisti d' Annonia, ed a quella del *Mireo*, perchè meglio informati delle cose risguardanti questo Instituto.

Dal fin quì detto ben si conosce, che trattone il collare, i Cavalieri non avevano altro particolar distintivo, e che vestivano gli abiti convenienti al loro grado, conforme era il costume del tempo in cui vivevano.

Cav. De Lris Costume antico

TAVOLA XXVI, E XXVII.

CAVALIER D' AVIS.

Può ben essere che l' Ordine d' Avis avesse principio nel 1147, ai tempi d' Alfonso I. di Portogallo, a cui essendosi uniti alquanti gentiluomini per combattere i Mori, vennero a formare una specie di società senza obbligarsi a voti, o ad altra regola, fuorchè guerreggiar contro gl' infedeli, e seguire il re ne' suoi eserciti.

Certo è però che quest' Ordine non prima del 1162 venne eretto in Ordine religioso e militare, e che ne fu primo Gran Maestro un tal *Pietro*, Pari di Francia, come apparisce da un atto riportato dal *Britto* nella sua *cronica Cistercense*. Da quest' atto ricavasi ancora, che la nuova milizia, di cui parliamo, fu eretta in Religione militare al cospetto del Re Alfonso, de' Signori della sua Corte, e del Legato del Papa, da Giovanni *Zirita*, Abbate di Tarouca, il quale diede ai cavalieri una regola, per la quale erano tenuti fra le altre cose a difender colle armi la Religion Cattolica, ad esercitar la carità, ad esser casti, ed a vestir l' abito della Religione, consistente in un cappuccio, ed in un corto e stretto scapolare, fatto in guisa, da non recare impaccio al maneggio dell' armi. Il colore e la figura dell' abito poteva essere di lor piacere; ma lo scapolare ed il cappuccio dovevano esser neri, nè l' armi potevano esser dorate, salvo l'elsa della spada e gli sproni.

In tempi di pace i Cavalieri dovevan levarsi all' aurora, per fare orazione ed ascoltar la messa; nei Venerdì eran tenuti al digiuno; di più si obbligavano a dormir co' loro cap-

pucci, ad osservare il silenzio, a mangiare in comune, ad alloggiare i pellegrini, ad osservar la regola di S. Benedetto, ed a praticare diverse altre costumanze.

Furono siffatti Cavalieri di grande ajuto al re di Portogallo nella guerra co' Mori, e nel 1181 presero il nome d'*Avis*, in occasione che esso re diede loro alcune terre alle frontiere del regno, a patto che ivi fabbricassero una fortezza da tenere in freno i Mori. Vogliono alcuni che la fortezza fosse edificata in un luogo detto *Avis*, e da esso si appellassero; altri sostengono, che tal nome togliessero i Cavalieri dall'aver veduto volar due aquile sopra l'area ove stavan disegnando la nominata fortezza; la quale compiuta nel 1187, in essa fermarono la loro dimora.

In seguito furono dal re Alfonso I, da Sancio I, e da Alfonso II ricolmati di molti beneficj. Papa Innocenzo III confermò l' Ordine nel 1284. Nel 1213 i Cavalieri di Calatrava in Ispagna donarono a quelli d'*Avis* alcune loro possessioni in Portogallo, a patto che fossero soggetti al loro Instituto, ed alla visita del loro Gran Maestro; e ciò venne osservato puntualmente fino al 1385 in cui Giovanni I re di Castiglia mosse guerra a Giovanni I di Portogallo, il quale rimasto vincitore proibì a' Cavalieri d'Avis, in qualità di loro Gran Maestro, di ammetter la visita, e di dipendere dall' Ordine di Calatrava. Il che partorì gravi discordie fra' due Ordini; ma poi riconosciuto Giovanni I per legittimo re di Portogallo, i Cavalieri elessero per Gran Maestro D. Ferdinando Rodriguez di Sequira, il quale fu l' ultimo loro Gran Maestro. Imperocchè il Pontefice, dopo la morte di lui, deputò alcuni amministratori dell' Ordine, primo de' quali fu il Principe D. Ferdinando, figliuolo del re Gio-

vanni; e così fu proseguito fino al 1550, quando sotto Giovanni III la Gran Maestranza fu unita alla corona di Portogallo da Papa Paolo III.

L' abito da funzioni, che ebbero in seguito i Cavalieri consistette in un manto bianco assai lungo, che ha dalla sinistra parte una croce verde gigliata, a' piè della quale sono due uccelli; l' Arme dell' ordine è una torre, unitamente a due uccelli.

TAVOLA XXVIII.

CAVALIERE DELLA BANDA, O FASCIA.

L' Ordine della *Banda*, o della *Fascia*, fu così detto, perchè il distintivo de' Cavalieri in altro non consisteva che in una *fascia*, o largo nastro di colore rosso, da essi portato sopra la veste, o sull' armatura, il quale scendendo dalla spalla sinistra, andava ad annodarsi verso il fianco diritto.

Quest' Ordine militare ebbe principio nel 1330, o nel 1332, e ne fu institutore Alfonso II re di Castiglia figliuolo di Ferdinando e di Costanza di Portogallo. Antonio Guevara vescovo di Mondonedo, il quale parla dell' Ordine della *Banda* in una sua lettera indiritta al Conte di Benevento non accenna per nulla il luogo ove fu instituito, ma dice soltanto, che quattro anni dopo trovandosi lo stesso re in Palencia lo ristabilì, riformandolo ed ampliandolo ancora. In esso Ordine poi non si ammettevano che qualificati Gentiluomini, o Cavalieri di provato valore. I primogeniti delle famiglie ne erano esclusi, ed i cadetti solamente vi potevano esser ammessi; dovevan però

questi aver seguita la Corte per dieci anni, o servito il re nella guerra contro i Mori.

La regola prescritta ai Cavalieri dal re Alfonso, che si dichiarò Gran Maestro e Capo dell' Ordine, conteneva 38 articoli. Erano fra le altre cose tenuti a parlare al re in favore del ben pubblico, e de' cittadini de' luoghi ove dimoravano, quante volte ne fossero richiesti, sotto pena di bando da' loro paesi, e della perdita de' beni. Parlando al re dovevan dirgli la verità, promettendo d' essergli fedeli, e se sentivan di lui parlar male, e non obbligavano il maldicente a tacere, eran cacciati di Corte, e per sempre privi della *Banda*. Se mentivano, per un mese non potevan cinger la spada. Dovean conversare solo con persone savie, per apprender da esse il ben vivere, o con gente prode in guerra per impratichirsi delle cose delle armi; e se usavano con mercatanti o artigiani venivan puniti dal Gran Maestro, che loro proibiva l' uscir di casa durante un mese. Dovevano serbar fede agli amici; non potevano appresentarsi alla Corte che a cavallo, ma non su muli, a pena d'una marca d' argento; e se adulavano, o motteggiavano, non era ad essi lecito nello spazio di un mese recarsi a Corte che a piedi, e per un altro mese s'avevano a rimanere in casa. Colui che si querelava delle ferite, o menava vanto d'alcuna impresa, era del pari punito dal Gran Maestro, e stando in penitenza non poteva esser visitato dagli altri Cavalieri. Era lor vietato il giuoco de' dadi, ed anche il prestar comodo altrui di giuocare. Non potevan dar pegno le loro armi, nè gli abiti; non mangiar soli, o cibi grossolani e di cattivo odore; bevendo dovevano pronunciare il nome di Gesù. Se alcuno, senza permesso del re, portava indosso la *Banda*,

doveva combattere con due cavalieri dell' Ordine; vincendoli era dichiarato Cavaliere, restando perditore cacciavasi di Corte. I Cavalieri tutti non dovevano combattere che contro i soli Mori, se pure non seguivano il re ad altra guerra, e facendo altrimenti spogliavansi della *Banda*. Tre volte all' anno ragunavansi per le bisogne dell' Ordine, e tutti dovevano recarsi all' assemblea coll' armi ed i cavalli loro. Quattro volte in ogni anno, per lo meno, eran tenuti fare il giuoco delle canne, e correr l' anello una volta ogni settimana; chi ciò non facesse, era per un mese privato della *Banda*, e per un altro mese gli si toglieva la spada. Se un Cavaliere si ammogliava in luogo non più distante che venti leghe da dove risiedeva la Corte, tutti gli altri Cavalieri erano obbligati accompagnarlo allorchè presentavasi al re per chiedere qualche donativo, ed a corteggiarlo nello sposalizio, facendo di più un dono alla sposa. In ogni domenica si recavano al palazzo per ivi combattere due contro due alla presenza del re. Il numero di coloro che erano ammessi a' tornei ed alle giostre non poteva essere che di trenta contro trenta. Nei Tornei non più di quattro volte era ad essi lecito correre, e colui che in una delle quattro corse non avesse rotta la sua lancia, rifaceva le spese di esso tornèo. Finalmente allorquando un cavaliere era vicino a morte, gli altri dovevan recarsi a visitarlo, e dargli conforto in quel punto con pie esortazioni; poi il morto accompagnavano al sepolcro. Vestivansi quindi a lutto per un mese, nè per tre altri assistevano a' giuochi; due giorni dipoi l'esequie del compagno defunto portavano al re la sua *Banda*, e pregavano la Maestà del Principe, a porre in suo luogo uno de' figliuoli, se ne aveva, ed a pigliare in protezione la moglie, e la famiglia.

Alfonso XI fu il primo a prendere la *Banda*, e poscia diedela a' suoi figliuoli D. Pietro, detto il crudele, D. Enrico, D. Ferdinando, e D. Tellez. L' Ordine di cui si parla sussistette ancora dopo la morte di Alfonso, e D. Giovanni I re di Castiglia, e di Leone cercò di allargarlo dando la *Banda* a cento cavalieri nel dì che fu coronato in Burgos l' anno 1379. In seguito fu abolito, ma Filippo V della Casa di Borbone riposelo in piedi.

TAVOLA XXIX.

CAVALIERE DI S. GIORGIO IN CARINTIA.

Alcuni autori attribuiscono la instituzione dell' Ordine di S. Giorgio nell' Austria o nella *Carnitia* a *Ridolfo d' Hapsburg*, primo Imperatore della Casa d'Austria, il quale (secondo essi dicono) diede a' cavalieri la Città di Millestad nella *Carintia*; ma l' *Helyot* mostra la falsità di questa opinione, facendo riflettere che il nominato Rodolfo morì nel 1291, nel qual tempo la Casa d' Austria non possedeva la *Carintia*, giacchè soltanto dopo il 1331 ne divenne signora.

L' Imperator Federico III adunque fu il vero fondatore dell' Ordine militare di S. Giorgio in Austria, verso il 1468, e volle che fosse eretto ed instituito dalla Santa Sede Apostolica ad onore di Dio, e della Vergine Santa, ad esaltazione della Fede cattolica, per sua propria salute, e per gloria della sua Casa. Per ciò appunto, recatosi egli in Roma a soddisfare un voto, ottenne da Paolo II la bolla di erezione dell' Ordine.

Cav. di S. Giorgio in Carintia

Federico III statuì che il Monastero di Millestad fosse capo dell' Ordine, e che ivi i Cavalieri abitassero, unitamente ai Cappellani. Egli per la prima volta nominò il Gran Maestro, volendo però che in seguito i Cavalieri da per loro lo eleggessero, col consenso della Casa Austriaca; ordinò ancora che i Cappellani fossero retti da un Preposito; che i Cavalieri, il Preposito ed i Sacerdoti fossero soggetti al Gran Maestro.

Il Gran Maestro, i Cavalieri il Preposito e gli Ecclesiastici dovevano far voto di castità e d' obbedienza, ma nessuno era tenuto a quello di povertà. Potevano aver la proprietà de' loro beni, sì patrimoniali, sì acquistati con permesso de' Superiori, e valersi dell' entrate da questi beni provenienti, senza però poterli alienare, perchè alla morte de' cavalieri il tutto ricadeva alla Casa in cui avevan professato. L'abito comune de' Cavalieri consisteva in una veste o sottana di quel colore che si volesse, toltone il rosso, verde, ed azzurro: nelle vigilie e festività della Madonna ed in tutti i Sabati su questa veste, un' altra ne dovevano porre di color bianco, lunga quanto la prima, su cui era una croce rossa; e questa croce medesima portavan sullo scudo e nella corazza quando erano in armi.

Paolo II permise all' Abbate ed ai monaci di Millestad di passare, volendo, in altro monistero de' Benedettini, a condizione che i Cavalieri somministrasser loro una parte delle rendite di Millestad, bastante al mantenimento loro, vita durante. Finalmente il medesimo Pontefice approvò e confermò l' Ordine di S. Giorgio nella stessa guisa che quello de' Teutonici, e quindi Sisto IV riapprovollo nel dì 16 Luglio 1471.

Giovanni Sibenhirter, il quale nel 1493 era Gran Maestro di quest' Ordine, vedendolo scaduto per le correrie de' Tur-

chi, e per le lunghe guerre sostenute dall'Imperatore contro Mattia V re di Ungheria, per le quali la più parte delle Città, Villaggi, Chiese e monisteri rimasero arsi e spopolati, non potendo i Cavalieri tener fronte ai Turchi, instituì una confraternita sotto l'invocazione di S. Giorgio. In questa raccolse persone di ambi i sessi, senza il peso di vivere sotto alcuna regola, essendo gli uomini soltanto obbligati a combattere per un anno a loro spese i Turchi, o pure a soldo dell' Imperatore, e le donne a contribuire con elemosine e donativi alla fabbrica d' una fortezza ben provveduta, per tener lontane le scorrerie degl' Infedeli. L' Imperator Massimiliano I con sue lettere del 18 Settembre 1493 approvò questa confraternita, che fu poi confermata da Alessandro Papa VI nel 1494.

Ordinò inoltre esso Imperatore, che coloro che a tal confraternita appartenevano, avessero per divisa una croce d'oro, con una corona ed un cerchio pure d' oro, da porsi o sul cappello o in altra parte delle vestimenta; moltissimi altri privilegi concedette eziandio a questi Cavalieri con una sua lettera data da Anversa nel 1494.

Ma l' Ordine di S. Gregorio in Carintia ad onta delle provvide cure di Massimiliano per accrescerlo e farlo splendido cadde, e di lui non rimase che la memoria; e cagione della sua ruina furon le guerre civili sorte in Alemagna a causa di Religione.

T. XXI

Cav. della Corona in Friuli

TAVOLA XXX.

CAVALIERE DI FRISIA, O DELLA CORONA.

Quantunque lo Scoonebeck dica, non esservi stata alcuna società militare prima di quella di S. Giacomo della Spada in Ispagna, non lascia però di ricordarne delle altre assai più antiche, tra le quali una è quella dell' Ordine di *Frisia*, o della *Corona*. Egli, unitamente al Mennenio, Michieli, e Giustiniani, pone l' origine di esso Ordine nell' anno 802, dicendo, che Carlo Magno il quale ne fu Institutore, assegnasse per insegna ai Cavalieri una corona col motto: *coronabitur legitime certans*, da portarsi sopra un abito nero; e v' ha chi asserisce che Carlo ciò facesse per rimunerare i Frisi, che lo ajutarono nella guerra contro i Sassoni; ed altri pretendono che l'Ordine si fondasse dopo la rotta data ai Lombardi e la prigionia di Desiderio loro re.

Il Giustiniani ed Antonio, Storico della Frisia allegano un privilegio apocrifo concesso in Roma da Carlo Magno nell' 802 ai nuovi Cavalieri, aggiungendo, che loro diede a seguire la regola di S. Basilio. L' Helyot però rifiuta questa opinione, allegando in contrario savie ragioni, ed apertamente confessa di stimare l' Ordine di cui si parla come affatto ideale. Ciononostante prosegue a narrare il lodato Autore, che, a seconda degli scrittori sopra ricordati, i Cavalieri di Frisia facevano voto d' obbedire al Principe, e mantenere colla vita la cristiana religione. Soggiunge poi, che la principal ceremonia, che, a sentenza de sopraccitati, osservavasi nella accettazione de' Cavalieri era di stringerli colla cintura della

spada, e di porre questa al loro fianco, dando ad essi una guanciata, e poi subito un bacio ed un abbraccio; e di più che nell'Ordine non si ammettevano se non coloro, che per lo spazio di cinque anni avessero a proprie spese servito negli eserciti dell' Imperio.

TAVOLA XXXI.

CAVALIERE DI S. COSMO E DAMIANO.

Non prima del 1096 i principi cristiani si collegarono nella prima crociata per togliere colle armi agl' Infedeli i luoghi santi di Palestina; per cui non sembra credibile, ciò che ne vien detto dell' Ordine di S. Cosmo e Damiano, incominciato, secondo taluni scrittori, nel 1030. L' aria della Palestina (conforme egli dicono) essendo mal sana, cagionò di molte infermità tra Cristiani, colà venuti d' ogni parte a liberare dagl' infedeli i santi luoghi; per lo che alcune pie e caritatevoli persone, verso il 1030 eressero ospedali in Gerusalemme, ed in altre Città, intitolandoli ai santi martiri Cosmo e Damiano, i quali vivendo ebbero esercitata l' arte medica. Tutti gl' infermi, i poveri, e gli schiavi riscattati venivano in quelli ricevuti; nè la carità di chi reggeva siffatti ospedali si limitava al solo soccorso degli ammalati, che anzi estendevasi alle vedove, agli orfani ed altri bisognosi, cui fornivan cibo, vesti e denaro, dandosi cura eziandio di far seppellire i cadaveri, che trovavansi abbandonati.

T. XXXI.

Cav. di S. Cosmo e Damiano

Questi Spedalieri si brigavan di più con tutto lo zelo del riscatto de' Cristiani, venuti in poter de' Turchi; per le quali pie opere poco dopo la loro instituzione furono alzati alla dignità di Cavalieri, del pari che gli altri Spedalieri. Papa Giovanni XXII confermò il loro instituto, li pose sotto la regola di S. Basilio, e diede loro per distintivo un manto bianco, su cui era una croce rossa, con in mezzo un cerchio contenente le immagini de' Santi, sotto la protezione de' quali vivevano. Molta gloria si acquistarono i cavalieri nelle battaglie; ma allorchè la Palestina tornò da ultimo sotto il giogo de' barbari, l'ordine di cui si parla si estinse affatto

Ecco appunto quanto trovasi scritto intorno questo cavalleresco instituto, dall'Helyot stimato come favoloso.

TAVOLA XXXII.

CAVALIERI DI S. CATERINA AL MONTE SINAI.

Il prodigioso modo con che Dio si piacque far chiari al mondo i meriti di Santa Caterina, facendo sì che dopo la sua morte gli Angioli ne trasportassero il corpo sul monte Sinai, fu cagione che molte persone corressero in quel luogo a venerar le reliquie della Santa. Siccome però i Turchi infestavan continuo que' pellegrini, così alquanti signori cristiani istituirono in loro difesa un Ordine militare; e perchè in esso non si ammettevan se non che coloro che recavansi a visitare il sepolcro di Santa Caterina, però diede-

gli il nome di Lei. I cavalieri ricevettero per insegna una ruota spezzata nel mezzo con una spada tinta di sangue; (e secondo alcuni, una ruota di sei raggi trapassata da una spada) da portarsi sopra i loro manti di color bianco. S' obbligarono essi a custodire il corpo della Santa, a render sicuro il cammino ai viandanti, e a difendere la chiesa, ad obbedire in tutto a loro superiori, ed a seguir la regola di S. Basilio.

Alcuni autori pretesero che questa instituzione fosse fatta nel 1067, ed altri nel 1063, ma pare certo ch' ella non avesse principio se non che nel secolo duodecimo. Il *Favino* s' inganna allorchè dice, che i Cavalieri di Santa Caterina portassero sopra la croce di Gerusalemme lo strumento del martirio di essa santa, cioè una ruota, da cui spuntavan sei raggi rossi, con chiodi d' argento. Fu eziandio in errore lo Scoonebeck, quando disse, che i Religiosi di S. Francesco avessero il diritto di crear Cavalieri di S. Caterina, il che vien mostrato esser falso dall' Helyot con molte e valide ragioni, nella sua giudiziosa storia degli Ordini Religiosi e Militari.

TAVOLA XXXIII.

CAVALIERE DEL SILENZIO, O DI CIPRO.

Guido di Lusignano sposato avendo Sibilla, figliuola maggiore d'Almerigo re di Gerusalemme, e vedova di Guglielmo Marchese di Monferrato, soprannominato, *lunga spada*,

Cav. del Silenzio o di Cipro

per tal maritaggio succedette nel regno di Gerusalemme; ma nel 1187 essendogli stata tolta quella Città da Saladino, pressochè tutta la terra santa cadde in potestà degl' infedeli. Riccardo I. re d'Inghilterra imbarcatosi nel 1191 per ricuperare i luoghi santi fu da una tempesta spinto all' isola di Cipro, ove in vece di sicuro ricovero trovò un nemico in Isacco Comnene, uomo di tutta crudeltà e scelleratezza, il quale s' era fatto padrone dell'isola. Costui non che ristorasse le genti di Riccardo, le malmenò, e mise a ruba; lo che gli tirò sopra lo sdegno di Riccardo, che in vendetta s' insignorì di Cipro, la mise a sacco, e fece prigioni Isacco e la moglie, facendoli legare con catene d' oro.

Riccardo si recò poscia al conquisto di Gerusalemme, e dopo chiarissime imprese se ne sarebbe fatto padrone, senza la gelosia d' Ugo di Borgogna, il quale avendo disegnato di appropriarsi que' paesi fondandovi un regno, e perchè niuno potesse contendergli il titolo di re di Gerusalemme, lo comperò da Lusignano, dandogli in cambio l' isola di Cipro. Prese allora quest' ultimo il titolo di re di Cipro, mantenutosi ne' discendenti sino al 1473, nel qual tempo l' isola per la cessione di Caterina Cornaro, vedova di Giacomo Lusignano, ricadde ai Veneziani, i quali la tennero fino a che i turchi se ne impossessarono a viva forza dopo 10 anni di guerra, nel 1561.

Come appena Guido si fu stabilito in Cipro, nel 1192, instituì un Ordine militare, perchè fosse pronto ad opporsi agli sbarchi, ed alle correrie degl' infedeli, sperando che i nuovi Cavalieri avrebbero con coraggio e valore combattuto, del pari che gli altri già creati in Palestina, dei quali egli

stesso aveva ammirato le prodezze da loro fatte contro i Turchi.

Il Lusigno diede a que' suoi Cavalieri per insegna dell' Ordine un collare composto di nodi di Salomone, in seta bianca, intrecciato colle lettere R. S. scolpite in oro; pendeva da esso collare una medaglia d' oro col motto intorno: *Securitas Regni* : e ciò a far conoscere ai Cavalieri, ch' egli dopo Dio, affidava la conservazione del nuovo suo regno al loro valore, ed alla loro fedeltà, e per questo appunto (secondo alcuni) diede il nome della *Spada* all' Ordine eretto.

Sonovi cionullostante alcuni scrittori, i quali pretendono che quest' Ordine fosse detto del *Silenzio*, come si scorge (essi dicono) dalla lettera S. che è nel collare; e che la lettera R. significava, ch' esso Ordine era di reale instituzione, e che potrebbero in questa guisa definirsi: *Regale Silentium.* L'Abbate Giustiniani che fece incidere i diversi collari di quest' Ordine, dice, che in Venezia nella Casa del Procuratore Gio. Battista Cornaro Piscopia, esisteva un antico monumento, in cui vedevansi due scudi, uno de' quali spettante ai re di Cipro di Casa Lusignano, in parte giallo, ed in parte azzurro, con una spada, attorcigliata ad un cartoccio in cui leggevasi: *Per lealtà mantenere.* Aggiunge di più, sulla fede di molti autori, che Pietro di Lusignano re di Cipro recandosi ad Urbano V. nel 1363 in Venezia, alloggiò in casa di Federigo Cornaro, e che da questo Principe non soltanto fu ascritto all' Ordine di cui si parla, ma che per testamento lasciollo ai discendenti.

Guido di Lusignano, eretto ch' ebbe l'Ordine conferillo ad Almerigo Maury suo fratello, Contestabile del regno di

Cipro, e suo successore al trono, e di più a trecento gentiluomini la maggior parte Francesi, con sè condotti nel partirsi dalla Palestina. Celebrossi la funzione nella Chiesa di S. Sofia, Cattedrale di Nicosia, nel dì dell'Ascensione. Lusignano esortò i suoi Cavalieri a vivere in fratellevole unione a mantenerglisi fedeli; ed essi si obbligarono con voto di adoperar la spada, che ricevevano, in difesa della Fede, a sostegno della Chiesa, in servizio del re, a prò della Giustizia, in protezion de' poveri, ed a pubblica sicurezza di pace.

Quest' Ordine, da alcuni creduto posto sotto la regola di S. Basilio, fu celebratissimo durante la Casa de' Lusignani, ma si spense con loro, quando il regno fu ceduto ai Veneziani, come sopra si disse. I Cavalieri dell' Ordine della *Spada*, del *Silenzio*, o di *Cipro*, come piaccia chiamarli, non avevano altro distintivo oltre il collare da noi sopra descritto, il quale, in pace, portavano sulle vesti civili del tempo, ed in guerra sopra l' armatura.

TAVOLA XXXIV.

CAVALIERE DI MONTE GIOJA, DETTI DI MONFRAC, E DI TRUPILLO.

Sappiamo dalla Storia, che Goffredo Buglione dopo aver conquistata la terra Santa, fabbricò presso Gerusalemme due Città: la prima, molto a lei vicina, era posta su d'un monte, da dove i pellegrini venuti alla visita de' santi luoghi, facilmente potevano vedere Gerosolima: l'altra alla distanza di due leghe, fu edificata eziandìo sopra un' alta montagna propinqua

a Betlem ed alla Torre d' Ader, e da essa i Pellegrini recantisi a Betlem potevano discoprire questa Città. Ambedue le nuove Cittadi furon chiamate Monte Gioja, dall' allegrezza, che i pellegrini provavano mirando da esse i luoghi santi.

Formossi quivi al tempo stesso un Ordine militare, che difendesse i luoghi medesimi, ed i pellegrini venuti ad adorarli; ed i novelli Cavalieri si chiamarono dal nome delle due Città. Alessandro III, per quanto credesi, nel 1180 approvò l' Ordine, dando ai Cavalieri la regola di S. Basilio. Eglino vestivano un abito bianco, e sopra di esso una stella rossa a cinque raggi: alcuni Scrittori però danno loro una croce rossa simile a quella usata da' Templari.

Essendosi poi gl' infedeli impadroniti di Terra Santa, i Cavalieri di Monte Gioja, del pari che gli altri furono costretti a ricovrarsi in Europa; ed a fine di trovare un luogo acconcio per istabilirvisi, scorsero per varie provincie, fermandosi finalmente nella Castiglia, e nel regno di Valenza, ove i Principi cui era noto il loro valore li donarono largamente. Alfonso IX. ad essi diede il Castello di Montfrac, i Cavalieri lasciarono in Castiglia il primo lor nome, e presero quello del Castello avuto in dono; ma in Valenza ed altrove ritennero sempre quello di Monte Gioja. Finalmente nel 1221 il Santo re Ferdinando, vedendo quest' Ordine assai scaduto, lo unì a quello di Calatrava.

Molti autori parlano de' Cavalieri del Trusillo, come appartenenti ad un Ordine differente da quello di Monte Gioja, ed altrettanto fanno riguardo a quello di Montfrac; ma l'Helyot, che ci piace seguire, lo considera come tutt' uno, perchè gli scrittori più accreditati lo risguardarono come un solo corpo.

Cav. d.° D. Geriene

I Cavalieri del Trusillo traevano la loro origine da quelli di Monte Gioja, e così furono chiamati, perchè il nominato Alfonso IX. donò loro anche la città di Trusillo nella Castiglia, assieme ad altre terre e castella, tolte ai Mori; ma costoro avendole riconquistate, i Cavalieri non avendo ove ricovrarsi, vennero incorporati all' Ordine di Alcantera. Ad onta di tutto ciò, seguitando noi l'opinione dell'Helyot, e quella del maggior numero di autori, diciamo essere stato l'Ordine di Monte Gioja seguace della regola di S. Basilio, quantunque altri lo dicano sottoposto a quella di S. Benedetto.

TAVOLA XXXV.

CAVALIERE DI S. GERIONE.

Tra i tanti Ordini militari, che dagli scrittori vengon posti sotto la regola di S. Basilio, quantunque senza certezza che la seguissero, viene annoverato eziandio quello de' Cavalieri di S. Gerione, la cui origine però, come abbiamo dal lodato Helyot, è affatto incognita.

Il Menennio parla di quest' Ordine appoggiandosi alla testimonianza d' un viaggiatore di nome *Giovanni d'Hovel*, il quale asserisce, aver veduti nella Palestina dei Cavalieri di S. Gerione, i quali portavano una croce patriarcale della stessa figura di quella ch' è nell' arme del regno d' Ungheria. Nè mancano altri autori, i quali ascrivono l' istituzione di quest' Ordine all' Imperatore Federico Barbarossa, ed altri a Federico II. Gli danno alcuni per insegna una croce patriarcale d' argento,

piantata sopra tre monti verdi in campo rosso ; mentre altri pretendono che portin sull' abito bianco una croce nera di ricamo, posta su tre monti verdi: laonde nulla potrebbe affermarsi con certezza di quest' Ordine, il quale dal *Favino*, senza alcun fondamento, viene creduto seguace della regola di S. Agostino.

L' Helyot per altro dice, esser probabile, che i nominati Cavalieri di S. Gerione, siano gli stessi, che quelli di Ungheria, dei quali dice il *P. Melchiorre Inchoffer*, negli annali ecclesiastici di questo regno, che si chiamavano *porta croce*, perchè avevan per insegna del loro Ordine una croce simile a quella ch' è nell' arme del regno d' Ungheria, che consiste appunto in una croce patriarcale piantata sopra tre monti. Il nominato autore gli assegna per fondatore S. Stefano I. re di Ungheria, il quale, a suo credere, institui questi Cavalieri in memoria della croce che il Papa gl' inviò, colla facoltà di farla portare inalberata avanti di sè, in premio del suo zelo per la fede.

Tuttavia, siccome gli Ordini militari non hanno cominciato che nel secolo XII, può ben essere, che S. Stefano, avendo ricevuta da Silvestro II, nel mille, la corona d' Ungheria con una croce, che aveva diritto di farsela portare innanzi, stabilisse ufficiali destinati a portarla, a cui si diede per ciò il nome di *porta croce*, e che in progresso di tempo se ne formasse un Ordine militare, che più non sussiste.

Cav. del Carmelo Gran Maestro

Cav. Servente del Carmelo

Cav. Novizio del Carmelo .

Cav. Ucrere del Carmelo

TAVOLA XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX. XL. XLI. E XLII.

ORDINE DE' CAVALIERI DELLA MADONNA DEL CARMINE, E DI S. LAZZARO IN GERUSALEMME.

Allorchè si parlò dell' Ordine di S. Lazzaro si disse, ch' egli sempre fu mantenuto in Francia, benchè Innocenzo VIII nel 1490 lo sopprimesse, e che dopo il suo ristabilimento, seguìto sotto Leone X, eranvi stati dei Gran Maestri di quest' Ordine in Italia, i quali si davano nome di Gran Maestri dell' Ordine di S. Lazzaro di Gerusalemme, quantunque in Francia esistessero i veri Gran Maestri, che dall' instituzion dell' Ordine eransi succeduti regolarmente. Dicemmo ancora che Gregorio XIII nel 1571 ebbe unito quest' ordine a quello di S. Maurizio in Savoja, senza però che questa unione pregiudicasse l' Ordine di S. Lazzaro in Francia, di cui Enrico IV conferì la Gran Maestranza a Filiberto di Nerestang, che fu parimenti il primo Gran Maestro dell'Ordine della Madonna del Carmine, da questo Principe instituito nel suo Regno.

Ora poi verremo dicendo, come il *P. Touissaint* di S. Luca narra, che il nominato Re fondasse l' Ordine della Madonna del Carmine, a fine di far fiorire maggiormente quello di S. Lazzaro, e per riacquistargli i beni usurpatigli, coll' unire l' Ordine del Monte Carmelo a quello di S. Lazzaro. Il Sig. *Hermant* pretende inoltre, che *Aimaro di Chattes*, Gran Maestro di questo secondo, concepisse il disegno di riporlo nell' antico splendore, ma che prevenuto dalla morte, *Filiberto di Nerestang*, succedutogli nella carica, ne proseguisse l' opera,

impiegando la sua autorità presso Enrico IV così felicemente, che domandato da quel gran Principe a Roma il ristabilimento di quest' Ordine, fossero da Paolo V compiuti i suoi desiderj con una bolla data nel 1607; ma che volendo il monarca nominato, ad esempio del Duca di Savoja, aggiungere un altro Ordine a quello di S. Lazzaro, per accrescergli lustro, instituisse quello della Madonna del Carmine. Ed è a notarsi, il *P. Bonanni* aver falsamente asserito, che *Aimaro di Chattes* essendo Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazzaro in Francia, disegnasse di ristabilirlo per intero, e rimetterlo al possedimento di tutti que' beni toltigli, ma che impedito dalla morte, il suo successore *Filiberto di Nerestang* proseguisse la cominciata impresa, ed andasse a Roma, ove da Paolo V gli fu conceduto, che d' allora in poi il suo Ordine si chiamasse *della Madonna del Carmine*.

Tutti questi autori però, e con loro molti altri fanno incontro alla verità della storia. Imperocchè Enrico IV, a testimonianza del critico *Helyot*, non instituì l' Ordine della *Madonna del Carmine*, se non che per dare una dimostrazione sincera della sua pietà, e della divozione alla santissima vergine. Scrisse egli per tanto al suo ambasciatore presso la Santa Sede, che si adoperasse di ottenere da Paolo V l' erezione di quest' Ordine, e che fosse con autorità apostolica confermato, il che dal Pontefice fu concesso con sua bolla del 16 Febbrajo 1607, colla quale dà facoltà ad Enrico di nominare il Gran Maestro dell' Ordine, il quale dovesse avere pieno diritto di creare quel numero di Cavalieri che a lui meglio sembrasse a proposito. Permetteva inoltre in essa bolla ai Cavalieri di tor moglie, e di passare anche a seconde nozze, e, volendo, di sposare

eziandio una vedova. Gli obbligava a far voto di obbedienza, e mantenere inviolata la castità conjugale, concedendo loro facoltà di poter cavare delle pensioni (dentro certi limiti) da qualunque benefizio in Francia, benchè ammogliati. Nè in questa bolla si fa menzione alcuna dell' Ordine di S. Lazzaro, come pure non se ne parla in un' altra d' un anno dopo; con cui il Pontefice impone ai Cavalieri alcuni obblighi, come a dire, di far la profession di fede prima di essere accettati nell' Ordine: di confessarsi e comunicarsi nello stesso giorno in cui loro sia dato l' abito: di portar su' loro mantelli una croce di color tanè, e nel mezzo di essa l' immagine di Maria: di far voto d' obbedienza, e di castità conjugale: di armarsi contro i nemici della Chiesa, sendone richiesti dal Papa e dal Cristianissimo: di recitare ogni dì l' uffizio della Vergine, o la corona: d'ascoltar messa ne' dì festivi, e d' astenersi dalla carne nel sabato e nel mercoledì: di confessarsi e comunicarsi nel giorno sacro alla Madonna del Carmine: di ragunarsi nel giorno stesso per celebrar questa festa, e di pagare al tesoriere dell' Ordine le corrisposte a proporzione delle commende, che possedessero.

Essendo poi mente del re Enrico IV di dotar quest' Ordine novello e renderlo stabile, nel mese di Luglio 1608, soppresse con sue lettere patenti la carica di Gran Maestro di S. Lazzaro, ed unì tutte le commende, priorie e benefizi, che appartenevano a quell' Ordine, e si conferivano dal Gran Maestro, all' altro della Madonna del Carmine; laonde questo nuovo Ordine non venne unito a quello di S. Lazzaro, come molti autori vogliono, ma sì bene quest' ultimo fu incorporato col primo. Così appunto il sullodato *Helyot* stabilisce l'origine dell'

Ordine del Carmine, ed in prova sicura di quanto asserisce reca nella sua storia la lettera di Enrico IV, data nel Luglio del 1608, la quale noi non riportiamo per amore di brevità.

Il più volte encomiato Principe conferì poi la dignità di Gran Maestro del nuovo Ordine a *Filiberto di Nerestang*, più volte ricordato, gentiluomo di Camera, e Maestro di Campo d' un reggimento d' infanteria. Questi prestò il suo giuramento al cospetto del re stesso, il quale con istrumento del 31 Ottobre del medesimo anno, comandò nuovamente, che le commende, priorie e benefizi dell' Ordine di S. Lazzaro che erano in Francia e ne' suoi dominj, sarebbero per lo avvenire appartenuti al Gran Maestro, Cavalieri, ed altri Uffiziali dell' Ordine della Madonna del Carmine, potendone godere eziandio se in appresso venissero creati cavalieri di S. Lazzaro.

Lo stesso re ordinava inoltre, che a norma della bolla di Paolo V. questi cavalieri godessero delle pensioni a loro assegnate da lui sui vescovadi, abbazie ed altri benefizj, quantunque essi avessero moglie. E quando l' Arcivescovo di Burges, Andrea Fremiot, a nome del clero Francese, pregò il re a non voler permettere che i Cavalieri della Madonna del Carmine, ammogliati, immersi negli affari del mondo, ed il cui braccio doveva maneggiar la spada, stendessero la mano alle rendite sacre, dovute ai ministri del santuario, egli rispose, che aveva instituito un ordine sotto l' invocazione della Vergine del Carmelo per la confidenza che in essa aveva, e che le rendite assegnate ai Cavalieri non erano di chiesa, ma sì di ospedali e commende, altre volte appartenenti all' ordine di S. Lazzaro, con più alcune scarse pensioni, il tutto col beneplacito del Pontefice.

Claudio Marchese di Nerestang, figliuolo di Filiberto, fu nel 1611, vivente il padre, dichiarato suo successore nella carica di Gran Maestro. Carlo di Nerestang, figliuolo di Claudio, ne andò al possesso nel 1639; dopo la morte di suo padre, essendone stato investito dal re Luigi XIII. Carlo Achille di Nerestang, secondogenito di Claudio fu elevato anch' esso a tal dignità nel 1645 dal re Luigi XIV, il quale gli diede il titolo di Gran Maestro dell'Ordine della Madonna del Carmine e di S. Lazzaro di Gerusalemme, e fu confermato da Innocenzo X con sua bolla: da quel tempo in poi il Gran Maestro ed i Cavalieri furono chiamati del Monte Carmelo, e di S. Lazzaro di Gerusalemme.

Correndo l' anno 1664 fu dal re confermata la instituzione di quest' Ordine nel mese di Aprile, ed il Cardinal di Vandosme legato *a latere* di Clemente IX in Francia, con una bolla data 1668 unì i due Ordini raffermando tutti i privilegi, stati già concessi ai Cavalieri di S. Lazzaro da' Pontefici Pio IV, e Pio V. Nell'anno stesso il re conferì al Marchese di Nerestang, figliuolo di Carlo Achille la Gran Maestranza, il quale dopo il giuramento di fedeltà, ricevette la croce dell' Ordine. Partì quindi per comandar l' armata, che assicurare il commercio dell' oceano, e quindi nel 1672, ottenne un editto con cui i suoi Cavalieri eran riposti negli antichi diritti competenti al loro Ordine, confermava l'unione de' due Ordini, ad essi conferiva l' amministrazione delle infermerie, ospizj e spedali del regno, in cui più non si praticava l' ospitalità, ed univa all' ordine della Madonna del Carmine i beni di alquanti ordini militari, e spedalieri estinti o soppressi in Francia, forman-

done commende da disporre dai re Francesi a favore degli uffiziali delle loro milizie, ascritti a quest' ordine. Volle inoltre il Principe regnante che da tali commende si prendesse il denaro da mantener gli spedali delle sue armate, e piazze di frontiera per gli uffiziali e soldati infermi, acciocchè l'entrate destinate ai luoghi pii in soccorso de' lebbrosi, questi più non esistendo, si volgessero a benefizio di altri malati. E per la esecuzione di tutte queste disposizioni, e per l'accomodamento delle controversie che potessero insorgere il detto re risolvette d' instituire una Camera, dandole piene facoltà su tali materie, e riserbandosi il diritto di rivocarla o sopprimerla a suo piacere.

Il Gran Maestro di Nerestang, per mandare ad effetto il ricordato editto convocò un Capitolo generale a Boigny, e fu stabilito pel 19 Febbrajo del 1673; ma prima della convocazione rinunciò alla carica, per cui i Cavalieri si unirono in Capitolo generale il 27 Gennajo del 1673, e presentarono al re una supplica, implorando che volesse unir la carica di Gran Maestro del loro Ordine alla sua Corona, e si contentasse che il Marchese di Louvoys governasse l' Ordine in qualità di Vicario Generale. Il re però non volle per allora accettar la proposta, ma pure confermò il Marchese di Louvoys nella dignità di governator dell' Ordine, da lui per altro dipendente; per ciò fece spedire al medesimo le patenti opportune il 4 Febbrajo del 1673, e venne poscia confermato nel Capitolo di Boigny. Si cercò la conferma di quest' atto dalla Corte di Roma, a cui fu spedito il Sig. Coquelin dottore della Sorbona, ma inutilmente, perchè Clemente X non volle acconsentirvi.

L' editto emanato nel 1672 fu registrato nel gran Consiglio il 20 Febbrajo dell'anno seguente, ad onta delle opposizioni di D. Luigi Niccola Parnajon, Generale de' canonici Spedalieri dell' Ordine di S. Spirito di Montpellier, e di quelle de' pretesi Cavalieri dello stess' Ordine. Sua Maestà il 24 Marzo del 1674 dichiarò con sue lettere, che nell' amministrazione degli ospedali, e luoghi pii, conceduti all' ordine della Madonna del Monte Carmelo e di S. Lazzaro, col suo editto del 1672, aveva inteso comprendere gli spedali fondati per albergo de' pellegrini, e de' poveri passeggeri; e con altro editto dell' Aprile 1675, dichiarò, che conforme a quello del 1672 e la sua dichiarazione del 1674, l' Ordine della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazzaro di Gerusalemme sarebbe investito del dominio e possesso dell' attuale amministrazione di tutti gli Spedali, Infermerie, Commende, ed altri luoghi pii che da lui erano stati concessi, o da altri ad alcune comunità ecclesiastiche, o laiche o regolari, o secolari nella lor fondazione, primo stabilimento, o dotazione di qualunque qualità, ed Ordine elle si fossero, con alcune clausole necessarie, ed opportune restrizioni.

In vigore di questo editto e di questa dichiarazione moltissimi spedali, infermerie, e luoghi pii furono uniti all'Ordine della Madonna di Monte Carmelo, e di S. Lazzaro, di cui formaronsi cinque grandi Priorie, e centoquarantacinque Commende. Le cinque grandi Priorie furono, quella di Normandia, la cui residenza era nel Monte degli Ammalati, presso Roano; quella di Bretagna, la cui prima Commenda era ad Auray, annessavi pure la Commenda di Blois; quella di Borgogna, che aveva la sua residenza a Dijon; quella di Fiandra, con la prin-

cipal Commenda in Lilla; e la quinta quella di Linguadoca. Si stabilì ancora un consiglio dell' Ordine all' Arsenale, composto d' un vicario generale, d' un cancelliere, d' un procurator generale, d' un gran Maestro di ceremonie, d' un tesoriere, di un segretario, e di cinque consiglieri dell' Ordine.

Dopo la morte del Marchese di Louvoys, accaduta il 16 Luglio 1691, gli affari dell'Ordine mutarono aspetto, per le querele fatte al re da alcuni Ordini, dichiarati estinti, o soppressi o di fatto, o di ragione, e i di cui beni erano stati uniti all' Ordine del Monte Carmelo e di S. Lazzaro in vigore dell' editto del 1672. Il re fatto esaminar quell' editto da alcuni commissarj, i quali udite le ragioni delle parti, le rapportarono alla Maestà sua, che con altro editto del 1693 rivocò quello del 1672, e separò l' Ordine del Monte Carmelo di S. Lazzaro, dagli altri Ordini a quello uniti, facendo loro rendere i beni, e mantenendo i Cavalieri della Madonna del Monte Carmelo e di S. Lazzaro nel possesso delle Commende, Priorie, Spedali, ed altri luoghi pii, che ad essi appartenevano prima del più volte ricordato editto del 1672. Quindi il re nel Dicembre dell' anno 1693 nominò Gran Maestro di quest' Ordine il Marchese Dangeau, che gli prestò il giuramento di fedeltà il 18 Dicembre del 1695. Il 29. Gennajo del seguente anno, nella chiesa de' Carmelitani, detti *Billettes*, giurò sugli evangelj d' osservare, e di far osservare a' cavalieri gli statuti di quest' Ordine. In seguito gli antichi cavalieri gli prestarono obbedienza, e dopo la messa ne creò trentacinque, a cui diede la spada, la croce, ed il libro.

Fino a questo punto i cavalieri non usavano nelle funzioni abito particolare: portavano essi alla bottoniera soltan-

to, come seguitarono a fare, una croce d'oro di otto raggi, smaltata da un lato di colore amaranto, con in mezzo la immagine di Maria, e dall' altro smaltata in verde, coll' immagine di S. Lazzaro. Ciascun raggio di questa croce ebbe nella sua estremità un piccolo pomo di oro, ed in tutti gli angoli un giglio simile. Pendeva la croce da un nastro di colore amaranto; ma i frati serventi non portavano, nè portarono poi, se non che una medaglia cogli stessi colori, pendente da una catenella, senza nastri.

Il nominato Marchese Dangeau ordinò l'abito per le funzioni, il quale è differente, a seconda della qualità de' cavalieri. L'abito del Gran Maestro fu una dalmatica di raso bianco, la quale nel dinanzi e sulle maniche aveva una croce larga quanto quattro dita, inquartata di color tanè, amaranto, e verde, ed orlata d'oro, la quale colle sue estremità si stendeva fino agli orli della dalmatica. Sopra di questa ponevasi un manto di velluto amaranto, soppannato di raso verde, seminato di molti gigli d'oro, e di molte cifre, formate di una M. raddoppiata, per l' Ordine del Monte Carmelo, e di molti L. pure raddoppiate ed intrecciate con una S. per l' Ordine di S. Lazzaro. Aveva il manto all' intorno un bordo composto delle cifre stesse, poste fra tre corone, ed una cartella, in cui stava la cifra del Gran Maestro, dei gigli, con due palme incrociate, che spuntan fuori, e dei trofei, il tutto di ricamo d'oro. Il collare di questo manto era di raso verde cogli stessi ornamenti d'oro, come erano nell' orlo del manto, nella cui parte sinistra eravi la croce dell'Ordine ricamata.

L'abito de' Cavalieri fu ordinato a simiglianza di quello del Gran Maestro, con questa differenza però, che il manto

venne orlato con una trina d' oro più stretta; non vi furono poste cifre nè altri ornamenti negli orli nè in altra parte di esso manto, il quale non ebbe collare, e la croce nella dalmatica non fu orlata d' oro come quella del Gran Maestro.

I Cappellani ebbero una sottana d' *Amuere* colore di amaranto, sopra cui ponevasi un roccetto, e su questo un camaglio di colore amaranto, colla croce dell' Ordine ricamata nella parte sinistra. L' abito de' Frati serventi consistette parimenti in una dalmatica di raso bianco, sulla quale eravi ancora una croce inquartata di tanè, d' amaranto e verde, fatta di panno. Su tale dalmatica ponevano un manto di panno di colore amaranto, orlato d' una piccola trina d' oro, e dalla parte sinistra la medaglia dell' ordine in ricamo.

Il grande Usciere vestì un abito pure a foggia di dalmatica di velluto amaranto, nel dinanzi e nel di dietro della quale, e sulle maniche vedevansi le armi dell' Ordine ricamate d'oro, ed in cima allo scudo con una corona all' antica: nella parte diritta di esso eranvi le parole seguenti di ricamo in oro: *Ordine della Madonna del Monte Carmelo*, e nella parte sinistra queste altre: *e di S. Lazzaro*. Il Gran Maestro del pari che gli altri Cavalieri, toltine i cappellani i quali usarono una berretta quadrata, portarono in capo un berettone di vellute nero, su di cui eravi una garza con piume nere, salvochè nel berrettone dell' Araldo, in cui vedevasi un pennoncello nero con due piume, una di colore amaranto, l' altra verde. Le loro calze furon di seta amaranto, e le scarpe di velluto del colore medesimo, con le orecchie di raso verde ricamate in oro. I Novizi indossarono un mantello di raso verde, nella cui parte posteriore pendeva una specie di cappuccio. L'Usciere comune vesti-

va una giubba di panno amaranto, e nelle funzioni precedeva i Cavalieri, portando in ispalla una mazza dorata.

I Cavalieri d'ordinario solevano radunarsi ai Carmelitani, detti, *Billettes*; ma solennizzavano non meno la festività della Madonna del Carmine, che quella di S. Lazzaro nella Chiesa di S. Germano *des Prez*, ove tutti intervenivano in grand'abito da funzione solenne. Per esser poi ricevuti in quest' Ordine di necessità dovevansi provare tre quarti di nobiltà, sì per parte di padre, sì pel lato della madre. Il Gran Maestro per altro ebbe facoltà di dispensare dal produrre prove tante rigorose coloro, che avessero prestato servigi considerevoli al re, o all'Ordine, ricevendoli in tal caso per Cavalieri di grazia. Gli Ecclesiastici, provando i gradi di nobiltà, ebbero luogo tra' Cavalieri di giustizia: furonvi eziandio dei Cappellani, e de' Frati serventi, che non erano nobili. Tanto i Cavalieri laici, quanto gli Ecclesiastici per essere ammessi all' Ordine pagavano mille lire, ed i Cappellani e Frati serventi sborsavano la metà di tal somma.

Le ceremonie, che si praticavano nell' accettazione e professione, conforme il ceremoniale stampato nel 1703, sono i seguenti. Celebrata la messa, il Gran Maestro, o chi per lui, sedeva in una sedia d' appoggio, mentre il celebrante vestito di piviale, benediceva la croce e la spada; il che fatto, il novizio, che nel tempo della benedizione stava ginocchioni, si alzava e presentavasi al Gran Maestro. Questi gli rivolgeva il discorso facendogli alquante interrogazioni, ed ammonendolo de' suoi doveri, dopo di che lo riceveva nell' Ordine facendo su lui il segno della croce, e dicendo: *io vi ricevo nell'Ordine reale, militare e spedaliere della Madonna del Carmine, e di S. Lazzaro*

di Gerusalemme, *nel nome del Padre*, *del Figliuolo*, *e dello Spirito Santo*. Quindi esso Gran Maestro si levava in piedi, sguainava la spada, e con essa dava due colpi sulla spalla diritta del novizio, ed uno sulla sinistra, dicendogli: *per la Madonna del Carmine e per S. Lazzaro*, io vi faccio Cavaliere. Il nuovo Cavaliere allora gli si genufletteva dinnanzi, riceveva la spada, e baciavagli la mano. Seguiva dopo una ammonizione del Gran Maestro, colla quale alludeva agli usi che il novello Cavaliere doveva fare della spada, ed agli obblighi di buon cristiano che gl' incombevano. Appresso veniva data la croce, accompagnando quest' atto con parole allusive ad essa; poscia si porgeva il libro degli statuti e delle orazioni, perchè da esso il novello Cavaliere potesse conoscere quali fossero i suoi doveri.

Finite queste Ceremonie, il Cavaliere di fresco creato, posava le mani sugli evangelj, tenuti dal Gran Maestro, e ad alta voce pronunciava i suoi voti. Fatti che erano i voti dal nuovo professo, il Gran Maestro dicevagli. *Accostatevi a me*, *acciocchè io vi baci*, *e vi riconosca come nostro fratello*, *e Cavaliere del nostro Ordine*, *e come tale per difensore della fede*, *servitore fido al re*, *proteggitor de' poveri*, *e soggetto e sottomesso alle nostre regole*. *Andate a ringraziare Iddio del favore concedutovi*, *ed a fare registrare la vostra professione*, *ed i vostri voti*.

Quantunque le armi della maggior parte di questi Cavalieri, di cui fin qui abbiamo parlato, si veggano circondate da un collare, nondimeno eglino non usarono portare nelle loro funzioni questo collare, perchè non approvato dal re, come approvati furono gli abiti, che il Marchese Dangeau aveva ordi-

nati per le funzioni stesse, festività solenni, e grandi assemblee dell' Ordine, dopo che Egli ne fu eletto Gran Maestro. Il collare in quistione fu formato d' oro, e rappresentante le cifre allusive al nome santissimo di Maria per mezzo di queste due lettere M. ed A. l' una coll' altra intrecciata : tra queste cifre eranvi tre grosse perle, e dall' orlo del collare pendeva la croce, da noi sopra descritta.

Si veggano rapporto a quest' ordine chiarissimo i seguenti Autori. Bernardo Giustiniani, *Storia cronologica di tutti gli Ordini militari. P. A. a Sancto Andrea*, *Historia generalis fratrum discalceatorum*, *Ordinis Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo*. Toussaint, Luc. *Abregè hist. de l' institution de l' Orde de Notre-Dame du Mont Carmel*. Del medesimo, *Uffizio ed uso de' Cavalieri di quest' Ordine colle loro Regole e Statuti*, *Ceremoniale per l'accettazione e professione de' medesimi Cavalieri*, *e molti manifesti e notizie concernenti a quest' Ordine*. Sopra tutti però sarà buono consultare l' opera dell' *Helyot*, intitolata; *Storia degli Ordini Monastici*, *Religiosi e Militari*, *nella quale con sottil critica si parla a lungo dell' Ordine della Madonna di Monte Carmelo*, *e di S. Lazzaro di Gerusalemme*, *nel tomo I. verso la fine*.

TAVOLA XLIII.

CAVALIERE DELL' ORDINE DEL S. SEPOLCRO.

Gli scrittori pressochè tutti, i quali parlano degli Ordini militari fanno rimontare l' origine dei Cavalieri del Santo Sepolcro fino all' Apostolo S. Giacomo, primo Vescovo di Gerusalemme, o per lo meno fino a Costantino il grande; e pretendono che Goffredo Buglione, primo re di Gerusalemme, o Balduino suo immediato successore nel regno non siano stati che riformatori di quest' Ordine. Un così antico principio però è favoloso, conciosiacchè gli Ordini militari, come altre volte dicemmo, solamente nel duodecimo secolo abbiano avuto incominciamento, e tuttavia rimanga indeciso, se Goffredo, o Balduino abbia gittato le fondamenta dell' Ordine di cui parliamo. Quelli che tengono Goffredo per solo ristoratore si fondano sugli statuti dell' Ordine, intitolati: *Statuta, et leges a Carolo magno Imper. Ludovico IV, Philippo Sapiente, Ludovico Sancto Franciae regibus, et Godefrido Buillonio, Summis Ordinis equestri Sanctis Sepulchri Dom. Nost. Jesu Christi principibus, et Magistris latae, quae etiam nunc in archiviis ejusdem Ordinis Hyerosolimitana in Urbe asservantur*. Il Villamont nella relazione de' suoi viaggi dà a quelli statuti un altro titolo, da cui rileverebbesi, esser tali statuti soltanto un estratto degli Ordini di tutti coloro che furono capi dell' Ordine del S. Sepolcro.

Il Giustiniani crede apocrifi i nominati statuti, perchè la data di essi, che è del primo Gennajo 1099 non s'accorda col tempo in che fu presa Gerusalemme, nè con quello in cui vissero i principi in essi menzionati. L' Helyot però dice che la

prima ragione non va attesa, giacchè Goffredo di Buglione essendo francese si regolava secondo il costume della sua nazione, presso cui non s' incominciava a contar l' anno che a Pasqua; talchè essendo stata presa Gerusalemme nel dì 17 di Luglio 1099, e gli statuti avendo la data del primo Gennajo dell'anno stesso, vengono per la ragione suddetta ad esser posteriori alla presa di Gerusalemme per lo meno di sei mesi.

Quanto poi a ciò ch' egli aggiunge, del non poter questi statuti accordarsi col tempo in cui vissero i Principi a cui vengono attribuiti, non s' inganna punto, e l'Helyot stesso togliendoli ad esame scrupolosa, e confrontando l' epoche in cui fiorirono i personaggi nominati nei differenti articoli di essi statuti, conclude che questi si debbano risguardare in tutto e per tutto falsi ed apocrifi.

Per tuttociò non si vuol far fondamento alcuno su tali statuti per attribuire a Goffredo Buglione l' instituzione, od il ristabilimento dell' Ordine de' Cavalieri del S. Sepolcro nel 1099. In fatto il Belloy, ed il Favino, quegli nel suo *Teatro di Onore*, questi nella sua *Origine della Cavalleria*, non ne fanno autore questo Principe, ma sì Balduino primo suo successore. Dicono, essi, che avendo i Saracini usurpata la città di Gerusalemme, spogliandone gl' Imperatori d'Oriente, questi lasciassero alla custodia del S. Sepolcro alcuni canonici regolari; che Goffredo impadronitosi della Città si mostrò liberalissimo verso tali canonici, i quali poi da Balduino furono creati Cavalieri del S. Sepolcro. Aggiunge inoltre il Favino, che questo Principe ordinò loro di ritenere l' antico abito bianco, su cui dovessero portare una croce d' oro senza smalto, le cui estremità, alquanto riquadrate, sporgessero in fuori, e l' aste della medesima restassero poste in mezzo da quattro piccole croci, come appunto rappresentavasi nelle armi dei re di Gerusalemme.

Il du Brevil nelle sue antichità di Parigi riporta il principio delle lettere scritte da Balduino per la instituzione de' Cavalieri, e queste lettere sono in linguaggio francese, il che le prova false, per esser la dicitura assai moderna, e niente in esse scorgendosi dello stile antico. E l'Helyot riflette, che quand' anche queste lettere fossero scritte in latino, ed in istile da farle credere del secolo duodecimo, pur tuttavia s' avrebbero a tenere per false; perchè nella chiesa del S. Sepolcro non vi furono fino al 1114 se non che Canonici Secolari, i quali vennero obbligati dal Patriarca Arnulfo a fare i voti, e ad abbracciar la regola di S. Agostino.

In mezzo a tante controversie, l' opinione più sicura sembra sia quella, che fa credere, i Cavalieri del S. Sepolcro essersi innalzati sulle rovine de' Canonici dello stesso nome, circa quattro secoli dopo la loro instituzione, ed i cui beni furono incorporati all' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Per cui il più volte lodato Helyot, sostenendo con valide prove questa opinione, vien poscia a dire, che con molta apparenza di certezza si può credere, che Papa Alessandro VI, per eccitare i nobili e ricchi alla visita de' santi luoghi di Palestina, instituisse un Ordine militare sotto il nome del S. Sepolcro, del quale dichiarò sè Gran Maestro, ed i suoi successori, riservando alla Santa Sede il diritto di creare questi cavalieri, e conferendo altresì un tal diritto al Guardiano de' Francescani, ai quali è affidata la custodia del S. Sepolcro.

Ciò stabilito, il nostro autore passa a parlare delle condizioni che si richieggono per essere accolti nell' Ordine di cui parliamo, ed espone le ceremonie che si costumarono stabilmente nelle ammissioni; fra le quali avvi questa, che il P. Guardiano sunnominato al fine della funzione, mentre il Cavaliere novello teneva la testa chinata sul Santo Sepolcro, pronunziava

Cav. del Santo Sepolcro in Inghilterra

le parole seguenti : *ego te constituo*, *et ordino N. militem sanctissimi Sepulchri Domini nostri Jesu Christi in nomine Patris*, *et Filii*, *et Spiritus Sancti* , dopo di che gli ponea al collo una catena d' oro. Sonovi però molti ritratti di antichi Cavalieri, i quali in luogo della accennata catena portano un nastro rosso pendente dal collo, o che a guisa di banda scende dalla spalla sinistra fino all' anca diritta, a cui è appesa la croce di Gerusalemme di oro, la quale vedesi pure impressa di ricamo rosso dalla parte sinistra de' loro mantelli bianchi. In seguito poi furonvi de' Cavalieri, che per divisa di quest' Ordine tolsero una croce d' oro smaltata in rosso, le cui aste son poste in mezzo da quattro piccole croci della stessa materia, pendente da un nastro. In ciò solamente consiste il vero vestiario de' Cavalieri del S. Sepolcro, e gli abiti fatti incidere dallo Schoonebeck, e dal P. Bonanni sono affatto ideali.

TAVOLA XLIV.

CAVALIERE DEL S. SEPOLCRO IN INGHILTERRA.

Il P. Mendo, il Giustiniani, l'Herman, lo Schoonebeck, ed altri molti scrittori degli Ordini cavallereschi dicono, che Enrico II. re d'Inghilterra nel suo viaggio fatto in Terra Santa, restò così edificato dei servigi prestati dai Cavalieri del Santo Sepolcro ai Cristiani, che colà peregrinavano, che risolvè d' instituire un Ordine simile nel suo regno; e che appena giunto in Inghilterra, mise ad effetto il concepito disegno, fondando l'Ordine nel 1174, o 1177.

L' Helyot per altro mostra non essere altrimenti vero che Enrico II. re d'Inghilterra si recasse in Terra Santa; ma concede soltanto ch' egli prendesse la croce nella terza crociata, in cui

non ebbe parte, avendo per troppo lungo spazio differito la partenza, trattenuto dalla guerra che aveva con Filippo Augusto re di Francia, e contro il suo figliuolo Riccardo, Conte di Poitiers, e Duca di Guvenne. Ma qui è forza dire che questi pretesi Cavalieri altro non erano che i Canonici dal Santo Sepolcro, di cui parlammo nell' antecedente tavola, i quali furono stabiliti in Inghilterra mentre regnava questo Principe; o pure essendo già in questo regno, avevano da lui ottenuto qualche nuovo stabilimento. E tanto più noi ci accomodiamo a credere sì fatta opinione in quanto che viene sostenuta dall' autorità dell' Helyot, e che lo Schoonebek asserisce, che i pretesi Cavalieri portavano una sottana bianca, ed un mantello nero, su cui vedevasi una croce patriarcale, lo che era il vero abito de' Canonici del S. Sepolcro in Inghilterra. Il P. Filippo Bonanni gesuita nel suo catalogo degli Ordini pretese di provare, che l' instituto de' Cavalieri del S. Sepolcro in Inghilterra fosse approvato da Innocenzo III, ponendolo sotto la regola di S. Basilio, e che portassero una croce verde.

TAVOLE XLV. E XLVI.

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA, IN ISPAGNA, ED IN PORTOGALLO.

Quest' Ordine ebbe principio nel 1170 nel regno di Ferdinando II. re di Leone e di Galizia, e fu instituito per impedire le correrie de' mori, che infestavano i pellegrini, i quali recavansi a Compostella per adorare il sepolcro del S. Apostolo Giacomo. Quest' Ordine di Cavalieri nell' anno stesso fu unito co' Canonici di S. Eligio, i quali possedevano molti Conventi Spedalieri nel regno di Galizia, ed abbracciarono la regola di

S. Agostino, facendo i soliti voti religiosi. Il loro abito in que' primi tempi consisteva in una lunga veste bianca, col cappuccio d' ugual colore, e per divisa dell' Ordine avevano una spada rossa sul petto: portavan rasa la testa in forma di corona, come appunto i Canonici di S. Eligio, e vivevano in comune.

Cominciando poi quest' Ordine a fiorire, il suo primo Gran Maestro D. Ferdinando de Fuentes Encalada si recò in Roma per ottenerne l' approvazione, la quale gli fu concessa da Alessandro III. con sua bolla del 1175, permettendo ai Cavalieri di ammogliarsi. Stabilì inoltre le dignità dell' Ordine, la più considerevole delle quali, dopo il Gran Maestro, è quella de' tredici, che sono sopra tutti gli altri Commendatori. I Cavalieri prima che la Gran Maestranza fosse unita alla corona, eleggevano il loro Gran Maestro, e potevano, se falliva, deporlo, e crearne un altro. Davano il loro consiglio in tutti gli affari, componevano le differenze insorte tra il Gran Maestro ed i Cavalieri: in seguito però la loro autorità restò di molto sminuita, essendosi stabilito il Consiglio dell' Ordine per giudice di tutte le differenze che insorgessero nell' Ordine stesso.

La prima piazza che i Cavalieri di S. Giacomo della Spada ricuperarono di mano ai Mori fu Cacerès nell'Estremadura, nel 1171, ed il re D. Ferdinando la donò loro in compenso de' servigi rendutigli nelle guerre. Ma in seguito temendo che eglino spalleggiassero il suo nipote Alfonso IX re di Castiglia con cui aveva guerra, li cacciò da' suoi stati, e si riprese i beni ad essi donati. I Cavalieri allora rifugirono in Castiglia, dove da D. Alfonso furono accolti, ed ebbero in dono nel 1174 il Castello di Uelés, presso cui fabbricarono un Convento.

Nel 1176. combatterono essi pel detto re contro Sancio IV di Navarra, e fecero aspra guerra ai Mori, riportandone vit-

toria, e meritati premj. Come poi fu morto nel 1184 il Gran Maestro Fuentes, gli successe Ferdinando Diez, ed insorse fino d' allora nell' Ordine uno scisma, che dopo lunghe e crudeli contese, ebbe termine nel 1186, rimanendo nella Gran Maestranza D. Sancio Fernandez, stato eletto dai Cavalieri ritornati a Leone. Questi si trovò nel 1195 ad Alarcas nella battaglia contro gl' infedeli, ch' ebbero la meglio, e vi morirono in gran copia Cavalieri di quest' Ordine.

I Cavalieri dell' Ordine di cui parliamo per lo spazio di meglio che cinque secoli si mantennero in grande lustro e potenza. Alzarono fino al cielo la fama del loro valore, e quante fiate ebbero a combattere contro i Mori, lo fecero con tanto coraggio, che il più delle volte ne riportarono vittoria, e se toccarono alcuna sconfitta, renderono assai dolente il trionfo de' loro nemici. Furono governati in tale spazio di tempo dai Gran Maestri eletti da loro stessi, quantunque pel parteggiare che spesso fecero ora per uno, ora per un altro dei re delle Spagne, di frequente insorgessero fra loro delle divisioni, da cui nacquero guerre intestine nell' Ordine. E queste scissure appunto furono quelle che cagionarono l' abbassamento dell' Ordine, e che porre lo fecero sotto l' amministrazione dei re spagnuoli, fino a tanto che nel 1523 da Papa Adriano VI fu unita la Gran Maestranza alla corona di Spagna.

Allorquando poi l' Ordine di S. Giacomo della Spada era nel suo più bel fiore, si andò dilatando moltissimo eziandio nel Portogallo, ove acquistò molti beni. Dipendevano i Cavalieri di quel regno dal Convento di Uelès; ma il re D. Dionisio volle avere nel suo regno un Gran Maestro indipendente da quello di Spagna. Stabilì egli per tanto a capo di quest' Ordine Alcazar d' Azal, che dipoi fu trasferito a Palmella. I re di Portogallo furono i primi ad ottenere l' amministrazione di quest'

Ordine, e quindi Giulio II, l' unì alla Corona, dandone la Gran Maestranza al re Giovanni III.

L' Ordine di S. Giacomo possedeva una copia cospicua di beni: aveva ottantaquattro Commende ricchissime, ducento Priorie, Cure, ed altri Beneficj semplici da potersi conferire, con beneplacito del Papa, anche a persone fuori dell' Ordine. Le provincie ad esso Ordine assegnate nelle Spagne furono quattro, cioè, Castiglia, Leone, Castiglia Vecchia, ed Aragona; dove il Re ed il Capitolo generale mandavano Visitatori. In Portogallo eziandio ottenne molte Commende, ed una ve n' era in Francia nella Città di Etampes.

Per essere dichiarato Cavaliere di S. Giacomo della Spada fa d' uopo provare una nobiltà continuata in quattro generazioni tanto per parte di padre, quanto di madre; quantunque anticamente quest' ultima qualità non fosse necessaria, essendo divenuta tale per decreto del Capitolo generale tenuto nel 1653. Oltre la nobiltà si richiede la purezza di religione, cioè, di non discendere da avi, che fossero stati Ebrei, Saracini, Eretici, nè come tali puniti dal tribunal dell' Inquisizione. Le prove addotte si ammettono dal consiglio degli Ordini, ed il re deputa uno, acciocchè dia l' abito a quello che dev' essere accettato. I novizi poi vennero obbligati a servir sei mesi sulle galere, ed a stare per un mese in un monastero ad apprender la regola; se bene da ciò potessero esser dispensati dal re o dal consiglio, mediante lo sborso d' una certa somma.

Anticamente questi Cavalieri erano veri religiosi, e si obbligavano al voto di castità, da cui Alessandro III li sciolse, non potendo però ammogliarsi senza permesso del re, altrimenti andavan soggetti a differenti punizioni. Avevano ancora altre obbligazioni di vario genere, dalle quali furono dispensati da Innocenzo IV, e Martino V li esentò affatto dalla regola, come

pure Innocenzo VIII li liberò dai digiuni, e da altre pratiche, a cui erano astretti, a pena di peccato. Eglino al presente fanno soltanto i voti di povertà, di obbedienza, di castità conjugale, a cui aggiungono quello di sostenere la immacolata Concezione della Vergine Santissima. E questo voto fecero i Cavalieri col consenso di Filippo IV nel 1652, ad esso obbligandosi strettamente in una solenne Novena celebrata nella chiesa del Collegio di S. Agostino, detto, *de Dona Maria de Aragon*.

L' abito di funzione de' Cavalieri di S. Giacomo della Spada tanto in Portogallo, quanto in Ispagna consiste in un mantello bianco, con una croce rossa sul petto; con questa differenza però, che la croce de' Cavalieri Spagnuoli ha la figura d' una Spada, ed è seminata di gigli nel pome, e nelle aste della croce; e quella de' Portoghesi ha soltanto la figura di croce, ed è altresì seminata di gigli in quella parte di asta, che termina sotto le braccia. Vuolsi notare in fine, che allorchè moriva un Cavaliere di quest' Ordine, il Commendatore della Commenda più vicina all' abitazione del defunto venne obbligato, oltre le solite preci, ad alimentare un povero per quattro giorni.

Fine del Volume I.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Pr. Sac. Pal. Apost. Mag.

IMPRIMATUR
Ant. Piatti Patr. Antioch. Vicesgerens.

INDICE

DEL VOLUME PRIMO

Fine dell' Indice del Volume I.

ICONOGRAFIA STORICA

DEGLI ORDINI

RELIGIOSI E CAVALLERESCHI

OPERA

DI

Gaetano Giucci.

VOLUME II.

ROMA

1838.

Cav. di S. Uberto

ICONOGRAFIA STORICA

DEGLI ORDINI

RELIGIOSI E CAVALLERESCHI.

TAVOLA XLVII.

CAVALIERE DELL' ORDINE DI S. UBERTO

L' Ordine nobilissimo di S. Uberto fu instituito dai principali Signori del Ducato di Bar, riuniti a *Bar-le Duc* in numero di quarantacinque l' ultimo di Maggio del 1416, al cospetto del loro Principe Luigi, Cardinale, Duca di Bar ec.

Le lettere di fondazione munite del sigillo de' Signori sudetti contengono la base degli statuti dell' Ordine, rinnovati poi nel 1597, 1714, 1783 e 1816. Lo scopo principale per cui fu eretto fu quello di porre un fine alle guerre che fra loro esistevano, e di spendere i loro soldati a difesa del Sovrano comune, a cui era stata dichiarata la guerra, perchè voleva porre la corona dei due Ducati di Bar e di Lorena sulla testa del suo nipote Renato d' Anjou, sposandolo alla principessa Isabella prima figlia di Carlo II. E per questa ragione il novello Ordine da principio prese il nome d' *Ordine della fedeltà*, assumendo ancora per distintivo de' Cavalieri un lepre bianco, con al collo una collana d' oro, su cui era scritto TOUT UNG.

Quest' Ordine non doveva durar che cinque anni, ma pei vantaggi che arrecava alla corona ed ai sudditi fu decretato nel dì di S. Giorgio del 1422, che in perpetuo esistesse, sotto la protezione di S. Uberto, pigliando i Cavalieri per distintivo, in luogo del lepre bianco, una immagine di quel Santo pendente da una collana sopra il petto, e ponendo un' altra simile immagine ricamata sopra l' abito e sul mantello. In memoria poi di tal cambiamento i Cavalieri instituirono una caccia di lepri, che si fece fino al 1789 in ogni anno la vigilia ed il giorno della festa del S. loro Patrono.

Per essere ammessi all' Ordine conveniva esser titolati, o aver renduto segnalati servigi allo stato, o aver fatte imprese chiare e famose; e per l' ammissione era necessario l' intervento del Gran Maestro, di otto o dieci de' primi Signori, e l' adesione del Sovrano.

In origine il Capo dell' Ordine ebbe il nome di Re, nel 1422 ottenne quello di Gran Cacciatore, e veniva eletto ogni anno. Dopo il 1619 però fu detto Gran Maestro, ed in forza degli statuti del 1783 venne renduto inamovibile, del pari che i grandi Officiali dell' Ordine.

L' Ordine di S. Uberto si mantenne nel suo pieno splendore anche quando il Ducato di Bar e quello di Lorena furon ceduti alla Francia. In fatto Luigi XIV con sue lettere del 1738 conservò ai Cavalieri tutti i loro privilegi; e questo re, come pure Luigi XV, e Luigi XVI, come Duchi di Lorena e di Bar, furono Capi Sovrani, e Protettori dell' Ordine, facendosi rappresentar nella Provincia dal Governator di essa.

All' epoca della rivoluzione l' Ordine di cui parliamo venne soppresso in Francia; ma tuttavia si mantenne in Germania

dove ne fu il centro Francfort sotto l' amministrazione del Baron di Crolbois di Scéwald. Nel 1815 fu riordinato, e da prima n' ebbe l' amministrazione piena il Conte della Morre, eletto poscia Gran Maestro, pro interim, a cui succedette il Gran Maestro perpetuo nella persona del Duca d'Aumont, e nel Marzo del 1816 il re riconobbe l' Ordine.

I distintivi dell' Ordine consistono in una Croce d' oro a quattro branche smaltate di bianco e guernite d' oro. Nel centro vi è da un lato una medaglia con una targhetta su cui è l' immagine di S. Uberto inginocchiato dinanzi ad una croce splendente, che gli apparisce fra le corna d' un cervo; e dall' altro canto evvi un' altra medaglia col fondo azzurro, e sopra vi sono rappresentate le armi del Ducato di Bar colle parole: *Ordo nobilis Sancti Huberti Barensis, institutus anno* 1416. Questo distintivo è appeso ad un nastro verde cupo, listato di rosso.

I Cavalieri Gran Croce usano un grande nastro simile nel colore, che passa dalla spalla diritta al sinistro fianco, in fondo alla quale è attaccata la gran Croce dell' Ordine.

I Commendatori hanno un nastro simile, meno largo, ed a cui è appesa una Croce di minore grandezza; i Commendatori dignitarj hanno le liste rosse più larghe. I Cavalieri semplici portano una Croce ed un nastro simile all'anzidetto, meno grande però, ed attaccata ad un bottone dell'abito. Gli Officiali usan la Croce solita dell' Ordine, appesa alla bottoniera dell' abito con una catena d' oro.

I Gran Croce, ed i Commendatori portano oltre la Croce una piastra guernita d'argento, attaccata dalla parta destra dell' abito e del mantello, in mezzo alla qual piastra si legge il motto

VIRTUS ET HONOS.

TAVOLE XLVIII. E XLIX.

CAVALIERI DELL' ORDINE TEUTONICO.

Quest' Ordine militare, appellato anticamente di *Nostra Donna del Monte Sion*, fu instituito l' anno 1119 a beneficio della nazione Alemanna, che aveva servito nella guerra di Terra Santa, e doveva esser militare ad un tempo ed ospedaliere. I primi suoi statuti prescrivevano fra le altre cose, che i Cavalieri nell'essere ricevuti dovessero provare la nobiltà, promettere di difendere la Chiesa cristiana e la Terra Santa, ed esercitare l'ospitalità verso i pellegrini della loro Nazione.

L' Ordine Teutonico fu approvato da Enrico VI e confermato da una bolla di Celestino III, il quale statuì che i Cavalieri vestissero un abito bianco sul quale fosse cucita una croce nera simile a quella di S. Giovanni di Gerusalemme; che portassero una croce somigliante nella lor bandiera, il cui fondo fosse bianco, e sopra le loro armi, e che seguissero la regola di S. Agostino. I primi che ricevetter quest' abito furono 24 fratelli laici, e 7 preti, i quali avevan il permesso di celebrar la messa con indosso la corazza e la spada al fianco; i laici dovevan portare la barba lunga, e dormire su d' un sacco di paglia. I principi cristiani concedettero molti privilegi all'Ordine. L'Imperatore gli diede il diritto di possedere in perpetuo le terre e le provincie che i Cavalieri avessero conquistato sugl' infedeli. Filippo Augusto re di Francia permise al Gran Maestro di portare i gigli alle quattro estremità della sua croce.

Enrico di VValpoth, gentiluomo dell' Impero, fu nominato primo Gran Maestro dell'Ordine Teutonico nel 1191. Quando

Gran Maestro dell' Ordine Teutonico

Cav. dell' Ordine Teutonico

i Cavalieri furon cacciati unitamente ai Cristiani da Gerusalemme, l'Imperatore Federico, e Corrado Duca di Mazovia, donaron loro la provincia di Prussia, di cui essi Cavalieri presero possesso in numero di ventimila, e col soccorso de' Polacchi soggiogarono i Prussiani idolatri del palatinato di Culm. La nobiltà che allora in gran numero entrò nell'Ordine gli procurò assai credito colle molte ricchezze e co' privilegi, ma queste cose furono causa che la disciplina religiosissima dell'Ordine stesso decadesse.

I Cavalieri Teutonici a poco a poco s'impadronirono della Prussia, della Livonia e della Curlandia: fondarono ne' luoghi conquistati dei Vescovadi, edificarono città e castelli, che popolarono di Alemanni. Portarono in seguito le loro armi fino in Russia per ivi piantare la Religione Cristiana, e nel 1255 si reser padroni della Samogizia, facendo man bassa degl'idolatri. Nell'anno stesso il Gran Maestro fondò una città, che ad onore del re di Francia chiamò *Koningberg*, cioè montagna del re.

La casa principale dell'Ordine Teutonico venne stabilita a Marpurg nel circolo dell'alto Reno, quindi a Marienburg in Prussia. Al tempo però di Alberto Marchese di Brandeburgo, verso il 1520, i Cavalieri furono scacciati dalla Prussia, le cui principali città si sottoposero liberamente al re di Polonia. Il nominato Alberto abbracciò il luteranismo, riconobbe i diritti che il re di Polonia aveva sulla Prussia, e non tornò in essa, che a condizione di tenerla egli ed i suoi successori come sottoposti ai re Polacchi, e di lasciare il titolo di Gran Maestro, per prender quello di Duca. In questa occasione i Cavalieri si rifugiarono a Mariendal in Franconia, ove elessero in amministratore della Gran Maestranza di Prussia *Walther di Cromberg*,

in quel tempo Gran Maestro dell'Ordine in Alemagna, ed in Italia.

Dopo quest' epoca l'Ordine Teutonico si divise in più provincie, cioè, in quelle di Alsazia, di Borgogna, d'Austria, di Coblen, d'Etsch, di Franconia, di Hesse, di Biessen, di VVestphalia, di Lorena, di Thuringia, di Saxe, d'Utrecht. Ciascuna provincia ebbe i suoi Commendatori particolari, ed il più antico di essi assumeva il titolo di *Commendator provinciale.* Questi Commendatori vennero sottoposti al Gran Maestro d'Alemagna loro capo, il quale fissò la sua residenza a Mariendal in Franconia; ed i Commendatori provinciali riuniti insieme avevano il diritto d' eleggere il Gran Maestro, o il suo coadiutore, che doveva esser cattolico.

I Cavalieri Teutonici allorchè dovevansi recare alle solenni funzioni usavano portare sopra l'abito ordinario un manto bianco, che gli giungeva a mezza gamba, sul quale dalla parte sinistra eravi una croce nera chiatta; il Gran Maestro però ebbe un manto simile in tutto nel colore e ne' distintivi, se non che differenziavasi da quello de' Cavalieri comuni per la sua lunghezza, giungendogli fino ai piedi.

Cav. d' Orix

TAVOLA L.

CAVALIERE DELL' ORDINE DI OBRINO.

Allorchè i popoli d'una parte della Prussia, per essere ancora idolatri, perseguitavano colle armi barbaramente i cristiani loro vicini, e si scagliavano in ispecie sulla Polonia nella quale commettevano crudeltà orribili, Corrado, Duca di Masovia, e di Cujavia, e secondo altri Duca di Polonia, abbracciò il consiglio d' un Vescovo cristiano e di alcuni Signori della sua corte, d' instituire, cioè, un Ordine militare, per difendere il suo paese dalle correrie degl' idolatri. Egli per tanto creò l' Ordine e gli diede il nome di Gesù Cristo, volendo che i Cavalieri avessero per divisa un mantello bianco con una croce rossa ed una stella, a somiglianza de' Cavalieri di Livonia.

In seguito il ricordato Vescovo vestì dell' abito tredici Cavalieri ed il loro Gran Maestro, di nome Bruno, ed il Duca Corrado ordinò che si fabbricasse la fortezza di Obrino, da cui poscia l' Ordine prese il nome. Egli mise i Cavalieri al possesso della fortezza e della terra di Cedeliz nella Cujavia: convenendo con loro di dividere ugualmente tutte le terre che conquistassero ai Prussiani. Il che risaputosi da questi popoli, vennero con un esercito poderosissimo ad assediare il castello di Obrino, e ridussero i Cavalieri a tali strettezze che più non osando uscir dal castello, i Prussiani andavano anche in numero di cinque o sei, ad insultarli fin sotto le mura.

Ed ecco quanto narra Pietro Dusburgo della istituzione de' Cavalieri d'Obrino, fatta dal Duca Corrado, che ad essi diede

l' abito e la regola de' Cavalieri di Livonia; quantunque gli scrittori Polacchi dicano, che egli non fondasse un nuovo Ordine, ma facesse passare in Prussia gli stessi Cavalieri di Livonia. Comunque però stia la cosa, certo è che il Duca Corrado niun vantaggio ritrasse dall'Ordine d'Obrino, e vedendo che le sue terre eran divenute bersaglio della furiosa rabbia de' Prussiani, risolvette di chiamare in suo soccorso i Cavalieri Teutonici. Mandò per tanto un' ambasciata al loro Gran Maestro Herman de Salza, per istringere con lui alleanza e pregarlo a dargli soccorso; e perchè ciò accadesse concedette all' Ordine Teutonico le Provincie di Culma e di Lubonia, e quanto fossero per conquistare ai Prussiani, rimettendo l' istromento della donazione, approvato da Gregorio IX, al Gran Maestro Salza. Questi allora spedì in soccorso di Corrado e de' suoi popoli i Cavalieri Teutonici sotto differenti capi, ed allora avvenne che i Cavalieri di Obrino passarono fra i Teutonici, avendo in tal guisa termine il loro Ordine.

TAVOLA LI

CAVALIERE DELL' ORDINE PORTA SPADA IN LIVONIA

Alberto I., terzo Vescovo di Livonia, per assicurare la conquista di questa provincia fondò nel 1204 un nuovo Ordine militare, cui diede il nome di *Cavalieri porta spada*, perchè portavano su loro mantelli, che erano bianchi, due spade rosse incrociate in guisa da rappresentar la croce di S. Andrea. Vilno di Rhorbach fu eletto Gran Maestro di quest' Ordine, seguace

Cav. dell'Ordine di porta Spada

della regola de' Templari, il quale poi fu confermato da Innocenzo III. Allorchè in esso ammettevasi un Cavaliere, il Gran Maestro batteva tre volte con una spada sopra la spalla di lui, dicendogli: *prendete dalla mia mano questa spada per combattere per Iddio, e per il paese di Maria;* imperocchè la provincia di Livonia era stata posta sotto la protezione della santissima Vergine.

I Cavalieri porta spada in vigore de' loro statuti erano tenuti ad ascoltare sovente la messa, a non ammogliarsi, ad osservar castità, e a difender la Santa Sede; ed il Papa concesse loro un perpetuo ed irrevocabil dominio su tutto ciò che conquisterebbero agl' infedeli. Eglino in fatto s'impadronirono di molte terre nella Livonia, e mentre che da una parte essi combattevano gl' idolatri, VValdemaro II re di Danimarca essendo sceso in Livonia con possente esercito, riportò una segnalata vittoria sugli Estioni, Litlandesi, Lituani, e Russiani. Conquistò ancora la Curlandia, ove eresse il vescovado di Pilten. Sottomise l' isola di Oesel, e fabbricò le città di Revel, di Nerva, e molte altre; ma nel 1223, soggiogata ch' ebbe questo Principe una gran parte della provincia, la dovette perdere. Imperocchè, il Conte Enrico Swerino, avendolo colto all' impensata, lo fece prigioniero e lo tenne per tre anni in carcere, fino a che non ebbe sborsato per suo riscatto quarantacinque mila marchi d' argento.

Il Vescovo Alberto, ed i Cavalieri porta spada si prevalsero di questa favorevole occasione per occupare tutte le provincie dai Danesi conquistate e per cacciarli da esse; tolsero loro le città di Revel, di Essen, e quanto nella Livonia possedevano. Essendosi però contro i Cavalieri rivoltati i Livonj, ed uni-

tisi a questi i Danesi, non si stimarono bastantemente forti per far loro resistenza; risolvettero quindi di unirsi ai Cavalieri Teutonici. Mandarono per ciò i loro deputati ad Herman de Salza Gran Maestro de' Teutonici, supplicandolo ad unirli al suo Ordine. Fu l'affare discusso, ed il Gran Maestro de Salza si recò a trovare Gregorio IX per chiedergli consiglio su questa faccenda. Il Pontefice trovò giusta la domanda de' Cavalieri porta spada, e diede comandamento che i due Ordini si riunissero. Ascrisse egli stesso all'Ordine Teutonico due Cavalieri di Livonia, che eransi recati in Roma col de Salza, e loro diede di sua mano il manto bianco colla croce nera, ordinando che gli altri Cavalieri di Livonia vestissero lo stesso abito; e questa unione solenne avvenne, secondo alcuni nel 1238, secondo altri nel 1234.

TAVOLA LII.

ANTICO CAPPELLANO DELL' ORDINE TEUTONICO.

Come abbiamo veduto nelle antecedenti due tavole, tanto i Cavalieri di Obrino, quanto quelli di Livonia si unirono all' Ordine Teutonico, e perciò vennero ad essere risguardati come membri di questo. Non sarà dunque fuor di proposito, prima che passiamo ad altri Ordini militari, di parlar brevemente degli antichi Cappellani Teutonici.

Noi già dicemmo, parlando de' Cavalieri Teutonici, che i loro Cappellani anticamente, allorquando erano in guerra, ebbero facoltà d' indossar l' armatura anche nell' atto di celebrare i divini uffici, e questo perche in que' primi tempi della loro instituzione trovandosi di continuo alle mani co' nemici, era-

T. II T. LII

Cav. Antico Cappellano dell' Ord. Teutonico

V. II. T. LIII

Cav. dell' Ordine della Milizia di Cristo

no obbligati star sempre pronti, affine di non esser presi alla sprovvista. In tempo di pace però, mentre i detti Cappellani Teutonici dimoravano ne' respettivi Conventi, che sei ve n'erano in ciascun di questi unitamente a dodici Cavalieri, vestivano essi una lunga tunica nera stretta ai fianchi, e sopra di essa portavano un ampio mantello bianco con una croce nera chiatta dalla parte sinistra, e tanto quella quanto questa erano d'un drappo assai grossolano. Ogni volta che i Cavalieri si riunivano per eleggere il nuovo Gran Maestro, fra gli elettori eravi sempre un frate cappellano,

TAVOLA LIII.

CAVALIERE DELLA MILIZIA DI CRISTO.

Tutti gli storici convengono che il Patriarca S. Domenico fondasse un Ordine militare a cui diede il titolo di Milizia di Cristo, destinandolo a combattere i nemici della fede. Per altro gli scrittori del suo Ordine non sono fra loro di accordo, se vivente il Santo, o dopo la sua morte, questa milizia deponesse le armi, e quelli che vi erano ascritti prendessero il nome di Penitenti di S. Domenico, dai quali poi ebbe origine il terz'Ordine de' Predicatori.

I doveri principali de' Cavalieri della Milizia di Cristo esser dovevano di riporre la Chiesa nel possesso di que' diritti di cui era stata spogliata, di difenderla, e d'impiegar eziandio le armi loro a distruzione della eresia. Dovevano però giurare di spender tutte le forze in queste sante opere, e di metter le sostanze e la vita per condurle a fine; e le loro mogli, affinchè a

ciò non si opponessero, dovevano anch' esse giurare di non mai contrastare alle ottime intenzioni de' loro mariti.

L' abito di questi Cavalieri per fino a che in vantaggio della Chiesa combatterono poteva essere di qualunque foggia presso ciascuna nazione, purchè i colori di esso fossero il bianco ed il nero, avendo così prescritto il Santo loro Institutore. Potrà, chi bramasse aver notizie più ampie di quest' Ordine militare, vedere quello che ne scrisse il B. Raimondo da Capua XXII Generale de' Predicatori nel capitolo ottavo della Vita di S. Caterina da Siena.

TAVOLA LIV.

CAVALIERE DEL S. ROSARIO

Gli storici tutti concedono che S. Domenico fosse l'autore della divozione del Rosario, o Corona, ma variano circa il tempo di tale instituzione, alcuni fissandola nel 1208, dopo la visione con cui la Vergine Santissima onorò S. Domenico quando predicava agli Albigesi; altri credendo che il Santo avesse già stabilita questa divozione durante il tempo in cui fece le sue missioni in Ispagna, prima di entrare nella Francia. Ad ogni modo però è certo che al Santo Patriarca Gusmano devesi la gloria di avere instituita una così efficace maniera di onorare la gran Madre di Dio.

Non si può per altro affermare il medesimo circa l' Ordine Militare della Madonna del Rosario, di cui lo Scoonebeck, e dopo lui il P. Bonanni attribuiscono a S. Domenico la instituzione; mentre egli certamente non ne fu institutore, ed i nomina-

Cav. dell'ordine del Rosario

ti scrittori, senza dubbio alcuno, dell' armata de' Crociati, che guidati dal Conte di Monforte combatterono gli Albigesi ne fecero un Ordine militare. Imperocchè lo Scoonebeck parla di molte vittorie riportate su quegli eretici da Simone Conte di Monforte, il quale pretende che facesse parte dell' Ordine di cui parliamo. Ed in ciò, da quanto sembra, si fece imitatore del Favino, il quale confonde l' Ordine della Milizia di Gesù Cristo, instituito da S. Domenico (come dicemmo alla precedente tavola) con questo esercito di crociati, a cui egli dà per distintivo una croce seminata di gigli, appoggiandosi alle parole di Hernando Castillo, il quale nella sua storia di S. Domenico dice, esser la divisa della religione di questo Santo una croce sparsa di gigli, di color bianco e nero, conforme all'abito, la qual croce era ancora il distintivo dell'Ordine Militare, fondato da S. Domenico in Francia ed in Lombardia, e confermato da Papa Onorio III a distruzione degli eretici.

Il Giustiniani, e l'Hermant parlando dell' Ordine militare della Madonna del Rosario, dicono, esserne stato institutore un arcivescovo di Toledo, di nome Federigo, poco dipoi la morte di s. Domenico. Ed essi narrano a tal proposito, che questo arcivescovo vedendo le stragi, ed i danni recati dai Mori alla Spagna, disegnò di opporre loro delle persone d' illustre nascita, e di dignità, le quali, non soltanto fosser valevoli a difendere la sua diocesi dai barbari, ma andassero eziandio ad attaccarli ne' luoghi di cui s' eran fatti padroni. Risaputasi questa intenzione dell' arcivescovo Federigo, si ascrissero sotto le insegne di questa milizia non solo molti nobili di Toledo, ma di tutta la Spagna, per cui in breve la Provincia fu sgombra dagl' infedeli.

Aggiungono inoltre i ricordati autori, che la divisa de' Cavalieri della Madonna del Rosario, per la quale distinguevansi dagli altri ordini militari, era una croce mezza bianca e mezza nera, le cui estremità terminavano in un giglio, e nel mezzo della quale in un ovato eravi rapprentata l' immagine di Maria, che con una mano sosteneva il figliuol suo Gesù, e coll' altra teneva un rosario; e finalmente che il nominato arcivescovo diede loro la regola di s. Domenico, con più alcuni statuti particolari.

Il P. Andrea Mendo parla di quest' ordine, e dice che i Cavalieri di esso portavano la immagine della Vergine santissima non già nel mezzo della croce, ma sopra di essa, e che questa era bianca e nera: che erano tenuti a recitare in certi giorni il Rosario, e che seguivano la regola di s. Domenico. Quanto poi al vestiario de' Cavalieri, non essendo da niuno de' citati autori descritto, è forza credere fosse quello stesso che usavano i militari essendo in guerra, e che il vero ed assoluto distintivo de' Cavalieri venisse constituito dalla croce che portavan sull' abito.

L' Helyot dopo tutto ciò viene ad esporre la sua opinione colla quale mostra di dubitare che la storia dell' Ordine in quistione sia fittizia, e conferma la sua assertiva col dire, che se realmente l' Ordine militare della Madonna del Rosario avesse esistito, gli storici dell' Ordine Domenicano non avrebbero certamente tralasciato di parlarne.

Cav. della Croce di Cristo, di S. Domenico, e di S. Pietro Martire

TAVOLA LV.

CAVALIERE DELLA CROCE DI GESU' CRISTO, DI S. DOMENICO, E DI S. PIETRO MARTIRE

L'Helyot nella sua storia degli Ordini religiosi e cavallereschi parlando de' cavalieri sopra enunciati dice, che venivan essi creati tali dai Padri Inquisitori, ed in prova di ciò arreca una lettera da lui posseduta, scritta in pergamena da un cavaliere del detto Ordine; alla quale lettera dice essere apposto un suggello rappresentante un Crocefisso, a cui piedi sta genuflesso S. Domenico, e nel disopra avvi uno scudo, con entro la figura d' una fascia, sormontata da tre stelle e due mezze lune, l' una in cima l' altra in fondo. Aggiunge poi che in fronte alla lettera eravi l' arme del cavaliere, circondata da un collare giallo composto di triregni, tra i quali eravi una spada nuda ed una torcia accesa fra loro incrociate, e che i detti triregni stavano fermati su d' una catenella, da cui pendeva una croce con un X. in mezzo, ed un giglio alle estremità.

Seguita quindi a dire l' autore stesso, che negli statuti dell' Ordine, da lui veduti, non si fa parola del collare sopradescritto, ma v' è notato soltanto che i frati serventi dell' Ordine debban portare sul mantello una croce nera e bianca con un giglio nelle estremità, ed al collo una croce d' argento smaltata a metà di nero, con un nastro nero, a differenza de' Cavalieri nobili, Dottori, e Commendatori Gran Croce i quali la dovean portare d'oro smaltata di bianco col motto: *In hoc signo vinces.* Narra inoltre, che nei ricor-

dati statuti non si dice che l' Ordine debba avere il nome di S. Domenico e di S. Pietro Martire, ma solamente che oltre le straordinarie assemblee, ve ne debbano essere delle ordinarie da farsi in certe date festività, fra le quali in quelle di S. Domenico e di S. Pietro Martire; che si debba eleggere un Gran Maestro, Ristauratore, e Commendator Generale dell' Ordine, a cui solamente apparterrà il ricevere, i Cavalieri, o deputar chi li riceva. E dopo tutto ciò l' Helyot viene riflettendo, che gli statuti da lui nominati non essendo conformi a quanto rilevasi dalle lettere, che come si disse, spedivansi dai Padri Inquisitori a coloro, che eleggevano per Cavalieri, o si debbano reputare apocrifi, o appartenenti ad un qualche altro Ordine di Cavalieri. Conchiude poi col dire, che a lui sembra verisimile, che l' Ordine della Croce di Gesù Cristo, di S. Domenico e di S. Pietro Martire altro non fosse oltre quello della milizia di Gesù Cristo, di cui si parlò alla Tavola LIII., il quale in fatto fu ristabilito dopo il 1600, ed a cui, forse, ciascun Inquisitore dette nomi differenti, ed aggiunse nuovi titoli d' onore.

TAVOLA LVI.

CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA MADONNA DELLA VITTORIA

L' Ordine della Madonna della Vittoria, avrebbe, per quanto sembra, dovuto appartenere ai Frati Predicatori, quantunque, secondo tutte le apparenze non vi sia prova per poterlo credere messo realmente ad effetto. Da quanto si rileva, l' Ordine di cui parliamo non si pensò ad erigerlo se non che dopo la battaglia di Lepanto, giacchè in quel tem-

Cav. della Madonna della Vittoria

po per l' appunto fu instituita una festività nella Chiesa in onore della Madonna della Vittoria, per la qual cosa, forse da ciò prese motivo l' inventore di quest' Ordine di dargli lo stesso nome. Gli statuti, che furono distesi, e che si trovavano già manoscritti nella libreria del Cardinale Ottoboni, ebbero il seguente titolo: *Regulae, et statuta novi Ordinis, in Ecclesia, seu novae Religionis sub hoc titulo: Ordo S. Mariae de Victoria Matris Dei.*

Nel primo capitolo di essi statuti si diceva che il Generale de' Domenicani dovesse mandare dodici Religiosi per tutta la cristianità, i quali con prediche stimolassero i fedeli ad entrare nel Ordine, i quali in sue mani dovessero giurare fedeltà, perseveranza ed obbedienza; dopo di che corresse loro l' obbligo di portare sull' abito civile del tempo dal lato destro una croce, come loro distintivo unico. Negli altri capitoli si ordinava il modo da tenersi nell' eriger Chiese, e case di pietà, in cui vi dovessero esser quattro differenti appartamenti per gli ospiti, e pe' cavalieri, e che le cose sacre avessero per regolatori quattro Maestri.

Nel secondo capitolo trattavasi dell' uffizio di detti Maestri; negli altri poi, fino al duodecimo si disponevano tutte le altre cose spettanti al buon governo dell' Ordine, ed alla disciplina di esso, come pure alle differenti cariche e dignità, che si sarebber dovute stabilire. Quest'Ordine però, come sopra si disse, non mai fu posto in esecuzione quantunque i nominati statuti fossero presentati a S. Pio V. perchè gli approvasse.

TAVOLA LVII.

CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA MADONNA DELLA MERCEDE

Due Ordini sono nella Chiesa adetti alla liberazione de' Cristiani dalla potestà degl' infedeli ; uno è quello de' Trinitarj , l' altro quello della Madonna della Mercede , fondato da S. Pietro Nolasco , a cui nel primo giorno di agosto 1218 apparve la Vergine santissima , comandandogli di erigerlo. Egli da prima conferì la visione con S. Raimondo di Pennaforte suo confessore , da cui riseppe che Maria era apparsa anche a lui , comandandogli di animarlo a mandare ad effetto l' impresa. Allora i due Santi unitamente si adoperarono in questa santa impresa , ed impetrarono dal re l'assenso di poter fondar l' Ordine per la redenzione degli schiavi , e di più ottennero ch' egli stesso si adoperasse col Vescovo di Barcellona , Berengario de la Palù , affinchè ciò si dovesse fare colla sua approvazione. Da prima il Vescovo affacciò alcune difficoltà , ma conosciuto il vantaggio che dall' Ordine sarebbe derivato acconsentì anch' esso assai di buon grado.

Già fin dal 1192 alcuni nobili Catalani avevan formato una congregazione per servir gl' infermi negli ospedali e riscattar gli schiavi , e reprimere le correrie de' Mori lungo le coste del mediterraneo. La più parte di questi nobili personaggi entrarono subito nell' Ordine novello della Mercede , unitamente ad alcuni sacerdoti , e tanto quelli che questi formarono l' Ordine della Madonna del Mercede , il quale

V. II. T. LVII

Cav. della Madonna della Mercede

nel cominciamento fu in tutto Militare , poichè i laici che in esso entravano si obbligavano con voto solenne a difender la fede colle armi , e ad opporsi alle invasioni e scorrerie de' Mori.

Fu destinato il giorno di S. Lorenzo del 1218 per la ceremonia dell' instituzione dell' Ordine di cui parliamo, che venne eseguita nella Cattedrale di Barcellona alla presenza del re e della corte. A mezzo la messa celebrata dal Vescovo Berengario , il re stesso e S. Raimondo presentarono a quello S. Pietro Nolasco, per esser dalle sue mani vestito dell'abito dell' Ordine. Il Santo fondatore dopo ciò diede l' abito stesso a tredici gentiluomini , i quali furono dichiarati Cavalieri , e con lui fecero , oltre i soliti tre voti , anche il quarto, di obbligar , cioè , la loro propria persona , e di rimaner in cattività , se bisognasse, per la liberazione degli schiavi. Di questi Cavalieri sei eran Sacerdoti , e sette Secolari , per cui vestirono abiti diversi. I primi ebbero una tonica bianca , uno scapolare ed una cappa simile ; i secondi indossarono sugli abiti secolareschi, costumati a que' tempi , un piccolo scapolare bianco , su cui nelle grandi funzioni della Chiesa ponevasi l' ampia cappa dello stesso colore. Il re in garanzia della sua protezione concedette ai Cavalieri di portar sullo scapolare lo scudo dell' arme sua , consistente in tre sbarre, poste in un campo rosso , sulle quali ingiunse , si ponesse una croce bianca.

Compiuta la ceremonia il re condusse S. Pietro Nolasco ed i novelli Cavalieri nel proprio palazzo, perchè ivi abitassero l' appartamento ad essi destinato in Monistero; e fu questo il primo Convento dell' Ordine , ove vissero nella regola

prescritta loro da S. Raimondo di Pennafort, finchè in seguito l' Ordine stesso venne approvato prima a voce da Onorio III. poi con una bolla di Gregorio IX. data nel 1230, e finalmente confermato dal medesimo Pontefice nel 1235, coll' assoggettare i Cavalieri alla regola di S. Agostino.

I Cavalieri della Mercede appena instituiti si diedero subito a riscattare gli schiavi, non si allontanando però dalle terre de' Principi cristiani; ma il Santo loro fondatore, che ebbe il titolo di Gran Commendatore insinuò loro, che a voler compiere interamente l' obbligo de' voti fatti, dovessero recarsi tra barbari, dove egli pel primo si portava, seguìto poi dagli altri con profitto grandissimo di que' poveri cristiani che giacevan in poter degl' infedeli. Da ciò nacque che molti gentiluomini di Francia di Alemagna, del resto delle Spagne, d' Inghilterra e di Ungheria abbracciarono l' istituto; nella qual circostanza i Cavalieri usciron dal palazzo del re ed andarono ad abitare nel magnifico Convento edificato a bella posta colle largizioni del re e de' grandi della corte. Questo Convento, chiamato di S. Eulalia, vergine e martire, qual protettrice di Barcellona, fu poi in appresso il capo dell' Ordine.

Le cose dell' Ordine della Madonna della Mercede prosperarono sempre, ed i Cavalieri vi si distinsero, fino a che durò la vita del Santo Istitutore. Egli ottenne in fatto dal re di Aragona il castello di Uneza, dove lo stesso re fece fabbricare un Monistero, che poi divenne celeberrimo col nome della Madonna di Puch; ed ottenne ancora altri luoghi, ne' quali pure eresse nuovi monisteri. Il Santo però venne a morire 1256, sette anni dopo aver rinunciato il

il grado di Gran Commendatore, di cui fu investito Guglielmo de Bas; e quantunque da principio la sua morte non producesse verun cambiamento nell' Ordine, pure in processo di tempo le faccende di questo Instituto, per quello riguarda la sua parte militare, andarono scadendo. Imperocchè dopo la morte di Pietro d' Aymery, quinto Gran Commendatore, seguìta nel 1301, nacque una gran divisione nell' Ordine tra il Commendatore del convento di Barcellona, ed il Vicario perpetuo della Madonna di Puch, ciascun de' quali intimò nel proprio Convento il congresso per la elezione del nuovo Gran Commendatore. Da ciò nacque che due furono eletti, con pochissima soddisfazione universale. Per le cure di Bonificio VIII., tornò l' Ordine in calma; ma nel 1308 insorsero nuove turbolenze. Il numero de' Sacerdoti era divenuto di assai maggiore di quello de' Cavalieri, per cui quei primi elessero Generale di tutto l' Ordine uno di loro, che fu il P. Raimondo Alberto. I Cavalieri, licenziato il capitolo, si recarono in Valenza, dove da per loro elessero Gran Commendatore Arnaldo Rossignoli, la quale elezione fu da Clemente V. cassata come non canonica, quantunque poi nel Febbrajo del 1308 la approvasse, con questo che non avesse altra giurisdizione che sul temporale, e che morto il Rossignoli, in tutto l' Ordine si elegesse un solo Generale Sacerdote. In fatto nel pontificato di Giovanni XXII. morì il Gran Commendatore, ed il P. Raimondo Alberto fu eletto Generale nell' intero Ordine, e confermato dal Pontefice stesso, che a toglier tutte le discordie impose perpetuo silenzio ai Cavalieri. Questi rimasero così dispiacenti di ciò, che in gran numero abbandonarono l' Ordine della Merce-

de, e passarono in quello della Montesa. I pochi che vi rimasero sembra, che col tempo si staccassero affatto dai Religiosi, e lasciassero la regola di S. Agostino per prendere quella di S. Benedetto. Fino al principio del secolo decimosettimo, per lo meno, si può credere che questa frazione dell' Ordine militare della Mercede proseguisse ad esistere, giacchè di esso parla Arnaldo VVion nel suo libro intitolato *lignum Vitae*, e riferisce la formula della professione che da quelli si faceva.

TAVOLA LVIII.

CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA, DETTI FRATI GAUDENTI

Fra gli Ordini militari che furono soggetti alla regola di S. Agostino vuolsi annoverare quello della gloriosa Vergine Maria, instituito dal P. Bartolommeo di Vicenza dell' Ordine de' Domenicani, il quale fu poi Vescovo di quella città. Scorgendo questo servo di Dio le piaghe profonde che in seno all' Italia avevano aperto le fazioni Guelfe e Ghibelline instituì l' Ordine in discorso, nel 1233. Il fine principale a cui doveva esso mirare era di costringere i Cavalieri a prender l' armi contro i turbatori della pubblica quiete, e contro quelli che violavano impunemente la giustizia. Facevano eziandio voto di castità conjugale di obbedienza e di proteggen le vedove e gli orfani. I primi ad esser creati Cavalie-

Cav. Godenti

ri furono Pellegrino Castelli, Castellano Malcuolo, Ugolino Lambertini, Loderino Andalo, Giramone, Caccianemici, tutti gentiluomini bolognesi, Selania, Liazarj da Reggio, e Raniero Adelardo di Mantova. Fra gli altri cavalieri degni di nome appartenuti a quest' ordine vi fu il celebre Guittone di Arezzo, uno de' primi scrittori italiani anteriori a Dante, di cui abbiamo lettere e poesie, in una delle quali appunto si lagna co' suoi compagni, che tutta riponevano la lor nobiltà in usar vesti ricche e splendide, e non in azioni virtuose.

Alcuni pretendono che il primo loro Gran Maestro fosse Loderino Andalo. L' ordine fu in seguito confermato da Urbano IV. nel 1262, e ciò ha fatto credere a certuni, che ei sia stato instituito in quell' anno. Questi cavalieri vestivano un abito bianco soppannato di pelli di armellino, fatto alla foggia del tredicesimo secolo, con sopra un mantello color di cenere su cui eravi una croce rossa; e v' ha chi pretende che in petto ne portassero un' altra contornata d' oro. Niuno poteva essere ammesso in quest' ordine se non era gentiluomo. Era loro proibito di portar gli sproni ed i fornimenti de' loro cavalli dorati. Siccome era loro permesso il matrimonio, ed assieme alle commende godevano molti privilegi e comodi, la cui mercè riusciva loro onorevole splendidamente mantenersi, per ciò il popolo li chiamò col nome *di frati Godenti.*

Diverse sono le opinioni intorno la croce, che portavano, perchè alcuni vogliono che fosse rossa ad otto angoli contornata d' oro con quattro stelle ai canti; altri aggiungono a questa croce l' immagine della Madonna; e chi pretende che fosse più lunga che larga, e che avesse solamente due stelle d' oro ne' due angoli superiori della traversa. Il Giustiniani nel 1677 volendo

chiarirsi della verità, passando per Bologna, trovò in casa de' discendenti del Conte Girolamo Bentivoglio una croce dipinta conforme a quest' ultima da noi descritta.

Quest' Ordine aveva delle commende in Bologna, Modena, Mantova, Treviso, ed altre città d' Italia. L' ultimo Commendatore di Bologna nomato Camillo Volta morì nel 1589, ed i beni di quest' Ordine furono dati da Sisto V, al Collegio Montalto. Le Chiese di s. Matteo, de' santi Pietro e Paolo a Casarata, fuori le mura di Bologna, erano anticamente Commende dell' Ordine in quistione. Nel tempo in cui fu estinto, i cavalieri che dimoravano in Treviso conservarono una commenda sotto il titolo di s. Maria della Torre, ed è probabile, che quando l' Ordine fu soppresso, i Cavalieri vi si opponessero, e che per convenzione fosse loro lasciata questa Commenda colla facoltà di portar la croce.

TAVOLA LIX.

CAVALIERE DI S. GIOVANNI E DI S. TOMMASO

L'Hermant parlando di quest' Ordine racconta nella sua storia degli Ordini militari, che la nobil città di Ancona può vantarsi fra le sue antichità della gloria di aver veduto sorgere nel suo seno un Ordine Cavalleresco, il quale ebbe il nome di s. Gio. Battista e di s. Tommaso. Ad esso, dice, diero principio alcuni zelanti e pii gentiluomini per soccorso degl' infermi, da loro caritativamente accolti in parecchi spedali eretti a bella posta, che poi furono mutati in commende a causa de' pingui lasciti, e de' molti privilegi conceduti ai medesimi da' Sommi Pon-

Cav. di S. Giovanni e S. Tommaso

tefici, i quali avendo innalzato i gentiluomini al grado di Cavalieri sotto gli auspici de' santi Gio. Battista e Tommaso, li obbligaron quindi a far la guerra ai masnadieri, per così facilitare ai pellegrini il passaggio ai luoghi santi.

Il Giustiniani però, e lo Schoonebeck parlando di quest'Ordine dicono, che l'onore della sua instituzione si debbe attribuir tutto alla città di Acri nella Siria, detta anticamente Tolemaide. Non è però da revocarsi in dubbio che il sig. Hermant non siasi ingannato, poichè Alessandro IV. e Giovanni XXII, approvatori dell' Ordine in quistione, lo che egli concede di buon grado, indirizzarono le lor bolle al Gran Maestro dell' Ordine de' S. Tommaso d' Acri, e non di Ancona, *Magistro, et fratribus hospitalis sancti Thomae Martyr. Cantuarien. Accon.* Così leggesi in quella di Alessandro; e nell' altre di Giovanni è scritto: *S. Thomae Magistro, et fratribus hospitalis s. Thomae martyris Acconen.* e ciò ha fatto credere al Menennio che l' Ordine di s. Tommaso potesse esser diverso da un altro sotto il nome di s. Giovanni d' Acri, imperocchè questi Pontefici non parlano che dell' Ordine di s. Tommaso: pure egli non lascia di unirli col nome di s. Giovanni d' Acri, e di s. Tommaso; *Ordo equestris s. Ioannis Acconensis, et s. Thomae.*

Il Tostato, ne' suoi commentari sopra Giosuè, parlando della città d' Accaron, al capo XV, dice che quella città fu poi detta Acri, e che diede il suo nome ad un Ordine cavalleresco, detto di s. Giovanni d' Acri. Altrettanto poi conferma nel suo commentario al lib. IV. cap. XV dei re, dicendo che Accaron fu città de' Filistei presso il Mediterraneo, nella quale in seguito vi fu un Ordine militare nominato di s. Giovanni d' Acri. Non è però questo il luogo da discutere se il Tostato abbia con fonda-

mento creduto che Acri, o Tolemaide, fosse in antico Accaron, che da molti autori si crede sia stato un villaggio; è vero però che il Tostato, e tutti gli altri che parlano di quest' Ordine, toltone l' Hermant, dicono che avesse origine in Acri.

L' anno della sua instituzione è ignoto; ma non pochi autori convengono che fosse approvato da Papa Alessandro IV. che gli diede la regola di s. Agostino, e che quindi fosse riconfermato da Giovanni XXII. Alfonso *il savio*, re di Castiglia, avendo fatto venir ne' suoi regni molti di questi Cavalieri per difenderli dalle correrie de' Mori, gli ricolmò di beneficii, e nel suo testamento lasciò loro considerevoli ricchezze; ma per le perdite fatte nella Siria indebolitosi assai quest' Ordine, venne unito a quello di Malta. L' abito usato dai Cavalieri non ebbe alcuna sorta di particolarità in quanto alla foggia, costumando, in pace, di portar le vesti civili del tempo, ed in guerra l' armatura, e soltanto ponevano su quella o su questa una croce rossa con in mezzo un ovato contenente le effigie de' santi Giov. Battista e Tommaso.

TAVOLA LX. E LXI.

CAVALIERI DELL' ERMELLINO E DELLA SPIGA

L' ordine della Spiga instituito in Bretagna, e da alcuni autori posto sotto la regola di s. Agostino, ne dà argomento a parlare di quello dell' Ermellino, che nella stessa Provincia ebbe origine. Diremo dunque che quest' Ordine cavalleresco fu fondato da Giovanni IV. duca di Bretagna, detto il valoroso o il conquistatore, verso l' anno 1381, e non già nel 1363, come falsa-

Cav. dell' Ermellino

N. Comaro dis. *Prof. Cav. Gio. Salvagno dirse* *N. Moretti inc.*

Cav. della Spiga

mente alcuni asserirono. Il collare di quest' Ordine era composto da due catene, le cui estremità erano appiccate a due corone ducali, ciascuna delle quali racchiudeva un ermellino fuggente. Ognuna delle catene veniva composta da quattro spranghe, e queste erano formate da un ermellino, sul cui corpo stava attaccata una cartellina col motto francese: *a ma vie*; le cartelline poi vedevansi smaltate alternativamente di bianco con lettere nere, e di nero con lettere bianche. Ciascuno degli ermellini aveva un collare da dove pendeva una catenina di quattro o cinque anelli; esso collare, secondo la qualità delle persone, a chi veniva regalato dai duchi, era d' oro, o di argento dorato, o di puro argento,

In quest'Ordine si ricevevano ancor le donne, ed il P. Lobineau nella sua storia di Bretagna riporta un catalogo di Cavalieri dell' Ermellino, fra' quali v' è annoverata una duchessa di Bretagna, che ricevette il collare nel 1441, ed altre femmine successivamente decorate col medesimo negli anni successivi. L' autore stesso reca eziandio una storia dello stesso duca Giovanni IV, composta in antico metro da Guglielmo di S. Andrea, Notaio Apostolico, ed Imperiale, consigliere ed ambasciatore dello stesso duca, nella quale parlasi dell' Ordine di cui trattiamo.

Le ragioni che mossero il duca di Bretagna ad istituire quest' Ordine, e ad eleggere il motto *a ma vie*, dice il ricordato P. Lobineau, che ciascuno può a suo piacere interpretarle, mentre gli autori non ne fanno motto di sorta. Egli è di opinione per altro, che il duca con quelle due corone ducali e col motto sopra accennato mostrar volesse, aver egli conquistato due volte la Bretagna, ed aver messo a rischio per ben due volte la vita, af-

fin di mantenere la sua dignità; e cogli Ermellini ed il collare da cui pendono le catene avesse forse in mente di alludere al levriero bianco di Carlo di Blois, il quale abbandonò il suo padrone prima che si combattesse la battaglia d'Auray.

Aggiunge in appresso il già lodato scrittore, che i duchi di Bretagna aggiunsero in processo di tempo al collare dell'Ermellino un altro collare di minor pregio, a cui si diede nome di *collare della spiga*, per esser composto di spighe di biada, e terminato da un Ermellino pendente da due catene appese al collare, che d'ordinario era di argento. Coloro che hanno trattato degli Ordini militari, ascrivono l'instituzione di quest'Ordine della *spiga* al duca Francesco I., il quale lo instituì, per quanto dicono, verso il 1450, o pure nel 1448. Ma il ridetto P. Lobineau parlando di questo principe, dice, che avendo gl'Inglesi minacciata la Bretagna, alcuni di essi vennero a ritrovar questo duca nel 1447, per dichiararsi in apparenza del suo partito, e che il principe fece loro ricchi doni per guadagnarseli davvero, o almeno pacificarli, ed a alcuni di essi diede ancora il collare del suo Ordine della spiga, e che questa fosse la prima volta che si parlasse di quest'Ordine; dal che si viene a dedurre che fosse stato instituito prima del 1448.

Ma ciò che il P. Lobineau aggiunge, cioè, che il collare tessuto di spighe possa essere stata un'invenzione del duca Francesco I. per distribuirlo ai gentiluomini di minor riguardo, che non eran quelli a cui era dato il collare d'oro e d'argento composto di Ermellini, corone e catenelle, parmi assolutamente falso; poichè Isabella di Scozia moglie di questo principe è rappresentata nella Chiesa cattedrale di Vannes col collare della spiga, quantunque nel 1447 avesse ancora ricevuto il collare dell'Ordine

dell'Ermellino; ed il Duca Francesco II. portava sempre il collare dell'Ordine della spiga in vece di quello dell'Ermellino. Gli autori che trattano degli Ordini di cavalleria, hanno avuta diversa opinione da quella del P. Lobineau, benchè fra loro contrarii. Altri hanno creduto che il duca Francesco I, instituisse quest' Ordine, e prendesse lo stesso motto di quello dell' Ermellino per contrasegno della sua virtù, grandezza e coraggio, e per mostrare, che egli avrebbe anzi incontrata la morte, prima che contaminar l' animo suo con qualche vile azione, che tale è appunto il naturale estinto dell'Ermellino il quale ove sia dal cacciatore inseguito, se nel fuggire gli si para innanzi del fango, piuttosto si lascia predare, che insozzarsi. Altri han creduto che egli instituisse quest' Ordine per lasciare una memoria della somma cura che avevano avuto i suo predecessori non men che lui di rendere il loro paese abbondante d' ogni sorta di grani. Parecchi finalmente hanno preteso, che la instituzione di quest' Ordine fosse un effetto della divozione, ch' egli portava al SS. Sagramento, rappresentandovi in queste spighe la specie del pane, sotto cui da noi si adora, e che loro accoppiasse un Ermellino per ricordare ai Cavalieri, che dovevano piuttosto sofferir la morte, primachè sozzarsi col peccato. Così ciascuno ha lasciato libero il corso alle sue congetture intorno al collare di quest' Ordine, il quale senza alcun fondamento è stato annoverato tra' seguaci della regola di S. Agostino.

TAVOLA LXII. LXIII. E LXIV.

CAVALIERI TEMPLARI

Tra tutti gli Ordini cavallereschi che sono stati soppressi, non ve ne ha alcuno ch' abbia avuto una fine più tragica di quello de' Templari. Fu questo instituito in Gerusalemme correndo l' anno 1118 da Ugone de Paganis, da Goffredo di s. Amore, e da sette altri, non ricordati dalla storia. Eglino formarono fra loro una società per difendere i pellegrini dalla crudeltà degl' infedeli, per assicurar loro le strade e sostenere la Religione: ed acciocchè da nulla fossero impediti nell' adoperar tutta la loro vita in queste pietose opere, stimarono bene obbligarsi coi voti. Si recarono pertanto a Guarimondo Patriarca di Gerusalemme, il quale approvando la loro risoluzione, ricevette i tre voti di povertà, castità ed obbedienza fatti da loro nelle sue mani, consacrandosi così al servizio di Dio e del prossimo. Balduino II, re di Gerusalemme, scorgendo il loro zelo, diede ad essi per alquanto tempo una casa vicino al Tempio di Salomone; dal che trassero il nome di *Templari, o Cavalieri della milizia del Tempio.* In progresso di tempo i canonici regolari del S. Sepolcro concedetter loro un luogo presso il palazzo, a patto espresso ch' ivi si fermassero a dimorare. Da principio non vivevano che di limosine, per cui furon detti anche i poveri *cavalieri del Tempio.* Ne' primi anni della loro instituzione non ammisero alcuno nella lor società, la quale non si accrebbe che dopo il concilio di Troies del 1128, al quale presiedette per Onorio II, il Vescovo d' Alba. Vi si trovarono an-

Cav. Templare in abito da Casa

N. Cancrat dis. Prof. Cav. Gio. Selvagni dires. N. Moretti inc.

Cav. Templare in altro abito da casa

Cav. Templare in abito da guerra

cora Ugone de Paganis e cinque Cavalieri suoi confratelli, e domandarono una regola, affinchè potessero professare la medesima osservanza e gli usi medesimi. I padri del concilio accolsero benignamente la domanda, ed incaricarono di ciò s. Bernardo Abbate di Chiaravalle ch' era uno di loro, il quale diede ai Cavalieri una regola conforme alla loro professione ed allo spirito dell' instituto.

I Templari ricevuta la regola vestironsi un abito bianco tal quale venne ad essi prescritto dal concilio di Troies, al quale abito Papa Eugenio III. aggiunse una croce rossa nel 1146. Ammisero quindi molti Cavalieri, e crebbero in tanto numero, che Guglielmo di Tiro scrisse, che al suo tempo nella casa del Tempio di Gerusalemme eranvi più di trecento Cavalieri, oltre un numero infinito di frati serventi: che possedevano ricchezze immense tanto in oriente quanto in occidente: che non v' era luogo di cristianità in cui non ne avessero, e che in isplendore pareggiavano i re; e Matteo Parisio assicura che avevano più di novemila case.

Tante ricchezze li fecero montare in superbia, e non solo ricusarono di sottomettersi al Patriarca di Gerusalemme, ma ardirono opporsi perfino ai regnanti, muover loro la guerra, e depredare indifferentemente le terre de' cristiani e quelle degl' infedeli. Allorchè Federico II. imperatore si recò al conquisto de' santi luoghi, i Templari a cui egli aveva partecipato i suoi disegni, mossi da gelosa ambizione, palesarono ogni cosa al Soldano, e gli additarono il modo di sorprender Federigo. Il Soldano però, quantunque barbaro, pure di tutto fece avvisato l' Imperatore, che sdegnato dal disleale procedere de' Cavalieri, diè volta in dietro, e così andò a vuoto una tanto pia

spedizione, da cui si aspettavano copiosi vantaggi per la Religione. Nè qui ebber fine le male opere de' Templari, i quali spinti dall' avarizia e fomentati dalle ricchezze commisero tante scelleraggini, con danno anche delle cose della Religione, che finalmente Dio sdegnato contro di loro li percosse in guisa, che dopo la perdita del regno di Gerusalemme, a cui diedero essi stessi motivo, furono veduti errare dispersi sulla terra, in odio a tutti, ed in ispecie ai principi. Strumenti della loro perdita furono il Priore di Montfaucon nella provincia di Tolosa, ed un italiano, detto Rosso-Dei. Costoro erano stati puniti dal Gran Maestro per gravi delitti, e condannati a perpetuo carcere, da dove cercarono di scampare rivelando molte cose dell'Ordine state fino allora occulte. Accusarono essi i Cavalieri di così enormi delitti, che Filippo il Bello quantunque gli odiasse, pure non si recava a crederli. Ne parlò con Clemente V., che nel 1306 si trovava in Lione; e poi ne trattò di nuovo con lui per lettere. Il savio Pontefice gli rispose che sarebbesi recato egli stesso a Poitiers per venire in chiaro delle colpe imputate ai Cavalieri. Il re per altro che conoscendo la smisurata potenza dell' Ordine temeva per queste trattative si avesse a turbar la quiete de' suoi stati, fece nel dì 13 Ottobre 1307 arrestar tutti i Templari, e s' impadronì del Tempio a Parigi, ove andò ad abitare, sequestrando tutti i beni dell' Ordine.

Al Pontefice increbbe molto, che senza lui si procedesse in un affare di tanta importanza; perchè i Cavalieri erangli soggetti come persone ecclesiastiche. Mandò quindi dicendo al re da alcuni cardinali, rimettesse le cose in uno stato che fosse di sua soddisfazione, pregandolo che le accuse si dessero agli stessi cardinali, ed al tempo stesso riserbò alla sua

persona la cognizione della faccenda. Il re mostrossi poco soddisfatto delle risoluzioni prese dal Papa; se ne lagnò, ma volendo pur mostrare la sincerità del suo procedere, contentò i cardinali, facendo condurre a Poitiers, dov' era il Pontefice, alcuni Templari. Il Papa gl' interrogò assieme ad altri settantadue Cavalieri dell'Ordine stesso, e tutti confessarono vere le accuse date loro. Ciò conosciuto egli diede facoltà agli Ordinari de' luoghi di procedere contro i Templari fino alla sentenza che doveva pronunciarsi contro i particolari ne' concili provinciali, riservando a sè il processare il Gran Maestro, e gli altri Maestri delle Provincie della Francia. Scrisse poi al re, esser sua intenzione, che i beni de' Templari, quando ne fosse abolito l' Ordine, s' impiegassero nel conquisto di terra Santa, e lo pregava, dietro il suo assenso a nominare degli amministratori di tali beni, lo che fu eseguito dal re prontamente.

Per altro ritardandosi i processi, ed il re vedendo crescere il male nel suo regno, egli fece che l' Inquisitore del Papa in Francia interrogasse i Templari, ordinando che alcuni gentiluomini de' luoghi ove i Cavalieri eran prigioni assistessero agl' interrogatorj. L' Inquisitore eseguì l' ordine, ed in più giorni esaminò cento quaranta Templari del Tempio di Parigi, e tutti, trattine tre, confessarono i delitti di cui venivano accusati. Il Gran Maestro con altri capi dell' Ordine confessarono anch' essi, ed il simile fecero i Cavalieri delle altre città di Francia.

Il Pontefice però non volendosi in tutto rimettere al giudizio dell' Inquisitore, per procedere con sicurezza alla condanna de' Templari, deputò tre Cardinali perchè interrogasser nuovamente alquanti de' principali prigionieri, fra quali

eravi il Gran Maestro. Questi confessò di nuovo, e similmente fecero i suoi compagni. Quindi il Pontefice ed il re abboccatisi a Poitiers, risolvettero di fare un processo all' intero Ordine. Fu richiesto il gran Maestro se avesse voluto assumer la difesa del suo Ordine, e sembrò disposto a farlo; ma letti gli articoli ch' egli aveva confessati, disse di non ricordarsene, e si querelò dell' ingiustizia che credeva di ricevere, protestando inoltre che quelli che avevano confessato non l' avevan fatto che per timore de' tormenti, o per esser stati sedotti. Malgrado ciò i commissari del Papa proseguivano il processo contro l' intero Ordine, e udirono le deposizioni di 231 testimoni. Il concilio di Sens giudicò 54 Templari, i quali persistendo in negare quel che prima avevano confessato, furon condannati come recidivi, degradati, lasciati al braccio secolare, e bruciati nel Maggio del 1310. In Italia, in Inghilterra, nella Castiglia ed in Aragona perseguitavansi i Templari a un incirca come in Francia. Peraltro la decisione di ciò che risguardava l' Ordine intero fu riserbato al general concilio di Vienna, che risolvette la loro intera abolizione. I beni de' Templari furono uniti all'Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, eccetto quelli del reame di Aragona, che poi furono dati all' Ordine di Calatrava. La più parte de' principi tuttavia si divisero le loro spoglie, e Filippo *il Bello* si ritenne per le spese di processo due terzi de' loro beni mobili. Il re d' Aragona s' impadronì di diciassette castelli, e qualcuno se ne appropriò il re di Castiglia. Siccome il Papa erasi riserbato il giudizio del Gran Maestro, e d' altri tre principali Cavalieri; inviò a Parigi un commissario che portò la sentenza che li deponeva, e condannavali ad una perpetua prigionìa. Il Gran Maestro, e *Guì* fratello al Delfino giurarono allora che tutti i

Cav. di Calatrava antico

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dires. N. Mosetti inc.

Cav. di Calatrava in abito di cerimonia

capi d' accusa eran falsi, che per le sollecitazioni altrui avevan deposto contro l' Ordine, e che sarebber morti in conferma di questa verità. Nondimeno furon consegnati al Preposto di Parigi, il quale fece saper ciò al re, il quale adunò un Consiglio su tale oggetto, e la stessa sera il Gran Maestro ed il fratello del Delfino furon arsi, sempre protestando della loro innocenza. Fu donata la vita a tutti i Cavalieri che dopo la sentenza non reclamarono.

A questo modo fu estinto l' Ordine de' Templari in tutta la cristianità, eccetto che in Alemagna, ove si fecero assolvere da un concilio provinciale.

TAVOLA LXV. E LXVI.

CAVALIERI DI CALATRAVA

L'Ordine di Calatrava fu instituito in Ispagna sotto Sancio III. re di Castiglia nell' anno 1158. Alfonso il guerriero padre di Sancio, avendo preso Calatrava nel 1147, la diede in dono ai Templari, i quali disperando di poterla conservare la vendero-no otto anni di poi a Sancio. D. Didaco Velasquez religioso di nostra Donna del Fitèro, Ordine Certosino, la fece domandare a quel principe per il suo Abbate, affine di prenderne la difensione contro i Mori. Gli aiuti d' uomini e di pecunia che quei religiosi subitamente ricevettero avendoli renduti possenti, fecero sì ch' applicasser la mente all' instituzione d' un Ordine militare. Da principio fu questo composto di fratelli conversi dell'Ordine della Certosa, a' quali s'eran fatte pigliar l'armi. E da ciò nasce ch'eglino non portarono che uno scapolare bianco ed un

cappuccio a foggia di coda per fino all'anno 1397, in cui l'antipapa Benedetto XIII. permise loro di vestirsi come i secolari, ad essi ordinando solamente di portar sull' abito una croce gigliata di drappo rosso. Raimondo, Abbate del Fitéro institutor dell' Ordine essendo mancato ai viventi nell' anno 1163, i Cavalieri non voller più avere con loro de' monaci, ed elessero per primo Gran Maestro un tal D. Garzia. Ciò per altro non tolse ch' eglino non rimanessero in tutto e per tutto sottomessi all' Ordine della Certosa, ed alla visita dell' Abbate di Merimond in Francia. I Cavalieri in processo di tempo riportarono gran numero di vittorie contro le forze degl' Infedeli, ai quali tolsero non poche fortezze fino all' anno 1193, nel qual tempo furono pressochè interamente disfatti ad Alarcos. La battaglia fu seguita dalla presa di Calatrava, ed essa fu la cagione che i Cavalieri dell' Ordine in Aragona vollero che il Commendatore d' Alcanitz fosse loro Gran Maestro in tutto quel reame. Questo scisma cagionò de' mali umori, e dette causa a dispute capaci di rovinarli, se non fossero state con ogni prontezza terminate. Il principal convento dell' Ordine fu quindi traslocato, e posto in Cirvélos, e nell' anno 1198 a Salvaterra, la quale i Cavalieri di fresco avevano conquistato sui Mori. Ma questa piazza forte essendo stata ripresa dagl' Infedeli nell' anno 1210, D. Ruitz Diaz, Gran Maestro, trasferì l' Ordine a Curira, da dove potè poi rientrare a Calatrava nell' anno 1212, dopo che il re Alfonso ebbe riconquistato questa piazza. L' anno seguente l' Ordine d' Avis in Portogallo, si sottomise a quello di Calatrava. I Cavalieri di s. Giovan del Pero nel 1218 presero il nome di Alcantera, e si sottomisero alla visita correzione e riforma del Gran Maestro di Calatrava. L' anno 1819 furono instituite delle religiose dell' Ordine stesso.

Ecco quali furono i principii di quest' Ordine veramente celebre.

I gran Maestri divenuti potenti, ed essendo sempre scelti nelle più illustri famiglie, ebbero col trascorrer del tempo non piccola parte alle faccende della Spagna, ed alcun di loro ebbe poi occasione di pentirsi d' essersi arogato un soverchio potere. L' ultimo di essi morì l' anno 1486, ed i Cavalieri si apparecchiavano ad eleggerne un altro; ma Ferdinando ed Isabella fecero partecipar loro una bolla d' Innocenzo VIII. in virtù della quale il Pontefice riserbava a sè la nomina alla Gran Maestranza. Il re Ferdinando n' ebbe l'amministrazione in tutta la sua vita, e Carlo I. che gli succedette la domandò anch' egli, allorchè i Cavalieri glie la offersero spontanei, e Papa Adriano VI, in seguito unì essa Gran Maestranza alla corona di Spagna.

Quest' Ordine nel quale i Cavalieri potevano ammogliarsi una sol volta, conforme alla bolla di Paolo III. del 1540, possedeva cinquantasei Commende, le quali non potevano esser conferite che a quelli dell' Ordine stesso, e sedici Priorie da non si poter dare salvo che ai Cappellani dell' Ordine. L' abito che i Cavalieri usavan portare indosso nelle ceremonie solenni era un gran manto bianco, sul quale dal lato manco eravi una croce rossa guernita di gigli alle estremità. Il gran Maestro usava vestimenti in tutto simili a quelli de' Cavalieri, se non che distinguevansi per l' ampiezza e per un qualche maggior ornato.

I Cavalieri di Calatrava facevano voto di povertà, d' obbedienza, di castità coniugale, e di sostenere l' immacolata

Concezione di Maria Vergine; e quest' ultimo voto non fu aggiunto agli altri se non che dopo il 1652.

TAVOLA LXVII.

CAVALIERE DELL' ALA DI S. MICHELE

L' Ordine dell' Ala di s. Michele fu instituito da Alfonso I. re di Portogallo nel 1167, dopo la vittoria riportata sopra Albrach re di Siviglia. Gli storici portoghesi pretendono che questa vittoria seguisse alquanti anni di poi; ma dall'atto d'instituzione di quest' Ordine, riportato dal Britto, dall'Henriquez, e dal Manriquez, apparisce ch'ella avvenisse nel 1205 dell'era di Cesare, che corrisponderebbe all' anno 1167 di Cristo. Può essere ancora, come nota il Manriquez, che sia corso errore circa la data del manoscritto di quest' atto; in fatti i più fra gli storici degli ordini militari fissano l' instituzione di quello di cui si tratta nell' anno 1171.

Checchè ne sia, certo è che Alfonso I. trovandosi a Santaren, Albrach re di Siviglia con poderoso esercito si portò in Portogallo, risoluto d'assediar Alfonso in quella città ove trovavasi con poca gente, non sospettando d' essere assalito. Avendo d' altronde avuto avviso che il re di Leone, col quale non aveva molta intrinsichezza, recavasi alla volta del Portogallo, temette ch' egli venisse ad aiutare Albrach, per lo che si risolse a farsi incontro a quest' ultimo colle poche genti ch' aveva, prima che si unisse al re di Leone, e lo stringesser d' assedio in Santaren. Tosto si dispose a portarsi sul nemico, senza temerne la molta superiorità, tutto

fidando in Dio, contro i nemici del suo santo nome s' avviava colle armi. Nè gli fallirono le speranze, chè attaccò la battaglia con favorevol successo; ma avvedendosi nel calor della pugna che i Mori avevan predato lo stendardo del regno, apertosi la via a traverso di loro per ripigliarlo, fu visibilmente aiutato da s. Michele, e questa maravigliosa intrepidezza pose tanto spavento ai nemici che andarono in rotta e furon tagliati tutti quanti a pezzi.

Alfonso per questa solenne vittoria volle mostrarsi grato al suo liberatore, e non pago d' erigergli una cappella nel monastero d' Alcobaza, instituì l' Ordine dell' Ala di s. Michele, perchè, nella battaglia non aveva egli veduto che un' ala, che tutto coprendo l' Arcangiolo, non lasciavagli scoperta che una mano con cui gli additava i luoghi ove dovesse combattere. Nello stesso convento di Alcobaza, ove Alfonso si trattenne un buon mese per ringraziare Dio del favore concessogli, furon da lui prescritte ai novelli Cavalieri le loro obbligazioni.

Non poteva entrare nell' Ordine chi non fosse nobile, e della corte del Principe fondatore di esso, e quelli che con esso lui avevan combattuto dovevan esser preferiti. Ogni Cavaliere nell' essere ammesso doveva giurare fedeltà a Dio al Pontefice Romano ed al re di Portogallo, nelle mani dell' Abbate di Alcobaza, che solo aveva il potere di conferir la divisa dell' Ordine. Dovevano i Cavalieri recitare ogni giorno sì in guerra sì in pace le orazioni stesse che i conversi Cistercensi dovevano recitare. Ciascun Cavaliere nell' essere accettato pagava cinquanta soldi per la ristaurazione della cappella di s. Michele nella chiesa d' Alcobaza. Eran tenuti nella vigilia della festa dell' Arcangiolo trovarsi in detta Abbazia per assistervi al Vespro, Mattutino, e

Messa, nella quale dovevan comunicarsi per man dell' Abbate, vestiti di una cappa bianca fatta a foggia di quella de' conversi Cistercensi. L' abbate di Alcobaza doveva avere assoluta giurisdizione su loro, e poteva scomunicarli qualora vivessero scostumatamente. Potevano ammogliarsi, e se dal primo matrimonio avessero avuto figliuoli non era lecito tornare a nuove nozze. Negli scudi adoperati da essi in battaglia non v'era che un' ala, ed in tempo di pace questa dovevan portare in petto. Il loro numero era riserbato all' arbitrio del re, e quelli ch' eran da lui eletti venivano mandati in Alcobaza all' Abbate, acciocchè da questo pigliassero la divisa dell' Ordine, la quale consisteva in un' ala rossa portata sopra un gran manto bianco.

L' ordine dell' ala di s. Michele non si mantenne però in vigore che durante il regno di Alfonso I. e di Sancio I. suo figliuolo, ed in seguito si estinse, tantochè è da tempo non poco che non se ne conserva più memoria di sorta alcuna.

TAVOLA LXVIII.

CAVALIER DELLA MONTESA

Il sommo Pentefice Clemente V. avendo risoluto di unire i beni de'Templari a quello degli spedalieri di s. Giovanni di Gerusalemme, Giacomo re d' Aragona supplicò il detto Papa col mezzo de' suoi ambasciatori, spediti al concilio di Vienna, che i beni de' Templari nel suo regno potessero essere assegnati per la fondazione di un nuovo Ordine militare, il cui principale instituto fosse il guerreggiare i Mori; e per muover più facilmente l' animo del Pontefice a concedergli la domanda gli espose qual

Cav. della Montesa

fosse lo stato del regno di Granata, e come gl' Infedeli vi si trovassero in gran numero. Ad onta però della domanda del re di Aragona Clemente pubblicò la bolla di condanna contra i Templari, colla quale annetteva tutti i loro beni all' Ordine degli Spedalieri; ma avendo poi riguardo alla domanda di quel Principe eccettuò i beni tutti da essi posseduti ne' regni di Spagna, consultando prima i principi di questi regni intorno la cagione che li muoveva a desiderare che sì fatti beni non fossero soggetti alla legge generale.

Il re d' Aragona, che niun altro motivo vi aveva oltre l' allegato di sopra, fece di nuovo rappresentare al Papa con più vigore la necessità che eravi d' instituire un Ordine militare per fronteggiare i Mori di Granata: ed affinchè Clemente V. non dovesse sospettar della sincerità delle sue intenzioni, ordinò a' suoi ambasciatori di dirgli, che piegandosi alle sue domande, egli avrebbe dato al nuovo Ordine Montesa nel regno di Valenza che n' era la piazza più forte ed inespugnabile; ma che se vedesse ch' egli persistesse nel volere uniti i beni de' Templari del suo regno all' Ordine degli Spedalieri, a suo nome gli facesser sentire, ch' egli per la sicurezza de' suoi stati sarebbesi veduto obbligato di andare al possesso di diciassette piazze forti appartenute ai Templari, ed a ritenerne le rendite pel mantenimento delle guarnigioni.

Il Papa intanto morì senza nulla concludere, ma il successore di lui Giovanni XXII concedette a quel Principe quanto domandava, e l' Ordine della Montesa fu instituito nel 1316 sotto il nome della Madonna di Montesa. Quest' Ordine prese il possesso de' beni appartenenti già ai Templari nel regno di Valenza, ed eziandio quelli spettanti all' Ordine degli Spedalieri di s.

Giovanni di Gerusalemme, a' quali per indennizzarli, fu dato tutto ciò che possedevano i Templari in Aragona. Dieci Cavalieri di Calatrava furono i primi a prender l' abito della Montesa, Alvarez de Luria, e Mendoza, pur cavalieri di Calatrava stesero gli statuti ad istanza del re di Aragona, e del Gran Maestro di Calatrava, D. Garzia Lopez di Padilla; dal che avvenne che quest' Ordine sempre fu dipendente da quello di Calatrava, e soggetto alla giurisdizione, visita, e correzione del Gran Maestro di quest' Ordine, unitamente coll' Abbate di Santa Croce.

Il primo Gran maestro di Montesa fu Guglielmo Erilli, a cui senza interruzione ne succedettero quattordici, e l' ultimo fu D. Pietro Luigi Galcerando Borgia; perchè dopo la sua morte Filippo II. re di Spagna fu dal Papa dichiarato amministratore perpetuo dell' Ordine lo che venne concesso anche a' suoi successori.

I Cavalieri di Montesa ebbero per distintivo una croce rossa piana, posta sopra di un abito bianco. Ottennero essi molti privilegi ed esenzioni dai Papi Alessandro IV, Sisto IV, Giulio II, Leone X, Clemente VII, Paolo III, ma precipuamente da Leone X, che loro concedette le stesse esenzioni e privilegi ed immunità godute da' Cavalieri di Calatrava, e da Paolo III, che loro permise il matrimonio, e di poter fare il testamento. La bolla di questo Papa la ricevettero nel loro capitolo generale tenuto nell' anno 1572.

Cav. della Concezione

V. II. T. LXX

Cav. della Costa di Genova

TAVOLA LXIX. E LXX.

CAVALIERI DELLA CONCEZIONE

Correndo l' anno 1617 tre fratelli gentiluomini di Spello di casa Petrignani meditarono l' instituzione d' un Ordine militare sotto l' invocazione di nostra Donna, e soggetto alla regola di s. Francesco d'Assisi, e ciò a difesa della Fede cattolica, in esaltazione della Chiesa, e per frenare le scorrerie de' Turchi. Ne stesero per tanto gli articoli, che pubblicarono in diverse lingue per eccitar tutte le nazioni ad entrare nell' Ordine. Vi dovevano essere tre classi di Cavalieri, cioè, gentiluomini laici, detti Cavalieri di giustizia; de' gentiluomini ecclesiastici, e de' Cavalieri cappellani, serventi d' armi. I Cavalieri della prima e seconda classe dovevano portare pendente dal collo una croce d' oro smaltata di turchino, alludendo alla veste di Maria, e sulla sinistra parte del loro mantello, ch' esser doveva bianco, un' altra croce di raso turchino, contornata d' argento, nel mezzo di cui doveva esservi un ovato con entrovi una cifra composta d' una S. e d' una M. coronate, con attorno le parole: *in hoc signo vinces*. Intorno all' ovato fra le quattro braccia della croce dovevan essere dodici raggi bianchi tre per ciascun lato, alludenti a' dodici Apostoli: sopra ciascun ramo della croce dovevano essere altri novi raggi pur bianchi, allusivi ai nove cori angelici. I rami dovevano avere nella estremità un giglio per significar che l' Ordine era instituito ad onor della Vergine SS., e sopravi quattro stelle circondate da raggi, per memoria de' quattro evangelisti. I Cavalieri della terza classe, cappellani e

serventi d' arme dovevano portar la croce solamente sul mantello e non pendente dal collo.

L' elezione del primo Gran Maestro di quest' Ordine doveva riserbarsi al Papa , dichiarato protettor perpetuo dell' Ordine , il quale sempre doveva eleggere il generale dell' esercito di terra , cui sarebbesi dato il titolo di Maresciallo dell' Ordine. Doveanvi essere de'Cavalieri Gran Croce in ciascuna Provincia , si dovevan fondar delle commende , coi denari provenienti dall' accettazione de' Cavalieri. Tutti i Gran Maestri si voleva ne' nominati articoli, che fosser tenuti a giurar fedeltà ed obbedienza ai Pontefici ; che giudicassero in tutte le cause de' Cavalieri ; che i Cavalieri laici potessero tor moglie , e passar anche a seconde nozze , che tutti i coniugati e bigami potesser godere dei benefizi e pensioni; che ai Cavalieri e loro servi fosse lecito portare ogni sorta d' armi ; che si potessero ricevere nell' Ordine persone di ogni nazione ; che il Papa come capo e protettore dell' Ordine desse loro il suo palazzo del Laterano , perchè servisse di casa conventuale, ed il porto di Civitavecchia per farvi il loro arsenale ; e che nel convento di Roma vi fosser maestri di tutte le facoltà , per insegnare ai Cavalieri gli esercizi convenienti alla nobiltà loro.

Ad onta di così belli apparecchi non fu data esecuzione alcuna a questo progetto , che però servì di modello per l'instituzione di un altr' Ordine militare sotto il titolo della Concezione di Maria. Alcuni autori asserirono che Gio. Battista, uno de' tre fratelli Petrignano , che avevano formato il piano raccontato , recatosi in Francia sul cominciare del 1618 per pubblicarlo passasse poi alla corte dell' Imperatore , e che assieme a Carlo Gonzaga di Cleves Duca di Nevers, e ad

Adolfo conte di Athlan instituisse l' Ordine. Aggiungono di più che la prima assemblea fu tenuta in un' aperta campagna a quattro leghe da Vienna agli 8 di Marzo dell' anno stesso. Che questi tre institutori fecero acconciare un luogo a foggia di parco con un recinto di cordoni di seta entro cui si radunarono diciotto fra Duchi e Conti, e che dopo avere ascoltato il progetto del nuovo Ordine, il Conte di Athlan, come il più vecchio, fece prestare il giuramento al Duca di Nevers e gli diede la croce ed il collare dell' Ordine, e che di poi lo stesso Duca di Nevers lo diede agli altri, e che avendo tutti giurato sugli evangelj, sguainarono le spade e andarono a recidere i cordoni del parco, per denotare che niuna cosa gl' impedirebbe dall' adempire quanto in quel punto avevano promesso a Dio.

Quest' Ordine fu confermato nel 1623 da Urbano VIII. con una bolla del 12 Febbraio in cui attribuì tutto l' onore della instituzione a Ferdinando Duca di Mantova, a Carlo Duca di Nevers, e ad Adolfo conte d' Athlan, senza far menzione del Petrignano. Il Pontefice stesso assoggettò l' Ordine alla regola di san Francesco ed alla protezione di san Michele Arcangiolo e di san Basilio, ingiungendo che il Gran Maestro fosse eletto in un capitolo generale, e che dopo tre mesi dovesse domandar l' approvazione alla S. Sede.

Lo stesso Urbano VIII. con altra bolla del 14 Novembre 1624 permise al Gran Maestro di ricever nell' Ordine i Patriarchi, gli Arcivescovi, Vescovi, Auditori di Rota ed altri prelati della Corte Romana, purchè per due anni esercitasser gli uffizi, dispensandoli in tal caso dall' anno di noviziato,

e volendo che avesser voce ne' capitoli generali, e godesser dei privilegi de' Cavalieri. Con altra bolla del 10 Maggio prolungò d' un anno la convocazione del capitolo generale, a causa delle guerre che allora desolavan l' Europa. In questo supremo consiglio dell' Ordine, stabilito da Urbano in Roma, avendo stese le costituzioni furono confermate colla bolla del 24 Maggio 1625, e vider la luce colle stampe.

In forza di tali costituzioni lo stendardo generale dell' Ordine doveva esser bianco, ed aver da un lato l' immagine di Cristo crocifisso sul calvario, con a destra l' Addolorata ed a sinistra san Michele in atto di ferir colla lancia, che tiene nella sinistra, il dragone infernale, e con una spada nella destra su cui si leggesse: *Quis ut Deus*? Nell' altro lato poi doveva esservi una croce turchina simile a quella usata dal Gran Maestro, con in mezzo la Concezione circondata dai raggi del sole, colla luna sotto i piedi, ed una corona di stelle sul capo. L' immagine di san Francesco stimatizzato doveva essere alla diritta della Vergine, ed alla sinistra quella di san Basilio in abito di patriarca greco.

Portavano i Cavalieri pendente dal collo una croce smaltata di turchino, in cui da una parte era la Concezione contornata dal cordone di san Francesco, e dall' altra l' effigie di s. Michele simile a quello dello stendardo, e questa croce pendeva da un cordone turchino intessuto con oro. Portavano ancora su loro mantelli una croce somigliante, nel cui mezzo eravi l' immagine di Maria contornata dal cordone di s. Francesco. Tra gli angoli della croce vedevansi delle piccole lingue di fuoco, da cui usciva un fulmine o una punta di dardo. I compagni d' arme per altro portavano una croce di

velluto turchino, con entrovi l' effigie di Maria bordata d' oro all' intorno.

Quelli che volevano essere ammessi all' Ordine potevano ricever l' abito dalle mani degl' institutori di esso, o dal supremo Consiglio stabilito in Roma, o da coloro, cui il Papa avessene conferito l' autorità; eletto però che fosse stato il Gran Maestro a lui riserbavasi l' autorità di vestire i Cavalieri, o di deputar chi li vestisse. Per essere ammesso all' Ordine conveniva esser nobile in ambedue le linee, almen per quattro generazioni, a meno che per propria virtù, o per quella de' maggiori non fossero stati nominati Principi o generali dall' imperatore o da qualche re. Anche i nobili per sola parte di padre erano ammessi con dispensa, e gl' ignobili ancora se avesser prestato alcun servigio all' Ordine o eretta qualche Commenda. Si poteva esser ammessi di dodici anni, ma non si professava prima de' sedici. Non si ammetteva persona di sorta che non avesse almeno un entrata di ducento scudi d' oro annuali, fuorchè i compagni d' arme, pe' quali bastava la metà. Gli ecclesiastici che volevan portar la croce e goder de' benefizi dell' Ordine dovevan provar la nobiltà, e pagare il passaggio come gli altri Cavalieri. I compagni d' arme eran tenuti solamente a far constare della loro buona condotta morale e della nascita onesta, pagavan la metà del passaggio.

Finchè quest' Ordine non ebbe chiese proprie il nuovo cavaliere non poteva esser vestito che in un Convento soggetto alla regola di s. Francesco. Ivi il superiore dopo benedetto l' abito, lo faceva indossare al postulante da un altro Cavaliere, e quindi egli cincevagli il balteo e la spada, fa-

cevagli porre gli sproni, ed abbracciatolo pronunciava la forma di ammissione. Questa compiuta, gli poneva al collo una croce pendente da un nastro bianco, e così doveva portarla fino alla professione, unitamente ad una veste parimente bianca. Per tre dì dimorava nel monistero ove s' era fatta la ceremonia, per orare e far altre opere pie. Compiuto l' anno di noviziato si preparava co' sacramenti e col ritiro alla professione, la quale faceva in mano del superiore del monistero alla presenza del Cavalier deputato, e pronunciava i solenni voti. Quindi era vestito del manto turchino col nastro d' ugual colore tessuto ad oro da cui pendeva la croce da doversi portare al collo; gli veniva cinta al fianco la spada, gli si ponevano gli sproni, ed egli sborsava ducento scudi d' oro pel suo passaggio.

I Cavalieri dovevan comunicarsi nelle festività del Natale, della Pentecoste, dell' Assunta, dell' Invenzione, ed esaltazione della croce, di s. Michele in settembre, de' santi Francesco e Basilio, come pure ogni volta che dovevano recarsi alla guerra. Erano obbligati a recitare ogni giorno parecchie orazioni, fra le quali l' *ufficio della Madonna*. Quando non erano alla guerra dovevano esercitarsi in opere caritative, e di pietà d' ogni genere, a prò de' poveri, vedove, ed infermi, ed in vantaggio delle anime proprie.

Il supremo Consiglio, per autorità apostolica stabilito in Roma, doveva convocarsi il martedì d' ogni settimana. Il Gran Maestro esercitava il suo ufficio solo per sei anni, poteva essere di qualunque nazione, eleggendosi alternativamente da uno de' quattro distretti che componevan l' Ordine, cioè, d' oriente, d' occidente, di mezzogiorno, e di settentrione. Quest' Ordine per altro non ebbe lunga durata.

N Canonici dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni direx. N Menola inc.

Cav. del Crescente in abito da ceremonia

N. Cornovi dis. Prof. Cav. Gio. Sobragni dirers. N. Moneta inc.

Cav. del Naviglio in abito solenne.

V. II. T. LXXIII.

N. Cimaone dis. *Prof. Cav. Gio. Selvagno dires.* *N. Moneta inc.*

Cav. del Crescente in abito da ceremonia

Cav. del Crescente

TAVOLA LXXI. LXXII. LXXIII. LXXIV.

CAVALIERI DELLA DOPPIA MEZZA LUNA OSSIA DEL NAVIGLIO, O DELLA LUNA CRESCENTE.

Quando pur si volesse aggiustar fede ad alcuni storici degli Ordini cavallereschi, converrebbe risolversi a credere quello ch' eglino dicono, cioè, che mentre s. Luigi re di Francia si mise al suo secondo viaggio per di là dai mari, correndo l' anno 1269, a fine di recarsi a liberare i cristiani oppressati dagl' infedeli, instituì un Ordine equestre, dandogli il nome di *doppia mezza luna*, o pure del Naviglio, il collare del quale diede a molti e molti nobili francesi, per animarli a seguitarlo nel viaggio. L' accennato collare, conforme essi storici pretendono, era intrecciato di conchiglie marine e di doppie mezze lune, e da lui pendeva un naviglio. Il naviglio e le conchiglie figuratamente significavano il viaggio che dovea farsi in mare, e le mezze lune indicavano lo scopo a cui mirava il viaggio, il quale era di combattere i popoli infedeli, che hanno per insegna la mezza luna. Le doppie mezze lune, incrociate fra loro, erano di argento, e le doppie conchiglie erano d' oro; il naviglio rappresentato entro un ovale era armato, e graticciato di bianco in campo rosso, e colla punta screziata di bianco e di verde. Aggiungono di più i ricordati storici, che s. Luigi desse permissione ai Cavalieri di quest' Ordine di metter sopra, o nel cimiero dello scudo delle proprie armi un naviglio bianco colle bandiere di Francia in campo giallo, che erano l' armi denotanti, averle loro date il re per onorarli.

I primi che venissero ricevuti in quest' Ordine furono i tre figliuoli di s. Luigi, Filippo l' Audace, Giovanni Tristan, Conte di Nevey, e Pietro, conte d' Alenson, suo fratello Alfonso, suo genero Teodobaldo, re di Navarra, e molti altri principi, e personaggi grandi che con esso lui navigarono in Siria.

L' Ordine di cui andiamo ragionando, secondo che raccontano gli autori medesimi, toccò immediatamente il suo fine, appena accadde la morte del suo institutore, il quale cessò di vivere il 25 Agosto 1270, ed i principi ed i grandi personaggi che lo avevano accompagnato nel suo viaggio d' oltre mare, sol tanto ne mantennero la memoria, proseguendo a fregiarsi del collare di quell' Ordine. Pretendono cionnullostante ch' egli fosse molto illustre nei due regni di Napoli e di Sicilia, imperocchè Carlo di Francia duca d'Angiò, dopo aver preso possesso de' due nominati regni, de' quali i romani Pontefici l' ebbero solennemente investito, fece ascrivere ad esso sè ed i re di Napoli suoi successori, dando però all' Ordine solamente il nome di mezza luna, con questo motto: *donec totum impleat.*

L' abbate Giustiniani, che è uno degli storici di cui si disse sopra, seguito da parecchi altri, dice nella sua storia degli Ordini militari alla pagina 606, esser egli d' opinione, che Carlo d' Angiò re di Napoli riformasse il collare dell'Ordine della doppia mezza luna: *l' opinione* dice, *di chi scrive la presente opera è, che Carlo I. d' Angiò prendesse a riformare il collare della doppia luna crescente.* Ma (il critico Helyot sottentra dicendo): come poteva questo principe riformare il collare dell' Ordine della doppia luna crescente e del na-

viglio, correndo gli anni 1268, siccome il Giustiniani asserisce a pagine 597, se quindi viene confessando che s. Luigi non fondò l'Ordine in disputa che nel 1269? ed in qual modo sarebbe possibile che l' Ordine stesso fosse approvato da Papa Clemente IV., secondo afferma il già menzionato scrittore, se questo pontefice passò a secolo più tranquillo nell' anno 1268? In forza di che il citato Helyot conclude doversi questi Ordini della doppia mezza luna o del naviglio, e della mezza luna, tenere in tutto e per tutto come chimerici, tanto più poi che Carlo d' Angiò re di Napoli e di Sicilia, per ricompensare la nobiltà, la quale aveva seguito le sue parti, allorquando si recò a prender possessione di que' regni, instituì l' Ordine dello Spron d' oro, come in seguito si verrà mostrando.

Coloro però che non volessero acquistarsi all' opinione dell' Helyot, e che amassero conoscere quanto fu detto da altri autori intorno all' Ordine della doppia mezza luna o del naviglio, ed a quello della mezza luna, potranno consultare, oltre il nominato Giustiniani, anche lo Schoonebeck, *hist. des Ord. militaires;* il Favino, *Theatre d' honneur, et de chevalerie*, e *l' Hermant hist. des Ordres militaires.*

In seguito di ciò verremo esponendo quanto intorno all' Ordine della luna crescente dice il soprallodato Helyot, dopo le osservazioni superiormente fatte da lui circa la materia medesima.

Abbiamo dunque dal citato autore, che l' ordine della luna crescente, detto ancora l' Ordine del naviglio, o degli Argonauti di s. Niccola andò debitore della sua instituzione a Carlo di Durazzo re di Napoli, il quale dalla regina Giovanna I. che

non aveva figliuoli, venne adottato, e fatto educare come suo proprio figliuolo, ed a cui in seguito ella dette in consorte la propria sua nipote Margherita. E volendo Carlo rendere più augusta e solenne la cerimonia degli sponsali e della sua coronazione pensò d' instituire l' Ordine della luna crescente, o del Naviglio. La collana di quest' Ordine, da quanto può rilevarsi, era composta di conchiglie e mezze lune, e pendeva da essa un naviglio con questo motto: *non credo tempori.*

L' abito di questi Cavalieri consisteva, stando a quanto lasciò scritto il P. Bonanni, in un amplissimo manto tutto sparso di gigli in ricamo, nella parte sinistra del quale, si osservava una nave in mezzo alle onde: il loro berretto era di velluto nero, coperto nella parte anteriore da una piastra d'argento, in cui vedevasi impressa una nave.

Si pretende comunemente che Carlo di Durazzo avesse stabilito il numero de' Cavalieri a trecento, e che avesse ordinato, che quando uno di essi uscisse di vita, ventinove dei principali procedessero alla elezione del nuovo cavaliere. Ma il nominato principe, il quale pretendeva aver dei diritti alla corona d' Ungheria dopo che fu morto il re Luigi suo fratello, ucciso barbaramente in Buda l' anno 1386, l' Ordine della mezza luna o del naviglio rimase soppresso in Napoli, in grazia delle molte e gravi turbolenze che agitarono quel regno. Imperocchè dopo la morte di Carlo, proclamato re e coronato a Gaeta Ladislao suo figliuolo, i Napolitani chiamarono Luigi II. d' Angiò, offerendogli lo stato ed il trono, lo che diede occasione a guerre sanguinosissime, le quali stornarono tutti gli animi dai pensieri degli onori cavallereschi.

La soppressione di quest' Ordine durò fino all' anno 1448, allorchè il principe Renato d' Angiò, cacciato dal trono di Napoli da Alfonso V. re di Aragona, si ritirò in Provenza, che a lui aveva lasciato in eredità la regina Giovanna II. Egli dunque nel nominato anno trovandosi in Angers instituì un nuovo Ordine della luna crescente, o a meglio dire lo tornò a vita, ponendolo sotto la protezione di s. Maurizio, come consta dalle lettere patenti di questo principe, che cominciano così:

Nel nome del padre, del figliuolo, e dello spirito santo un Dio in tre persone, ed onnipotente; coll' aiuto della sua benedetta e gloriosa madre la Vergine Maria, in questo giorno 11 *d' Agosto* 1440 *occupando nella santa Chiesa la sede Apostolica Niccolò Papa quinto, è stato instituito e messo in piedi un Ordine acciò perpetuamente duri a beneplacito di Dio, di Cavalieri e scudieri, che saranno e potranno essere fino in numero di cinquanta. Il quale Ordine sarà appellato, e nominato l' Ordine della luna crescente; imperocchè i detti Cavalieri e scudieri porteranno sotto il braccio una mezza luna, sopra di cui sarà scritto a lettere turchine: LOZ EN CROISSANT e sarà fatta nella maniera e modo più sopra delineato ed impresso, del qual Ordine si è preso per Capo e Protettore, Condottiere e Difensore il Signore e s. Maurizio Cavaliere e gloriosissimo martire. Della quale sopraddetta fraterna unione e compagnia, i punti della regola da osservarsi si contengono negli articoli seguenti.*

Gli articoli contenevano tra l' altre cose, che nessuno potesse essere ricevuto nell' Ordine se non era titolato, o discendente da antica cavalleria, o gentiluomo da quattro generazioni, e se non era esente da qualunque eccezione. I Cavalieri giuravano sugli evangeli di udir messa ogni dì, potendo

altrimenti dare in elemosina quanto si dava ad un cappellano per celebrar messa, ed astenersi dal bere vino in quel giorno Promettevano di recitar l' uffizio della madonna, sapendolo, e mancando, non potevano per quel dì sedere a mensa. Chi non sapea l' uffizio doveva recitar in ginocchio quindici *pater*, ed altrettante *ave Maria*, ed essendo malati farli dir da altri. Promettevano ancora d'amarsi a vicenda, con quell'amore con che s' amano i genitori ed i fratelli, di difender l'onore de' cavalieri assenti, e di non portar le armi che pel loro Sovrano. In tutte le domeniche e feste stando in chiesa dovevan tenere la mezza luna sotto il braccio: dovevano obbedire al capo dell' Ordine, il cui titolo era di Senatore. Questo Senatore eleggevasi ogni anno nel dì di s. Maurizio. La seconda persona dell' Ordine era il Cappellano, o Limosiniere, che doveva essere Arcivescovo, o Vescovo, o un ragguardevole ecclesiastico. Eravi eziandio un Cancelliere, un Maestro delle suppliche, un Tesoriere, un Registratore, ed un re d' armi. Nel giorno di s. Maurizio portavano mantelli lunghi fino in terra, cioè, il Principe un mantello di velluto cremisino soppannato d'ermellino, i Cavalieri un mantello pur di velluto soppannato di panno bianco e turchino, e gli Scudieri un mantello di raso cremisino foderato similmente. Sotto sì fatti mantelli avevano lunghe vesti di damasco bigio con fodere come le sudette: in capo portavano cappucci chiusi e doppi di velluto nero, con questa differenza, che quelli de' Cavalieri avevano un bordo d' argento. Se quaranta giorni avanti la festa di s. Maurizio, il il padre, la madre, o il fratello d' un Cavaliere fosse morto

Cav. dell Arcolajo

Prof. Cav. Ces. Sebregondi dire. *N. Moneta inc.*

Cav. della Leonessa

doveva egli intervenire alla festa con un mantello nero, era però libero a lui il non assistervi. Il cancelliere portava un mantello lungo di scarlatto foderato di panno bianco e turchino, similmente che il Tesoriere ed il Registratore; ed il Tesoriere portava da una parte una tasca. Nel giorno che succedeva alla festa di s. Maurizio celebravasi una messa solenne pe' Cavalieri defunti in quell' anno, e quelli che vi assistevano, avevano indosso vesti nere soppannate di pelli d' agnello d' ugual colore.

TAVOLA LXXVI E LXXVII.

CAVALIERI DELL' ARCOLAIO E DELLA LEONESSA

Nella superior tavola dicemmo, parlando dell' Ordine della mezza luna e del naviglio, che questo rimase soppresso in Napoli, causa i turbamenti gravissimi di quel regno e le guerre atroci che vi si accesero tra Ladislao, figliuolo di Carlo di Durazzo, succeduto al trono paterno, e Luigi II. duca d' Angiò, dai napolitani chiamato a regnar su loro.

Ora poi verremo soggiungendo, che mentre ardevano sì fatte discordie, la nobiltà del regno di Napoli si divise in due fazioni. Molti gentiluomini di quelli che parteggiavano per la casa di Angiò presero per loro divisa un *arcolaio* d' oro il quale usavan portare sul sinistro braccio, risaltante sopra d' un fondo rosso. Altri nobili tolsero a distintivo una *leonessa*, la quale aveva i piedi legati, e la portavano in petto, pendente da un nastro. Tanto quelli quanto questi si davano il nome di Cavalieri dell' *arcolaio*, e della *leonessa*. Queglino che avevan preso a divisa l' *arcolaio*, si vuole che il facessero in ispregio della regina

Margherita, vedova di Carlo III, la quale voleva governare il regno nella minorità del suo figliuolo Ladislao, per darle così a conoscere, esser eglino capaci di distrigare le turbolenze di Napoli; e coloro che avevano pigliato ad impresa la *lionessa* coi piedi legati, miravano a far capire alla regina Margherita, che essi la reputavano appunto come se fosse legata nei piedi.

Da bel principio la fortuna si mostrò favorevole a Ladislao, tantoche Luigi II. non riuscì a felicità maggiore di quello fosse riuscito suo padre Luigi I, allorquando venuto nel regno con gagliardo esercito ne volle discacciare Carlo III. suo emolo. Alla fine però la fortuna della guerra si piegò per Luigi, ma non essendosi egli saputo profittar delle vittorie, il suo competitore rimase padrone assoluto del reame, ed a lui succedette Giovanna II, sua sorella. Luigi III, parimente duca d' Angiò, fece ogni sforzo per privarla del trono, ma inutilmente, e quella principessa avendolo in processo di tempo chiamato a sè, e fattolo riconoscere a' suoi sudditi come re di Napoli, egli cacciò del regno i catalani e gli aragonesi, i quali vi erano entrati dietro la scorta del loro re Alfonso. Questi, cagione la sua ingratitudine, vide annullata l' adozione che Giovanna aveva fatta di lui come figliuolo, e dovette soffrire che Luigi III, d' Angiò entrasse in sua vece, e tenesse la corona fino alla sua morte, avvenuta nel 1434.

Renato fratello di Luigi, lasciato erede da Giovanna, prese possession dello stato dopoch' ella fu morta, cioè nel 1435, ma Alfonso V. re d' Aragona, si trasferì nuovamente in Italia, e cacciò Renato dal reame di Napoli, nel 1442, per cui questi si ritirò ne' suoi stati di Provenza, ove instituì nel 1448 l' Ordine

N. Cenami dis. *Prof. Cav. Gio. Silvagni direx.* *N. Mauto*

Cav. del Leone

Cav. della Corona

della luna crescente, conforme nella precedente tavola venne da noi raccontato.

Gli Ordini per tanto dell' *arcolaio*, e quello della *leonessa*, quando pure vogliansi risguardare come tali, ebbero ben curta durata; giacchè è da credere, che appena la parte di Ladislao prevalse su quella di Luigi II. d' Angiò, tutti i nobili si affrettassero a riconoscere il primo come loro sovrano, e per conseguenza quelle imprese simboliche che avevan preso nel parteggiarli contro rimasero affatto annullate.

Quanto all' abito di questi Cavalieri, se pure è permesso così chiamarli, non si potrebbe dir cosa alcuna, e sembra anzi che tutto il distintivo del loro Ordine consistesse nelle divise dell' *arcolaio* e della *leonessa*, le quali in guerra portavano sopra le armi, ed in pace su gli abiti che a quel tempo costumavansi alla corte napolitana.

TAVOLA LXXVII., E LXXVIII.

CAVALIERI DELL' ORDINE DEL LIONE, E DELLA CORONA

Enguerrando I, signore di Coucy, il quale viveva nel 1680, avendo ucciso un feroce lione nella foresta appunto di Coucy, che menava terribilissime e funeste stragi, volendo conservar la memoria di questo nobile fatto, fecene scolpire in pietra la figura, e la collocò nella corte del suo castello di Coucy. Instituì inoltre delle feste di ringraziamento, da doversi in ogni anno rinnovare; ed i fondatori dell' Abbazia di Nongent, ch' erano della casa de' Coucy, obbligaron l' abbate di quel monistero ad offerir del pane e delle torte al signor di Coucy nella corte,

ove era collocata la ridetta effigie del lione, la qual ceremonia compievasi nel modo che son per dire. Avanti di presentare il pane e le torte, l' abbate vestito da agricoltore, con un di que' sacchi di cui si fa uso quando si semina, ed assiso in groppa d' un cavallo acconcio come susa andando a' lavori di campagna, era obbligato a dar molte giravolte per la corte ed a fare scoppiare una frusta che teneva in mano. In seguito si visitava il suo equipaggio per accertarsi se era in buono stato, e se trovavasi che mancasse un sol chiodo al suo cavallo, questo gli veniva confiscato, dopoche esso abbate era ammesso a presentare il suo donativo. Questa funzione soleva rinnovellari tre volte in ciascun anno, cioè nelle feste del santo Natale, nella pasqua di risurrezione, e di s. Giovan Battista. Il Lalouette, il quale nel 1576 scrisse la storia genealogica della casa di Coucy, dice aver veduto questa ceremonia, che tuttavia osservavasi con altre circostanze da questo autore omesse, e che consistono in non andar più l' abbate a render quest' omaggio in persona, ma in mandarvi uno degli uffiziali dell' abbazia, il quale portava nel sacco sopraddetto una certa quantità di biada, e conduceva con sè un cane che teneva appesi al collo due torte, le quali se mai dal cane venivano guastate; o mangiate, o pure se nella piazza sgravavasi di qualche escremento, era condannato l' abbate ad una pena pecuniaria. Quello che rendeva l' omaggio abbracciava ancora due leoni di pietra che stavano alla porta del palazzo della città, ove ai tempi del Lalouette era stato trasferito quello che era nella corte del castello.

Aggiunge inoltre il nominato scrittore, che a cagione di questa azione di Enguerrando I, fu instituito l' Ordine del lione, che poscia da Enguerrando II, fu rinnovellato sul cominciare

del regno di s. Luigi, siccome appunto viene notato dal Bellefo-ret nella sua storia di Francia; lo che egli fece con una vera-mente regal magnificenza. L' Helyot dice per altro, essere d'as-sai più probabile che questo principe sia stato l' institutore di quest' Ordine, ai membri del quale davasi per divisa una me-daglia d' oro, in cui era impresso un lione.

E qui è da far chiaro che non v' ha scrittore, compreso il ricordato diligentissimo Helyot, il quale faccia parola intorno al vestire di questi cavalieri; il che fa sospettare che non avessero abito particolare dell' ordine, ma che vestissero conforme l' u-sanza del tempo, e che tutto il distintivo consistesse nella me-daglia di cui sopra dicemmo.

Vi fu eziandio in Francia un altr' ordine cavalleresco, detto della corona, il quale fu instituito da Enguerrando VII, signore di Coucy, e conte di Soissons, di cui vien fatta mensione nelle lettere di conferma, da Luigi Duca d' Orleans, concedute ai padri celestini di Villanuova, dopo che egli ebbe comperata la terra di Coucy, e la contea di Soissons. Queste lettere, le quali ritrovansi inserite in un libro della camera de' conti di Blois dell' anno 1393, foglio 34, e cominciano nella maniera seguente.

Luigi *figliuolo del re di Francia*, *Duca d' Orleans conte di Blois*, *Beaumont*, *e Soissons*, *e signore di Coucy. facciamo sapere a quelli che sono e che verranno. Abbiamo noi vedute le lettere del nostro caro amico*, *cugino*, *nostro signore Enguerrando già signore di Coucy*, *e conte di Soissons*, *contenenti la formola che segue. Enguerrando signore di Coucy*, *conte di Soissons*, *e Bar-de-Marle facciamo sapere a tutti quelli che sono*, *e che verranno*, *che considerando noi il pellegrinaggio*, *ed i beni temporali e mondani di questa vita transitoria essere ordinati per ciascheduno*, *che ben vive*, *e*

sa usarne ad edificare e radunare tesori ne' cieli ove sta Dio , che tutti i beni ci somministra , noi per vera devozione ad onore di Dio padre , figliuolo e spirito santo , un Dio vero e santissima Trinità della gloriosa Vergine Maria, di tutti i santi e sante del paradiso , e per avere chi faccia orazione in perpetuo per noi, per i nostri antenati , e successori , e per la nostra carissima ed amatissima compagna Isabella di Lorena al presente nostra moglie , per tutti i cavalieri e dame, scudieri, e damigelle, che sono stati sono e saranno del nostro Ordine della corona ; pel singolare amore ed affetto che abbiamo verso il devoto e santo Ordine de' celestini , l' accrescimento ed aumentazione del divino servizio, per consagrare il corpo del nostro Signore nel santo sagramento dell' altare , che per sua misericordia ordinò, che si facesse in memoria di lui, e della sua santa degna morte e passione, ch' ei volle patire per tutti i cristiani, e per essere partecipi di tutte le buone opere di carità, di orazione, e di divozione, che sono state, sono e saranno fatte da detti religiosi del detto Ordine de' celestini, ordiniamo, che fatto ,e costituito , edificato e stabilito nel luogo , e nella piazza di nostra casa di Villanuova presso Soissons ec. ec.

La fondazione di cui si tratta è del 26 Aprile 1390 , e le lettere del Duca d' Orleans sono in data di Beautè sul Marne del mese di Novembre 1404. Trovasi nella camera dei conti di Blois un sigillo di questo principe, in cui evvi rappresentato egli medesimo, stante a cavallo d'un generoso destriero, ed avente una corona rivolta allo ingiù attaccata al braccio diritto per mezzo d'una correggia che passa per entro una fibbia. Vedevasi eziandio l' arme sua nel Castello di Blois e nel palazzo della città , sotto della quale vi è similmente nna corona rivoltata allo ingiù.

V. II. T. LXXIX.

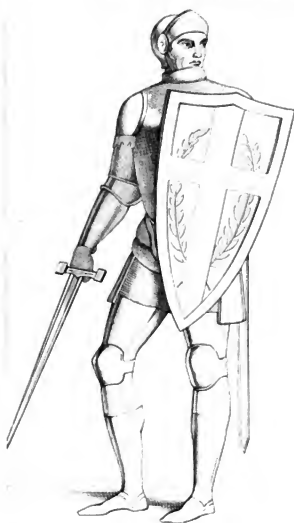
Cav. della Fede di G. Cristo

Da tuttociò v' è ragione di credere, che la corona da no nominata potesse essere la divisa dell' Ordine instituito da Enguerrando di Coucy, la quale dal Duca d' Orleans fosse stata conservata allorchè divenne signore di Coucy, e di Soissons. V'è anche ragione di ritenere che l' abito proprio de' cavalieri di quest' Ordine fosse quello comunemente usato da gentiluomini alla corte francese nel secolo decimoquarto, e che solo distintivo della loro dignità cavalleresca fosse solamente la più volte ricordata corona, che pendeva dal braccio diritto.

TAVOLA LXXIX., E LXXX.

CAVALIERI DELLA FEDE DI CRISTO, E DELLA PACE

Seguitando le orme segnateci dal celebre Helyot nella storia degli ordini religiosi e militari, uniremo insieme nella presente tavola i cavalieri della Fede di Cristo in Francia ed in Italia, de' quali egli afferma non sapersi l' origine.

Avvi cionullostante molta probabilità che tanto gli uni quanto gli altri avessero il loro principio ai tempi delle crociate, bandite contro gli Albigesi. Dice l' Helyot soprallodato, che per quello risguarda quei di Francia sarebbero rimasti a lui incogniti, se non avesse trovato nel volume nono de' manoscritti del signor Duchesne padre, i quali esistono nella biblioteca de' re di Francia, alquante lettere del P. Savary gran Maestro dell' Ordine della Fede di Gesù Cristo portanti la data del 5 Febbrajo 1220, in vigor delle quali si obbliga con i Cavalieri di quest' ordine, di difender, cioè, la persona e le terre d' Almerigo di Montfort conte di Narbona e

di Tolosa contro tutti i suoi nemici; di fare aspra e non cessante guerra agli eretici, ed a coloro che ardiranno ribellarsi alla Chiesa Romana; e nel caso che alcune persone tanto cattoliche, quanto non cattoliche movesser guerra al nominato conte, di dargli ricetto ne' loro castelli e nelle loro terre, e di non mai favoreggiare in modo alcuno i suoi nemici, nè di ricevere sotto qualsivoglia pretesto alcuna terra, che potesse appartenere a questo principe senza sua espressa licenza, toltene per altro l' elemosine, che la Chiesa potrebbe loro concedere. Ecco quì appresso il tenore delle nominate lettere:

F. P. Savarius humilis, et pauper Magister Militiae Ordinis fidei Jesu Christi universis hominibus, ad quos praesentes litterae pervenerint, salutem in Domino. Noverit universitas vestra quod consilio, et assensu fratrum nostrorum, nos, et omnes fratres nostri concessimus Domino Amalarico Dei providentia Duci Narbonae, Comiti Tolosae, et Leycestriae, Montisfortis Domino, et omnibus eredibus suis, succursum, et adjuvamen nostrum, ad defendendum, et observandum corpus suum, et terram suam pro posse nostro, bona fide, et ad guirendum, et destruendum rebbelles; et si forte aliqua gentes, sive sint christianae, vel aliae, contra Dominum Comitem guerram, aut bellum promoverint, nos ipsum in negotiis suis, in castris et villis nostris firmiter reciperemus, et contra ipsum juvamen, vel auxilium, aut consilium alicui persona nullo modo praestaremus, de caetero suam terram, vel feoda sua non possumus sumere absque sui licentia, exceptis helemosinis rationalibus, quas sancta Ecclesia concedere et donare poterit. Quod ut firmum sit, et stabile, sigilli nostri munimine has litteras corroboramus anno M. CC. XX. incarnationis Domi-

ni, nonis Februarij. Il nominato signor Duchesne, che da per sè stesso queste lettere trascrisse dall'originale, afferma, esser elle improntate con un sigillo di cera gialla, nel quale vedesi effigiato un uomo a cavallo tenente in mano uno scudo in cui è impressa una croce.

Qui poi insorge la difficoltà di poter con sicurezza dire quale fosse il vestire di questi Cavalieri della Fede di Gesù Cristo, giacchè nè Duchesne riportato dall'Helyot, nè questi nella sua opera ne parlano affatto. Sembra perciò probabile che i cavalieri di cui si parla non avessero un abito particolare, ma che usassero quello che comunemente solevano usare le persone nobili del secolo decimoterzo, e sembra ancora che il loro distintivo altro non fosse che una croce, la quale da essi veniva portata sulle vesti, e sulle armi allorchè erano in guerra.

Oltre alle cose dette di sopra riguardo all' Ordine della Fede di Cristo, pare si possa aggiungere, che esso alcuni anni dopo la sua instituzione venisse unito ad un altro sotto il nome della Pace, che fu eretto negli anni 1229 da Ameneo arcivescovo d' Aux, o Auche, dal vescovo di Cominges, e dagli altri prelati, e grandi della Guascogna affine di reprimere le violenze degli assassinj, gli attentati degli Albigesi, e gl' iniqui usurpatori de' beni ecclesiastici.

Quest' Ordine è certo che ebbe il nome della Fede e della Pace, e venne confermato da papa Gregorio IX. nell' anno 1230. Si mantenne egli in vigore fino al 1261, quando Guglielmo de Marra, che n' era Gran Maestro, ed un altro religioso di un tal' Ordine vedendolo scaduto, e ridotto a piccolissimo numero di Cavalieri, senza che vi fosse speranza di riformarlo, passarono nell' Ordine de' Cistercensi, e fecero i loro voti nella

Abazia de' Foglianti, ed in vigore dell' autorità che il Gran Maestro aveva ricevuto dagli altri Cavalieri acconsentirono che la terra di Roque-Roquette, che apparteneva all' Ordine della Pace, fosse unito all' Abazia de' Foglianti.

Intorno a quest' Ordine, ch' ebbe come vedemmo, così curta durata, non si rinvengono altre notizie, come del pari non si trova indicato il vestire de' Cavalieri qual fosse, nè quali distintivi propriamente usassero portare, per lo che è forza credere che eglino indossassero le vesti che costumavansi ai loro tempi, su cui portassero alcun particolar segnale, di cui non ci è rimasta memoria.

TAVOLA LXXXI.

CAVALIERE DI S. GIACOMO IN OLANDA

Auberto Mireo nella sua opera intitolata, Origini degli ordini militari, dice, che Fiorenzo V. conte di Olanda, Zelandia e Frisia correndo l' anno di nostra redenzione 1290 instituì nell' Haya un ordine cavalleresco sotto l' intitolazione del glorioso apostolo s. Giacomo. Lo Schoonebeck, il quale per essere di nazione olandese dovrebbe essere stato instrutto meglio di chiunque altro di un tal' ordine, e ne avrebbe dovuto parlare a preferenza di qualsiasi altro storico forastiere, si riporta in tutto e per tutto alla testimonianza del Mireo, ed a quella dell' Ashmole, i quali asserirono, trovarsi negli archivi dell' Olanda un manoscritto autentico della instituzione del nominato ordine.

V' è non poca probabilità che l' Ashmole, e quindi l' abbate Giustiniani, il quale similmente si fa ad asserire la cosa medesima, si fondassero unicamente su quanto aveva asserito Auberto Mireo, il quale si protesta nel modo più amplo di aver cavato quanto racconta dell' ordine di s. Giacomo in Olanda da un antico registro scritto in linguaggio alemanno intitolato, *Regester Ridderscop*, da lui tradotto quindi nel idioma latino. Checche però sia intorno a tutto ciò, quel conte Fiorenzo V., al dire del soprannominato Auberto Mireo, creò cavalieri dell' ordine in quistione dodici grandi, tra' quali annovera Lancillotti, conte di Hamilton, ambasciatore del re di Scozia; Gottardo de Boischols, inviato di Westfalia; ed Enrico conte d'Hauneberg, inviato di Colonia, e diede ad essi per divisa dell' ordine una catena d' oro, sulla quale eranvi sei conchiglie, e da cui pendeva una medaglia, nella quale si vedeva impressa l' immagine dell' Apostolo s. Giacomo, la qual catena, compresavi la medaglia pesava una marca e mezza; e ciascuno de' cavalieri dopo di aver giurato sopra i santi evangelj nelle mani del vescovo d' Utrecht, diede a Giovanni Payport il suo scudo, in cui erano le armi di sua famiglia, che si attaccò nella sala del palazzo dell' Haya per così conservarne la memoria.

Fiorenzo V. institutore dell' ordine avendo corrotto la consorte di un gentiluomo, di nome Gerardo di Velsen, questo Gentiluomo ed il suo suocero cospirarono contro di lui nell' anno 1296, l' ebbero prigioniere, e lo condussero nel castello di Muda. In seguito avendo risaputo, porsi nuovamente in piedi contro loro un esercito in Olanda, misero esso conte su d' un cavallo credendo di condurlo in Inghilterra; ma Gerardo vedendosi posto troppo alle strette, diedegli trenta colpi di spada,

e lo lasciò morto in una fossa. Il quale fatto egli poco dopo pagò a carissimo prezzo; imperocchè riferiscono alcuni autori, ch' egli fosse condannato nel capo, e giustiziato in Leyden, col essere stato messo in una botte piena di chiodi, entro la quale venne ruotolato per tutta quanta la città.

Questa in breve è la storia dell' ordine di s. Giacomo in Olanda; ma se si dovesse assegnare quale propriamente fosse l' abito di cui facevano uso i cavalieri non si potrebbe con certezza dire qual fosse, non facendo motto di ciò alcuno de' nominati scrittori. È però da supporsi che il distintivo unico e proprio di quest' ordine consistesse in quella catena d' oro colle sei conchiglie, la quale i cavalieri portavano sopra gli abiti di città, quali usavansi nel tredicesimo secolo, in tempo di pace, e sulle loro armature quante volte si fossero trovati in guerra.

Chi bramasse avere più abbondanti e precise notizie intorno a quest' ordine potrà consultare l'opera di Auberto Mireo, scritta in latino, e portante il titolo: *Aubertus Miraeus, origo ordinis equestris.*

TAVOLA LXXXII. E LXXXIII.

CAVALIERI DELLA COLOMBA E DELLA RAGIONE IN ISPAGNA

Nella Spagna fiorì sempre il desiderio di mostrarsi proclivi alla cavalleria; per cui in quella nazione vennero instituiti moltissimi ordini militari, dei quali non pochi ebber luogo fin qui in quest' opera, e non pochi altri in seguito vi saranno compresi.

Di due di questi ordini, cioè, quello della Colomba e della Ragione, fanno ricordo, e ne tesseno a minuto la storia il Menennio, il Giustiniani, e lo Schoonebeck. La instituzione tanto dell' uno quanto dell' altro viene attribuita al re Giovanni I. quantunque vi siano di quelli che ascrivono la fondazione di quello della Colomba ad Enrico suo figliuolo. Ma siccome non vanno d' accordo nell' assegnare l' institutore, così neppure convengono nel fissare il tempo della loro instituzione. In fatto pretendono alcuni che ella seguisse nell'anno di nostra salute 1379, altri nel 1390, ed altri finalmente nel 1399. Per altro o fosse il padre, Giovanni I. o il suo figliuolo Enrico l' institutore dell' ordine della Colomba, è indubitato che quegli il quale lo eresse diede per divisa ai cavalieri di esso una colomba d' oro smaltata in bianco, volta colla testa verso l' ingiù. L' abbate Giustiniani asserisce che questi cavalieri facevano voto solenne di castità coniugale, che si obbligavano di comunicarsi in tutti i giovedì dell' anno, di difender la fede cattolica, e di proteggere le vedove. Peraltro, da quanto si ricava dai nominati scrittori, quest'Ordine, in cui non venivano ammesse se non che persone di alto affare, ebbe brevissima durata.

Da quanto fin qui dicemmo ognun vede che l' ordine della Colomba, del pari che molti altri, non ebbero pe' loro cavalieri una foggia di vestire particolare, ma tutta la loro distinzione consisteva nella divisa sopraccennata, di una colomba d' oro smaltata in bianco col capo rovesciato, la quale usavan portare nel mezzo del petto sugli abiti di città, e sulle arme nel campo.

Per quello poi risguarda l' ordine della Ragione, troviamo che in esso non erano ricevute se non che persone la cui nobiltà fosse molto nota , che avesser guerreggiato, o che avessero renduto alcun segnalato servigio al loro re.

Nell' atto in che venivano creati cavalieri si dava loro una lancia, a cui vedevasi unita una piccola banderuola. Divenivano, mercè di questa, cavalieri *banderesi* , che è quanto dire, conseguivano il diritto di alzar bandiera per far ragunare i loro vassalli, siccome ven' erano in molti altri regni fuor della Spagna. L' abbate Giustiniani dice, che di sì fatti cavalieri se ne trovavano nella provincia d' Andalusia; ma l' Helyot fa notare che questi erano signori Banderesi, di cui in molti stati se ne incontravano, ed in inspecie in Francia , ove anticamente si dava questo nome soltanto ai gentiluomini , i quali avesser posseduto molti feudi , e che avessero avuto il diritto di spiegare una bandiera negli eserciti del re , sotto della quale militavano cinquanta uomini d' arme , con un copioso seguito d'arceri e di balestrieri.

Anche di quest' ordine non ci danno notizie gli autori se quale propriamente ne fossero le divise , e come i cavalieri le usassero ; per lo chè e forza supporre che l' unico distintivo de' cavalieri della Ragione fosse quella lancia colla banderuola, di cui sopra si disse.

TAVOLA LXXXIV.

CAVALIERE DELLA SQUAMMA

È cosa indubitata, e già superiormente ne facemmo cenno, che nelle Spagne più che altrove fiorì la cavalleria, o fosse perchè l' indole di que' popoli per esser generosa e magnanima tenesse in sommo pregio questa sorta di onore; o fosse, perchè la necessità di difendersi dalle continue invasioni de' mori li astringeva a formare in mezzo a loro delle congregazioni d' uomini valorosi, i quali legandosi con certi voti si obbligavano a difendere non meno lo stato che la Religione. In quella nazione adunque moltissimi ordini cavallereschi vennero instituiti, parecchi de' quali ancor oggi sussistono, parecchi si trasfusero in altri, e parecchi rimasero estinti.

Ma nel novero di così fatti ordini sonovene di quelli intorno alla cui instituzione non s' hanno che vaghe notizie, riportate da alcuni autori, senza però corroborarle con prove di tanto peso che bastino a guadagnar fede alle loro asserzioni. Fra questi Ordini vuolsi riporre quello che porta il nome della *squamma*. Il Menennio, in fatto, il Giustiniani, e lo Schoonebeck nelle loro opere sugli ordini militari pretendono che nella Castiglia esistesse già un Ordine col nome sopra indicato. Pretendono in oltre che institutore di esso fosse il re Giovanni II., indotto appunto ad erigerlo a cagione di dare al suo regno un gagliardo propugnacolo incontro alle correrie di que' ferocissimi mori che senza posa lo minacciavano di stragi e di devastazioni.

I nominati autori aggiungon poi che il re Giovanni nell' atto d' instituire l' Ordine in quistione desse per divisa ai cavalieri che vi erano ammessi una croce rossa, formata tutta di squamme di pesce. Questa croce dovevan essi portare sopra il gran manto bianco dalla parte sinistra, allorquando erano intesi alle ceremonie sacre, o ai grandi consigli dell' Ordine, ed allorchè militavano venivano obbligati a porla sulla cotta d' armi, pure dal sinistro lato.

Se tutto questo per altro possa darsi per sicuro sarebbe ardire soverchio asserirlo; imperocchè il critico ed avvedutissimo Helyot nella sua pregevolissima storia degli ordini religiosi e cavallereschi, appena fa un breve cenno dell' Ordine della squamma, e senza entrare a discutere della sua esistenza, si contenta, dopo di averlo ricordato, di nominar gli autori i quali chi più chi meno estesamente ne tennero proposito. Noi adunque, mancandoci l' appoggio di quel dottissimo scrittore, nè trovando altrove notizie più sicure ed ampie ci terremo paghi ad aver esposto in breve il poco che ne dissero il Menennio, il Giustiniani, e lo Schoonebeck, inviando i lettori alle loro opere quando non si appagassero di quanto asserimmo.

TAVOLA LXXXV.

CAVALIERE DELLA STOLA

In prova di quanto dicemmo nella superior tavola, circa la prodigiosa quantità degli ordini militari della Spagna, ecco che ce se ne presenta un altro, il cui titolo è quello della *Stola*. Di esso parlano il Giustiniani, lo Schoonebeck, il Sum-

monte nella sua storia di Napoli, ed il Sansovino nelle famiglie illustri d' Italia.

Noi dovendone qui tener proposito seguiremo quel tanto che il critico Helyot ne lasciò scritto nella sua opera le tante volte nominata. Egli dice adunque, che agli ordini cavallereschi già ricordati poco avanti vuolsi aggiungere eziandio quello della Stola in Aragona. L' origine propriamente di esso non è nota abbastanza, e solamente si sa che Alfonso I. re di Aragona creò cavalieri di quest'ordine; lo che ne induce ad argomentare, che egli potesse esserne stato l' institutore.

Il Summonte summentovato, nella storia da lui scritta del reame napolitano narra, che ritrovandosi il detto Alfonso I. in Napoli, il duca di Borgogna gli mandò a presentare la collana del Toson d' oro, e che in contracambio il re di Aragona gli mandò la sua divisa della *Stola* e del *Giglio*, a patto che se in processo di tempo accadesse che l' uno contro l' altro si movesser guerra, dovessero restituirsi vicendevolmente le divise di questi due ordini.

Il Sansovino nella sua opera delle famiglie illustri d' Italia, parlando di Basilio Colatto, dice che venne fatto cavaliere dall' imperator Sigismondo, il quale dandogli l' ordine del dragone, e quello della stola, si servì delle parole seguenti. *Te quem manu propria militiae cingulo, et societatis nostre Draconicae, ac Stolae, seu Amphrigiae, charissimi fratris nostri Aragoniae, insignivimus.*

Dal fin qui discorso facilmente si comprende, che non vi sono dati sicuri intorno non meno alla fondazione dell' ordine, all' institutore di esso, ed al luogo dove propriamente venne eretto. Ed in mezzo a queste dubbiezze non è da ma-

ravigliare se negli autori che trattano de' cavalieri della stola non si rinvenga dichiarato quale proprio fosse il loro abito e le loro divise. Si ritrae solo che essi avevano indosso ad armacollo una specie di stola, la quale è probabile che portassero in tempo di pace sopra gli abiti di corte e di città, ed uscendo in campo per guerreggiare la ponessero sull' armatura.

TAVOLA LXXXVI.

CAVALIERE DEI SERAFINI

Gli storici tengono discorso di cinque ordini di cavalleria in Isvezia, anzi di sei quando si voglia ritenere per un ordine vero quello di s. Brigida già da noi in altro luogo riportato, ma che pure risguardiamo come chimerico, attenendoci a chi con profonda critica scrisse di tali materie, ed in ispecie al più volte citato Helyot.

Il più antico di tali cinque ordini sarebbe quello dei Serafini, instituito nel 1334 dal re Magno IV. Alcuni fra gl' istorici di cui sopra si disse, pretendono che il nominato re s' inducesse ad instituire l' ordine per conservare la memoria del celebre assedio della città d' Upsal durante il quale dedicò quest' ordine a Gesù Cristo. E credesi che mosso da tale ragione egli ponesse il nome di Gesù Cristo in un ovato pendente dalla collana dell' ordine, composta di teste di serafini e di croci patriarcali, i primi d' oro smaltato di rosso, e le seconde d' oro senza smalto. L' ovato poi che pendeva dal descritto collare era similmente d' oro smaltato d' azzurro, col nome di Gesù d' oro, e sotto ad esso quattro chiodi smaltati di bianco e di nero, i quali significavano la passione del nostro Salvatore.

Cav. de l'ordine della Spada

Dal fin qui detto può comprendersi che intorno all' abito ed alle ceremonie proprie dell'ordine de' Serafini non potrebbesi con sicurezza dir nulla. Gl' istorici che ne parlano, su questo punto si passano; per lo chè non è fuor di ragione credere che non vi fossero ceremonie particolari nell' accettare alcuno come cavaliere nell' ordine, o se mai vi furono non ne rimanesse memoria scritta; come pure non giungesse fino a noi ricordanza di sorta intorno alle fogge degli abiti usati dai cavalieri, e però dovendoli rappresentare ne sarà lecito vestirli secondo si costumava dai nobili di Svezia nel secolo quartodecimo, ponendo però su' loro abbigliamenti la collana descritta superiormente, come unico distintivo del loro ordine.

TAVOLA LXXXVII.

CAVALIERE DELLE SPADE

L' altr' ordine cavalleresco, de' cinque instituiti in Isvezia, fu quello detto delle Spade. Parecchi istorici pretendono che venisse fondato da Gustavo I. a causa di difendere la Religione cattolica contro le abominevoli eresie di Lutero, quantunque si scordino poi di assegnare l' anno preciso della instituzione. Per altro v' è grande probabilità di credere che non sussistesse lungamente quest' ordine delle Spade; imperocchè Gustavo incominciò a regnare nel 1523, e sbandì dalla Svezia nel 1542 la Religion cattolica, per dar luogo in sua vece al luteranismo, che da prima aveva combattuto, se debbesi ritener per sicuro ciò che si dice dell'aver egli con generosità sostenuto la Chiesa cattolica, a soccorso della quale instituiva un ordine militare.

Gli storici, quantunque diano per certa la fondazione, non convengono poi fra loro intorno la forma del collare di quest' ordine. Alcuni in fatto il compongono di spade incrociate, sotto le quali ve n' era una pendente colla punta volta allo ingiù: altri pretendono, che fosse composta di quattro spade incurvate, e rivolte colla punta le une contro le altre, aggiungendo che nel bordo del collare vi fosse un balteo; ed altri finalmente dicono che intorno alle spade vi fossero dei baltei, e nella parte inferiore di ciascuno di essi vi fosse un altro balteo in cui era posta una spada.

Tutto questo che abbiamo detto però rilevasi dal Menennio nelle sue *delizie degli ordini equestri*; nel Giustiniani, *storia di tutti gli ordini militari*; nel Favino, *teatro di onore e di cavalleria*, e nello Schoonebeck, *istoria degli ordini militari*. Ma non per questo i nominati autori, e lo stesso Helyot che a loro si attiene, non fanno motto circa il modo di vestire de' cavalieri dell'ordine delle Spade. Laonde è da supporre ch' eglino non avessero per instituto una specie singolare di vestimenta, e che si distinguessero mercè del solo collare, portato in tempi di pace sulle vesti nobili conforme costumavansi nel decimosesto secolo alla corte svedese, e sulle armature, quando i cavalieri si trovassero in campo.

TAVOLA LXXXVIII.

CAVALIERE DEL SALVATORE DEL MONDO

Il nominato Schoonebeck nella storia degli ordini equestri da lui scritta, parla di due altri ordini militari esistenti nella Svezia, uno sotto il nome dell' agnello di Dio, l' altro sotto

Cav. del Salvator del Mondo

quello dello del Salvatore del mondo. Del primo di essi abbiamo già fatta la storia a suo luogo, per cui ci resta ora a parlare, sebbene brevemente, del secondo.

Diremo dunque, seguendo il nominato autore, come Erikesone XIII. instituì l' ordine del Salvatore del mondo, e ne creò cavalieri nel giorno della sua coronazione, che si fece in Upsal nell' anno di nostra salute 1561. E ciò, per quanto viene asserito, riman confermato da alcune monete fatte battere appositamente in quell' epoca. Aggiunge oltre a questo lo scrittore sunnominato, che da alcuni fu creduto, che l' instituzione dell' ordine in quistione fosse fatta dal re Erikesone non già nel dì della sua coronazione, ma sì in quello delle nozze colla principessa Caterina, sorella di Sigismondo re di Polonia, nel qual giorno armò alquanti cavalieri. Lo Schoonebeck per altro rapportando questo fatto non cita gli autori che tengono proposito di sì fatto ordine. Egli solamente nomina un certo Elia Branero, il quale fece incidere il collare dell' ordine nell' anno 1691. Il sudetto collare era composto di cherubini d' oro intrecciati con colonne d' uguale metallo, e da esso pendeva un ovato in cui scorgevasi impressa la immagine del Salvatore del mondo.

Altro non si potrebbe dire circa questi cavalieri, nè se ne potrebbe assegnare l'abito; tantochè è da ritenersi che il distintivo della loro dignità consistesse esclusivamente nel collare, di cui si ornavano, ponendolo in tempo di pace e dimorando alla corte di Svezia sugli abiti cortigianeschi, e quando si trovavano in guerra sulle proprie armature.

TAVOLA LXXXIX.

CAVALIERI DELLA STELLA

Il Favino attribuisce l' instituzione dell' ordine della Stella a Roberto re di Francia, e pretende di più che questo principe avendo eletto la Ss. Vergine per protettrice di quest' ordine, gli desse il nome della Stella, perchè risguardava questa regina degli angioli siccome la stella del mare, e la guida sicura del suo regno. Aggiunge inoltre che quest' ordine era composto di trenta cavalieri, compreso nel numero anche il re, il quale n' era il capo ed il sovrano gran Maestro, che le ceremonie della instituzione furono fatte il giorno della natività della Ss. Vergine Maria nel mese di settembre dell' anno 1022 nella cappella del palazzo, detta della Madonna della Stella, che è la bassa santa cappella. Seguita poi lo stesso autore narrando, che i primi i quali ebbero l' onore d' essere ammessi nell' ordine in quistione, dopo il re, furono i tre suoi figliuoli Ugone il grande, Enrico I. e Roberto Duca di Borgogna, Riccardo II. duca di Normandia e di Bretagna, Guglielmo III, detto testa di stoppa duca d' Aquitania, conte d' Auvergne, e di Poitou, Guglielmo III. conte di Tolosa, Balduino della bella barba conte di Fiandra, Eberto il vecchio conte di Troyes, Odone conte di Beauvais, Goffredo Grise Gonelle conte d' Angers, Almerico conte di Noyon, e Balduino dell'Isola conte d'Annonia, figliuolo di Balduino della bella barba.

Il nostro scrittore descrive eziandio l' abito di questi cavalieri. Egli dice che il loro manto era di damasco bianco, la mantelletta e le fodere di damasco incarnato, simile alla casacca, sopra di cui era una stella d' oro ricamata; il gran collare era

Cav. della Stella.

similmente d' oro formato da tre catene intralciate da rose, alternativamente smaltate di bianco e di rosso. Dice di più che questi cavalieri erano tenuti a recitare ogni giorno ad onore della Madonna una corona di cinque decine con alcune altre orazioni pel re e per lo stato, e riporta quindi una orazione, la quale pretende che fosse composta dallo stesso Roberto institutore dell' ordine.

Se vogliamo aggiustar fede al detto Favino, Filippo Augusto ricevette da Luigi VII. suo padre nell' abbazia di s. Dionisio in Francia il collare di quest' ordine nell' anno di Cristo 1180, nel giorno appunto della sua solenne coronazione. Il medesimo Filippo Augusto lo diede nella città di Gournay in Normandia ad Arturo, nel dargli l' investiture delle contee di Bretagna, d' Angiò e di Poitou. Luigi VIII. fu altresì creato cavaliere di quest' ordine nel giorno della sua consacrazione, che avenne nel 1224, entro la chiesa di Reims. S. Luigi suo figliuolo lo fu altresì nell' anno 1226. Lo stesso s. Luigi conferì quest' ordine a Roberto di Francia nel 1227, in Corbeil, e nel 1246 ad altri. Argomenta però il critico Helyot che tutto quanto venne narrato dal Favino non ha che la pura apparenza d' una favola. Imperocchè, riflette egli saviamente, oltre la persuasione che ebbero gl' istorici tutti, che non vi fossero ordini militari o cavallereschi prima del secolo dodicesimo, e per conseguenza non essersi potuto dal nominato re Roberto instituire l' ordine della stella, egli è cosa fuori d' ogni dubbio, che quest' ordine fu instituito dal re Giovanni I. negli anni della nostra redenzione 1351; lo che è facil cosa a provarsi colla lettera circolare da questo stesso principe scritta ai signori che volle onorare colle insegne di quest' ordine, la

quale lettera esisteva nella camera de' conti a Parigi, ed è del seguente tenore.

,, Carissimo cugino. Noi ad onore di Dio ed innalzamento
,, della cavalleria, ed accrescimento d' onore, abbiamo stabilito
,, di fare una compagnia di cavalieri, che saranno detti cava-
,, lieri della Madonna della Nobil Casa, i quali porteranno il qui
,, sotto divisato vestito : cioè una toga bianca un giubbone, ed
,, un cappuccio vermiglio, quando saranno senza mantello, e
,, quando porteranno il mantello, che sarà fatto come quello
,, portato da un cavaliere novizio, quando entra e dimora nella
,, chiesa della Nobil Casa, sarà di colore vermiglio, foderato di
,, verde, non di ermellino, di zendado, o altro drappo bianco
,, di seta tessuto a sei fila, e converrà che abbiano sotto il detto
,, mantello un giubbone bianco o sottana bene attillata, e bian-
,, ca, calze nere e scarpe dorate, e porteranno continuamente
,, un anello, intorno a cui sarà scritto il loro nome e sopranno-
,, me, e nello smalto di esso una stella bianca, nel cui mezzo,
,, in un tondo d' azzurro, sarà un piccolo sole d' oro; e nella
,, parte anteriore della mantelletta che sta sopra le spalle, nel
,, loro cappuccio vi sarà una fibbia, in cui sarà una stella ugual-
,, mente bella, che quella dell' anello; ed in tutti i sabati in
,, qualsivoglia luogo si troveranno, vestiranno toga e giubbone
,, vermiglio e bianco, e cappuccio, se possono ciò fare senza
,, affettazione, e se vogliono portare mantello, sarà di colore
,, vermiglio, ed aperto in uno dei fianchi, e sempre bianco al
,, di sotto, e se in tutti i giorni della settimana vorranno porta-
,, re la fibbia, potranno metterla sopra la veste, che più loro
,, piacerà. Nell'armatura da guerra porteranno la detta fibbia al
,, loro giaco, o dove più loro piacerà, purchè sia un luogo vi-

,, sibile, saranno tenuti a digiunare ogni sabato se possono ciò
,, fare senza affettazione, e non potendo essi ciò fare in que-
,, sta maniera, o non volendo, daranno in quel giorno quin-
,, dici denari per Iddio, ad onore delle quindici allegrezze
,, della Madonna. Giureranno di dare, secondo la loro capa-
,, cità, leale consiglio al principe, sempreche ne verranno
,, richiesti, o in affari d' armi o in altre cose. Se vi sarà
,, alcuno che prima di entrare in questa compagnia, sia stato
,, accettato in qualche altro ordine; dovrà lasciarlo, se può
,, ciò fare, e se in questa maniera non riuscirà loro, reste-
,, ranno nella detta compagnia; ma non potranno farsi ascri-
,, vere ad altra senza prima ottenerne licenza dal principe.
,, Saranno tenuti a portarsi ogni anno alla Nobile Casa, si-
,, tuata tra Parigi e s. Dionisio in Francia nella vigilia della
,, festa della Madonna di mezzo Agosto, ed a ritrovarvisi
,, all' ora di prima, come ancora a dimorarvi per tutto quel
,, giorno, ed il seguente della festa fino dopo i vesperi. E se
,, non potranno intervenirvi si presterà fede alle loro scuse.
,, Ed in qualsivoglia luogo si troveranno dovranno tutti insieme
,, unirsi per lo meno nella vigilia e giorno della detta festa di
,, Agosto, e quelli che non avranno potuto in questo giorno in-
,, tervenire al luogo della Nobile Casa, porteranno le suddette
,, vesti ed ascolteranno i vesperi e la messa insieme, se loro
,, sarà possibile. E potranno i detti cavalieri, se loro piace,
,, spiegare bandiera vermiglia seminata di stelle poste con buon
,, ordine, e fregiata da un imagine bianca della Madonna, spe-
,, cialmente quando porteranno le loro armi contro i nemici
,, della fede, o combatteranno per il loro diretto signore; e
,, nel giorno del loro passaggio manderanno alla Nobile Casa,

,, nella quale saranno solennemente fatte le loro esequie. E sarà
,, ciascheduno tenuto a fare celebrare una messa per il defonto
,, più presto, che potrà, e subito che ne averà la notizia. E si
,, ordina, che le armi di tutti i signori cavalieri della Nobile
,, Casa saranno dipinte nella di lei sala ciascheduna al suo luo-
,, go. E se mai vi sarà alcuno, che vergognosamente (lo che
,, Iddio, e la santissima Vergine non vogliano) si parta dalla
,, battaglia data per bisogno, sarà sospeso dalla compagnia,
,, non potrà portare il suo abito, e saranno dal suo luogo le-
,, vate nella Nobile Casa le sue armi, nè potrà venire reintegra-
,, to nell' onore finattantochè non ne sia dal suo principe, o
,, dal suo consiglio dichiarato, e tenuto libero per il suo ben
,, operare. Ed ordinasi ancora, che nella Nobile Casa vi sia una
,, tavola detta la tavola d' onore, alla quale sederanno nella vi-
,, gilia, e giorno della festa i tre più valorosi scudieri, che si
,, ritroveranno alla detta festa, tra quelli, che saranno ricevuti
,, nella detta compagnia, ed in ciascheduna vigilia della festa
,, di mezz' Agosto in ciaschedun anno, che verrà, sederanno
,, alla detta tavola d' onore i tre principi, i tre baroni, ed i tre
,, scudieri, che in quell' anno averanno fatte in guerra più im-
,, prese; imperocchè nessun fatto d' armi del paese sarà com-
,, putato. Ed è ancora ordinato, che nessuno di quelli della
,, detta compagnia possa intraprendere lungo viaggio senza dir-
,, lo, o farlo sapere al principe. I quali cavalieri saranno in
,, numero di cinquecento, e de' quali noi come inventore, e
,, fondatore di questa compagnia saremo principe, siccome lo
,, dovranno essere i re nostri successori, ed abbiamo eletto di
,, essere del numero della detta compagnia, e pensiamo di fare,
,, se a Dio piace, la prima festa, ed ingresso nella detta com-

,, pagnia in s. Ouyn nel giorno della prossima Epifania. Vi ri-
,, troverete adunque nel detto giorno, e luogo, se lo potete,
,, col vostro abito, anello, e fibbia; ed allora sarà a voi, ed agli
,, altri più chiaramente parlato su questa materia. Si ordina
,, ancora, che ciascheduno porti la sua arme, e timpano di-
,, pinto in un foglio di carta, o di pergamena, acciocchè i pit-
,, tori li possano mettere più presto, che sarà possibile, e più
,, propriamente, che potranno, nel luogo della Nobile Casa,
,, ove doveranno essere collocati. Dato in san Cristoforo in Ha-
,, latte li 6 Novembre dell' anno di grazia 1351.

Vi sono alcuni autori i quali portano opinione che Carlo VII trovandosi di avere esausti gli erarii, nè sapendo trovar modo di ricompensare i capitani della sua armata si appigliasse al partito di dar loro il collare dell' ordine della Stella, dato per lo addietro solamente ai principi ed ai gran signori di Francia, i quali ciò vedendo recarono gravi doglianze al re, dicendo che s' inviliva l' ordine dandolo indifferentemente a qualsivoglia persona, senza avere riguardo alla nobiltà. Aggiungono ancora gli autori stessi, che quel sovrano avendo ragunato il capitolo nel palazzo di Cliclus nell' anno 1354, si tolse il collare che portava e lo pose al collo del capitano de' birri, e diedegli il titolo di cavaliere degli sbirri, ordinandogli che portasse questa divisa dell' ordine della stella, e che sulle casacche de' suoi seguaci vi fosse nell' innanzi e nel didietro una stella bianca di ricamo; lo che porse occasione ai principi ed ai grandi di lasciare il collare dell' ordine. Siccome però que' cavalieri non usavan portar collare, come appunto si ricava dalla lettera di Giovanni I. fondatore dell' ordine, così ne consegue che Carlo VII. non poteva essersi tolto il suo collare per adornarne il collo del bargello.

Oltrediche questo uffiziale fin dai tempi di s. Luigi aveva il titòlo di cavaliere degli sbirri, e se vero fosse che Carlo VII. lo avesse ascritto all' ordine della stella, egli per ciò non lo avrebbe avvilito; poichè il Bargello era sempre un gentiluomo, ed aveva ancora il titolo di cavaliere, come si ritrae da molte scritture: in prova di che vi terremo contenti di addurre solamente le lettere di Luigi XI. date in Beynes nell' Hannonia il 3 agosto 1461, colle quali toglie l' ufficio di bargello a Filippo della Tour, cavaliere, per investirne Giovanni de Harlay, insignito anch' esso della dignità medesima. = ,, Luigi per la grazia di ,, Dio re di Francia a tutti quelli a cui perverranno le presenti ,, lettere salute. Essendoche per la morte del nostro carissimo ,, signore e padre, cui Iddio usi misericordia, la corona e si- ,, gnoria del detto nostro regno siano per la sudetta grazia ,, d' Iddio a noi pervenute e toccate, e perchè a noi appartie- ,, ne provvedere gli uffizi di questo nostro regno di persone ,, idonee e capaci a nostro beneplacito, facciano sapere che ,, stante le ottime informazioni avute del nostro diletto Giovan- ,, ni de Harlay scudiere, e del suo valore prodezze, probità e ,, vigilanza; a lui per questi motivi, ed altri da cui siamo mossi, ,, abbiamo dato e conceduto, diamo e concediamo per grazia ,, speciale con queste presenti lettere l' uffizio di bargello della ,, notte della nostra buona città di Parigi, acciò quest' uffizio ,, abbia e tenga da qui innanzi ne eserciti i diritti, ne goda i ,, guadagni, gli onori, prerogative, profitti ed emolumenti so- ,, liti, e che gli appartengono, finattantochè a noi piacerà, s' ei ,, ne sarà capace. Comandiamo ancora al proposto di Parigi, ,, che da noi sarà destinato, o al suo luogotenente, che preso ,, e ricevuto dal detto Giovanni di Harlay il giuramento in tale

,, occasione solito darsi, lo metta ed instituisca, o faccia met-
,, tere ed instituire a nome nostro al possesso di detto uffizio;
,, ed ancora degli ad esso annessi diritti, guadagni, onori,
,, prerogative, profitti ed emolumenti, lo faccia, permetta, e
,, lasci godere ed usare pienamente, e pacificamente; come
,, ancora ubbidire ed ascoltare da tutti quelli che dovranno
,, nelle cose spettanti e riguardanti il detto uffizio; tolga e ri-
,, mova da questo nostro diletto e fedele Filippo de la Tour ca-
,, valiere, ogni altro iniquo usurpatore, che non abbia sopra
,, queste nostre lettere di dono, precedenti in data di queste
,, presenti ec. = Per provare poi che il nominato Giovanni
d' Harlay era cavaliere prima ancora d' essere provveduto dello
ufficio di bargello recheremo qui appresso la seguente lettera
del conte di Clermont figliuolo del duca di Borbone.

,, Noi Giovanni figliuolo maggiore del duca del Borbonese,
,, dell' Aragonese, conte di Clermont, luogotenente generale e
,, governatore per il re de' suoi paesi e ducato di Guyenna, at-
,, testiamo a tutti quelli cui appartiene che nel viaggio ultima-
,, mente fatto nel paese di Normandia per ridurlo all' ubbidienza
,, del mio suddetto signore il re, e sul cominciare di questo
,, viaggio è stato da noi preso e ritenuto in nostra compagnia il
,, nostro diletto e fedele cavaliere Giovanni d' Harley, il qua-
,, le bene ed onorevolmente fornito, ed armato ha servito il
,, mio detto signore durante il detto viaggio nella suddetta no-
,, stra compagnia senza partirsi dagli assedj o da altre imprese
,, di guerra, nelle quali, siccome doveva, si è portato da valo-
,, roso, ed assediando noi la città di Virc nel detto paese di
,, Lombardia in questo viaggio, gli conferimmo l' ordine di ca-
,, valleria in tutte le richieste solennità, ed attestiamo ciò esser

„ vero con queste nostre lettere, le quali in attestato di ciò ab-
„ biamo sottoscritte di nostra mano, e fatte improntare col no-
„ stro piccolo sigillo, in cui sta impressa la nostra arme in
„ mancanza del nostro sigillo grande. Data in Bochet nel Bor-
„ bonese li 22 gennajo del 1455.

Vi sono ancora altre lettere di Luigi XI. in data di Bordò dei 20 marzo 1462 da cui ricavasi, che il soprannominato Giovanni d'Harlay aveva una compagnia di cavalleggieri sotto il titolo di Crussol, cavaliere e siniscalco di Poitou; lo che impedendogli di esercitare il suo uffizio di bargello, il re gli permise di farlo esercitare per un anno. Queste lettere sufficentemente provano, che il bargello era assai qualificato per non fare disonore all' ordine della stella, ed è un errore il dire che in quest' ordine si ammettevano solamente principi e grandi signori, poichè il re Giovanni che lo instituì volle che vi fossero ascritti cinquecento cavalieri, e poichè nel 1358 ei lo diede a Giacomo Bozzuto, ch' era soltanto consigliere di Luigi duca di Durazzo, come costa dall' epitaffio del Bozzuto stesso che vedesi nella chiesa cattedrale di Napoli. Se fosse poi vero che Carlo VII. lo desse per disprezzo al bargello, non sarebbe probabile che Luigi XI. lo desse nel 1458 al suo genero Gastone de Foix principe di Navarra; nè avrebbe nel 1470 fatto sapere al proposto de' mercanti e scabini di Parigi, ch' ei voleva venire in questa città per celebrare la festa dell' ordine della stella, e che intendeva che i principi ed i grandi signori ch' ei condurrebbe seco fossero alloggiati dal provveditore. Sussistette quest' ordine della stella fin sotto il regno di Carlo VIII. che lo abolì a cagione dell' altro ordine di s. Michele instituito da Luigi XI. suo padre.

V. II. T. XCI.

Cav. del Nodo d'oro

Cav. del Nodo d'oro

Cav. del Nodo d'oro

TAVOLA XC. XCI. XCII. XCIII.

CAVALIERI DELL' ORDINE DELLO SPIRITO SANTO DEL RETTO DESIDERIO, DETTO ANCORA L' ORDINE DEL NODO NEL REGNO DI NAPOLI

Roberto il buono, ed il saggio re di Napoli il quale era della casa d' Angiò, avendo perduto Carlo di Sicilia suo unico figliuolo, volle dare uno sposo della casa stessa d' Angiò a Giovanna figliuola maggiore del medesimo Carlo. Stando in questa intenzione chiamò in Napoli, correndo l' anno 1333 Carlo II. re d' Ungheria suo nipote, ed Andrea secondogenito di questo principe, che fu promesso in isposo il 18 settembre a Giovanna figliuola del suo cugino germano. Era questa principessa allora nel nono anno di sua età, ed Andrea nel settimo. Niente felice però fu il matrimonio di que' due sposi, perchè troppo contrarie erano le loro inclinazioni. Erasi il re Roberto sforzato d' inspirare loro sentimenti di unione, ed aveva colla sua prudenza procurato di contrapesare i diversi movimenti di questi due spiriti, ma dopo la morte di lui, la quale avvenne nell' anno 1343 non si mantennero più essi entro i confini del dovere.

Giovanna in fatto si oppose acciocchè Andrea non assumesse le qualità di re, e da ciò insorsero fieri litigi, i quali durarono perfino a che Elisabetta regina d' Ungheria essendosi recata in Napoli persuase a Giovanna, che pur era sua nuora, a farsi coronare unitamente ad Andrea suo marito. Questa ceremonia si compì con solenne magnificenza, assistendovi quattro cardinali da papa Clemente VI. mandati a Napoli; ma non per questo que' due discordi spiriti si riunirono. Fu ordita una tremenda congiura contro Andrea, nella quale entrarono parec-

chi principi del sangue reale, e l' infelice re fu strangolato nella città di Aversa nel 1345, e vi fu sospetto che la regina avesse prestato il suo consentimento a quell' assassinio.

La regina Giovanna nel seguente anno passò a seconde nozze, sposandosi con Luigi di Taranto, il quale era parimente suo cugino; ma Luigi re d' Ungheria sdegnato passò in Italia con una potente armata ad oggetto di vendicare la barbara uccisione del suo fratello Andrea. Impadronitosi della città di Napoli, Luigi di Taranto e la sua consorte Giovanna furono costretti a rifugiarsi in Provenza, che apparteneva a questa principessa, nè prima tornarono a Napoli che fosse l' anno 1352, dopo aver conclusa la pace col re d' Ungheria coll' interposto del Papa. Fu allora che Luigi di Taranto in memoria d' essere stato incoronato re di Gerusalemme, e di Sicilia nel giorno della Pentecoste instituì un ordine militare sotto il nome del s. Spirito del retto desiderio, conosciuto più comunemente sotto il titolo dell' ordine del Nodo, a cagione che i cavalieri portavano per divisa del loro ordine un nodo fatto a guisa de' nodi di amore, o cifre degli amanti, avendo questo principe voluto con questo nodo esprimere, come dicono alcuni autori, l' amore che i sudditi dovevano avere pel loro principe, e reciprocamente il principe pe' suoi sudditi.

Il vero nome però dell' ordine di cui si tratta fu quello del Santo Spirito del retto desiderio, siccome appunto si ritrae dagli statuti, che vennero scritti dall' institutore, e che cominciano nel seguente modo. = ,, Questi sono i capitoli fatti e tro-
,, vati dall' eccellentissimo principe mio signore il re Luigi per
,, la grazia di Dio re di Gerusalemme, e di Sicilia, ad onore
,, del Santo Spirito del retto desiderio, cominciato nel giorno

„ della Pentecoste l' anno di grazia MCCCLII. Noi Luigi per la
„ grazia di Dio re di Gerusalemme e di Sicilia, ad onore del
„ Santo Spirito, nel qual giorno per sua grazia fummo in-
„ coronati de' nostri regni, in esaltamento ed accrescimen-
„ to d' onore, abbiamo ordinato di fare una compagnia di
„ cavalieri che saranno detti, i cavalieri del Santo Spirito
„ del retto desiderio, ed i detti cavalieri saranno in nu-
„ mero di trecento, de' quali noi come inventore e fon-
„ datore di questa compagnia saremo Principi; e simil-
„ mente dovranno esserlo tutti i nostri successori i re di
„ Gerusalemme e di Sicilia. Ed a tutti quelli che da noi sono
„ stati eletti, e si eleggeranno per essere della detta com-
„ pagnia, facciamo sapere che noi pensiamo di fare, se a
„ Dio piace, la prima festa nel castello dell' Uovo in ringrazia-
„ mento del prodigioso scampato periglio, nel giorno della Pen-
„ tecoste prossima vegnente, e perciò tutti i suddetti com-
„ pagni che potranno siano nel detto giorno al detto luogo;
„ nella maniera che qui sotto sarà espressa; ed allora sarà
„ a tutti i compagni più espressamente parlato su questa materia.

Dovevano pertanto, i cavalieri dell' Ordine in questione, giurare di porgere ajuto, e soccorrere con tutta la loro possa questo principe, tanto in guerra, quanto in qualsivoglia altra contingenza. Dovevano essi tutti portare un nodo di quel colore che volevano, posto sopra de' loro abiti, ed in luogo che potesse esser veduto, e nel di sopra o nel di sotto del nodo dovevano mettere queste parole: *se a Dio piace*. Nel giorno poi di venerdì dovevano portare un cappuccio nero con un nodo di tela bianca senz' oro, argento, e perle. Se un cavaliere essendosi trovato in qualche azione era stato ferito, o aveva ferito il

suo nemico, ed aveva riportata la vittoria, doveva fin da quel giorno portare il nodo sciolto, fino a tanto che non si fosse recato a visitare il santo sepolcro. Il suo nome doveva essere scritto sul nodo, che poscia aveva a portare legato come prima con queste parole: *è piacciuto a Dio*, e sopra il nodo un raggio ardente dello Spirito Santo; lo che era probabilmente una di quelle fiamme a foggia di lingue di fuoco, sotto la cui figura lo Spirito Santo scese sopra gli Apostoli nel cenacolo. Dovevano altresì portare una spada, sotto il cui pomo era scritto il loro nome ed il casato, colle seguenti parole; *se a Dio piace.* Digiunavano tutti i venerdì dell' anno, oppure davano in quel giorno da mangiare a tre poveri in onore di Dio e del Santo Spirito.

Ogni anno ritrovavansi in Napoli nel giorno della Pentecoste nel castello dell' Uovo, ed essendoche i forestieri e quelli che dimoravano in lontani paesi fossero costretti a fare delle spese pel loro viaggio, il re ne li rimborsava. In questa assemblea vestivano abiti bianchi. Dovevano portare in iscritto tutti i fatti d' arme da essi fatti in quell' anno, e quelli che giudicavansi più segnalati venivano scritti in un libro, intitolato *il libro degli avvenimenti* de' cavalieri della compagnia *del Santo Spirito del retto desiderio*. Se qualche cavaliere aveva commessa alcuna azione indegna, doveva lo stesso giorno trovarsi al castello dell' Uovo vestito a nero con una fiamma sul cuore, e queste parole scritte a grandi caratteri: *ho speranza nello Spirito Santo di cancellare la mia infamia.* Non mangiava in quel giorno coi cavalieri; ma solo nel mezzo della sala, ove il principe e gli altri cavalieri mangiavano: lo che durava fino a che il principe col suo consiglio lo avesse ristabilito col suo onore. Vi era nello stesso castello una tavola, che appellavasi la tavola desiderata,

alla quale mangiavano il giorno della Pentecoste tutti i cavalieri, che in quell' anno avevano sciolto il nodo. Quelli che avevano fatto delle gloriose imprese, sedevano nel posto più onorevole della tavola, e se vi era qualcheduno che portasse il suo nodo rilegato con una fiamma, se gli metteva in capo una corona d' alloro. Finita la festa tenevasi un capitolo in cui era permesso di togliere o di aggiungere agli statuti quanto credevasi più conveniente all' onore ed avvanzamento dell' ordine. Un cavaliere, il quale fosse già ricevuto in qualche ordine prima d' essere accettato in quello del Santo Spirito del retto desiderio, doveva lasciarlo, nè potendo ciò fare onestamente, quello del Santo Spirito doveva essere il primo, nè doveva poi essere ricevuto in alcun altro senza la licenza del principe, la quale non si doveva a lui domandare, se prima non aveva portato il nodo rilegato con la fiamma. Dopo la morte d'un cavaliere erano obbligati i parenti a portare la sua spada al principe, che dopo averla ricevuta faceva otto giorni di seguito celebrare un solenne uffizio in suffragio dell' anima del defunto, e tutti gli altri cavalieri vi assistevano. Il più prossimo parente o amico del morto prendeva la spada di lui per la punta e l' offeriva sull' altare, venendo seguito dal principe e dagli altri cavalieri, che questa spada accompagnavano fino all' altare. Indi genuflessi pregavan Dio per l' anima del compagno, e compiuto l' uffizio appendevasi la spada alla parete della cappella: entro tre mesi dovevasi porre una lapide di marmo, nella quale fossero incisi il nome del cavaliere il luogo, ed il giorno della sua morte. Se egli aveva portato la fiamma sul nodo, aggiungevasi questa nella lapide con queste parole, *egli ha adempiuto la*

sua parte del retto desiderio, e ciascun cavaliere era tenuto dal pari a far celebrare sette messe in suffragio dell' anima sua.

Queste erano le principali obbligazioni dei cavalieri dell' ordine del Santo Spirito del retto desiderio prescritte da' loro statuti, che contenevano ventitre capitoli ai quali nel 1353 si aggiunse quest' altro, che indicava ai cavalieri in quali occasioni potessero sciogliere il nodo. „ Item, viene dichiarato per „ quest' ultimo capitolo, aggiunto nella prima festa passata della „ Pentecoste dell' anno di grazia 1353, che nessun compagno „ del detto ordine possa sciogliere il nodo se non nella seguente „ maniera: vale a dire, che se alcuno de' compagni dell' ordine „ si troverà in qualche fatto d' armi, in cui il numero de' suoi „ nemici saranno cinquanta barbute, o altri, e la parte del ca- „ valiere dell' ordine non sarà superiore al numero de' suoi av- „ versarii, se il detto cavaliere potrà con suo onore avvanzarsi „ tanto che possa essere il primo a ferire ed assaltare i nemici, „ o se potrà prendere il capitano de' nemici, e l' esito della „ battaglia sarà onorevole per il detto cavaliere dell' ordine, ei „ potrà sciogliere il nodo. Item, se alcuno de' detti compagni „ dell' ordine si troveranno in fatti d' armi ne' quali i loro ne- „ mici fossero trecento barbute o più, ed i cavalieri dell' ordine „ non oltrepassassero il numero de' nemici, ed i cavalieri, o „ cavaliere dell' ordine saranno i primi feritori nella battaglia, „ o assalto de' nemici, e che il fine della battaglia sarà onore- „ vole per i detti compagni dell' ordine: essi potranno scioglie- „ re il nodo nella suddetta maniera, così notoriamente, che „ ciascheduno sia tenuto mostrare al principe, ed al suo consi- „ glio i veri consegni della sua gloriosa impresa. „

Luigi di Taranto, non avendo avuto figliuoli, dopo la di lui morte stante i disordini, e le rivoluzioni succedute nel regno di Napoli, fu abolito quest' ordine i di cui se ne ignorerebbero gli statuti da quel principe prescritti, se l' originale non fosse caduto in potere della Repubblica di Venezia, che ne fece un regalo ad Enrico III. re di Francia e di Polonia, quando passò da Venezia nel suo ritorno da Polonia. Essi statuti furono poi messi a stampa dal signor di Laboureur nelle sue addizioni alle memorie del signor di Castelnau.

La memoria di quest' ordine si è sempre conservata in Napoli per mezzo delle armi e delle sepolture di molti dei cavalieri, le quali veggonsi in più luoghi di quella città, e precisamente nella chiesa cattedrale, ov' è la tomba di Colluzio Bozzuto, che aveva sciolto il nodo, e l' aveva rilegato in Gerusalemme, come consta dall' epitaffio di questo cavaliere, posto sotto a quello di suo padre, ch' era cavaliere dell' ordine della stella, ed è del tenore seguente: *Hic jacet strenuus miles Collutus Bozzutus filius ejus, qui fuit de societate nodi, illustris Ludovici regis Siciliae, quem nodum in campali bello victoriose dissolvit, et dictum nodum religavit in Jerusalem, qui obiit anno Domini* MCCCLXX. *die* VIII. *septembris* IX. *indictione.*

L' ordine dello Spirito Santo era posto ancora sotto la protezione di s. Nicolao vescovo di Mira; e sul sepolcro di Roberto di Burgenza, che è nella chiesa di s. Chiara di Napoli, vedesi l' arme di questo cavaliere del nodo, circondata da un nastro, nella cui sommità vi è il nodo dell' ordine, e nella cui estremità è l' immagine di s. Niccolao.

TAVOLA XCIV.

CAVALIERE DELLO SCUDO D'ORO

Luigi II. duca di Borbone, conte di Clermont nel Forese, signore di Beaujeu, e di Dambes, Pari, e gran Cameriere di Francia, soprannominato il *buono*, ritornato che fu d' Inghilterra, ov' era stato prigioniere col re Giovanni I, radunò i più grandi signori delle sue terre nella città di Monlins nel borbonese il dì 1. Gennajo 1369, nel qual giorno si fanno da tempo immemorabile dei presenti agli amici, non meno che ad altre persone. Disse loro Luigi aver egli intenzione di prendere per divisa una cintura nella quale fosse scritta la gioconda parola SPERANZA, e che voleva onorarla d' un ordine da lui instituito, che appellavasi lo *scudo d'oro*, la cui divisa era appunto uno scudo d' oro nel quale era una fascia di perle con questa parola, *alleu.*

I primi, che ricevettero quest' ordine furono Enrico di Montagu signore de la Tour, Guicciardo Dolfino d' Auvergne, Griffone di Montagu, Ugone di Chastellus, il Maggiornato di Chastelmorant, il signor di Castel di Montagne, il Maggiornato della Palisse, Guglielmo di Vichy, ed alcuni altri. Il duca di Borbone disse a questi nuovi cavalieri, bramar egli, che tutti quelli, i quali sarebbero di lì innanzi ascritti a quest' ordine, e quelli che vi erano già entrati vivessero come fratelli, soccorrendosi scambievolmente, facessero tutte le azioni onorevoli, che convenivano a cavalieri e gentiluomini, e che si astenessero dal giurare e bestemmiare il santo nome di Dio. Comandò loro sopra ogni altra cosa di onorare le dame, e le damigelle, di non soffrire che si avesse a sparlar di esse, e di non parlar male gli uni degli altri. Esortolli ancora a mantenersi reciprocamente la fede,

Cav. dello Scudo d'oro

ed a portarsi rispetto come conviene a' cavalieri, commendando gli uni la virtù degli altri; e per eccitarli a compiere i loro doveri, disse loro, che la parola *alleu*, ch' egli aveva fatto porre sopra lo scudo, significava: *andiamo tutti insieme al servizio di Dio, e dimoriamo uniti per la difesa del nostro paese, e procuriamo di acquistare l' onore colle nostre gloriose azioni.* Promise anch' egli d' obbedire a tuttociò, indi i cavalieri diedero nelle sue mani il giuramento di fedeltà.

Pretendono alcuni, che quello di cui abbiamo parlato non fosse un ordine di cavalleria, ma solamente una divisa del duca di Borbone, e che egli permettesse altresì che fosse presa dai signori della sua corte, e che il vero ordine di cavalleria instituito dal soprannominato principe fosse quello del cardo, di cui parleremo in seguito.

Fine del Volume II.

INDICE

DEL VOLUME SECONDO

Fine dell' Indice del Volume II.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Pr. Sac. Pal. Apost. Mag.

IMPRIMATUR

Ant. Piatti Patr. Antioch. Vicesgerens.